



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

maggio 2013 € 3,90

Montagne 360. Maggio 2013. € 3,90. Rivista mensile del Club Alpino Italiano n. 8/2013. Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano

Vietare la montagna? No, grazie!



CAI 150
1863 • 2013
LA MONTAGNA
UNISCE

ISSN 2280-7764



3 0008 >

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.



Anti shock



A Torino l'Assemblea annuale dei Delegati: in occasione dei 150 anni del Sodalizio, un ritorno alle origini

Di buon grado il Comitato direttivo centrale ha accettato la proposta dei dirigenti della Sezione del Cai di Torino per celebrarvi l'annuale Assemblea dei Delegati. Non poteva essere altrimenti. Dove, se non nella città che ha dato vita al Sodalizio, va celebrato il suo 150° compleanno? Il 23 ottobre del 1863 Torino ha visto nascere il Club alpino italiano, nel maggio 2013 il CAI è di nuovo nella città delle origini per testimoniare l'attualità del messaggio originale che Quintino Sella ha allora diffuso. Da Torino rilanceremo ancora più forte il principio "la montagna unisce" perché le Terre alte sono cerniere e non barriere, un principio questo che va soprattutto perseguito più che citato. L'assemblea torinese sarà occasione per riflettere su quanto fatto in questo secolo e mezzo di vita per le nostre montagne, per le sue genti e per la tutela del suo straordinario patrimonio culturale, naturalistico e paesaggistico. Un fine che i Soci della nostra Associazione hanno perseguito fin dalle origini, anzi è stata la spinta che ha consentito il diffondersi di una passione. Una passione coniugata alla diffusione di una giusta e rispettosa frequentazione della montagna diretta soprattutto a chi non vi è nato e non vive nelle Terre alte, e che spesso risiede in città sempre più caotiche e inquinate. La montagna ha insegnato e può insegnare a molti abitanti delle città a tornare a usi e modi di vita che stanno scemando. Non nell'illusione di un poter rivivere in un mondo oramai passato, ma adeguando la nostra quotidianità ai ritmi della natura e della fauna che la popola, riscoprendo il senso di comunità e di condivisione propri degli abitanti delle nostre montagne e così assente nella nostra società di oggi. Vogliamo vivere questo importante anniversario non solo nelle giuste e doverose manifestazioni celebrative, ma anche guardando al futuro soprattutto a quello dei più giovani, di pianura come di montagna, perché i valori vissuti e trasmessi in 150 anni non vadano perduti. Serve far comprendere ai ragazzi che la montagna non è un luogo da consumare con attività che la spettacolarizzano e che, se sembrano garantire un immediato guadagno economico ai suoi abitanti - spesso illusorio perché fonte di danni per l'ecosistema -, più spesso diventano un boomerang per l'economia di quei territori e non solo. È opportuno che, specialmente quelli che vivono in città, scoprano una diversa montagna, da conoscere, preservare e amare. Contemporaneamente dobbiamo far sapere ai bambini nati nelle Terre alte che non stanno crescendo in un luogo disagiato e abbandonato al proprio destino dal resto del Paese, bensì in un territorio che mantiene molte opportunità e nel quale val la pena di vivere. Il Sodalizio resterà impegnato nella difesa e tutela dell'ambiente, che da sempre, unitamente alle diverse attività organizzate è uno dei fini per il quale va decisamente mantenuta alta l'attenzione affinché anche l'intero corpo sociale ne sia sensibilizzato. Obiettivo primario resta un ambientalismo basato sulla diffusa cultura che il territorio a noi temporaneamente affidato è unico e irripetibile: siamo tutti responsabili della condizione in cui lo lasceremo a chi dopo di noi avrà la fortuna di viverlo. Questi ultimi mesi ci vedono particolarmente attivi in tal senso insieme ad altre associazioni ambientaliste per sensibilizzare le forze politiche che formeranno maggioranza e opposizione del prossimo governo. Sarà questa una maniera di celebrare il 150° in coerenza con i principi statutari che sin qui hanno guidato i tanti che, in tempi e scenari diversi, hanno diretto il Sodalizio consci dell'importante ruolo di sussidiarietà svolto sin dalla nascita nella società italiana da questo nostro caro Club alpino italiano.

Excelsior!

Umberto Martini
Presidente generale Club alpino italiano

GLI ANIMALI NON HANNO SANTI IN PARADISO.



AIUTA CHI LI PROTEGGE IN TERRA.

5x1000 all'ENPA, un gesto umano al 100x100.

Nessuno è più indifeso di un animale maltrattato o sofferente che può soltanto sperare nella mano buona dell'uomo, quella che ha scelto di difendere, proteggere e curare i suoi compagni di vita. Oggi tu puoi renderla più forte con un piccolo gesto che ti costa soltanto una firma: quella che destina il cinque per mille della tua dichiarazione dei redditi all'Enpa, che ogni giorno, dal 1871, cerca di fare intrecci per chi di santi non ne ha.

Sostegno al volontariato 80 116 050 586



www.enpa.it



Le montagne di Shughnan al confine tra Afghanistan e Tagikistan. Foto Fabrizio Foschini

Segui ogni giorno le notizie CAI su: www.loscorpone.cai.it
Scarica il widget per "strillare" sul tuo sito le ultimissime notizie sul mondo CAI



01. Editoriale; 04. Special edition. Ethics and freedom; 06. Sicurezza o sicurezza; 08. Our idea of freedom; 20. The hall of fame; 22. Ethics and freedom inside mountain; 26. A new ethics from mountain; 40. 360 News; 44. Le Menestrel; 52. Portfolio: A book for CAI's 150th anniversary; 56. CAI 150. 1934-1943; 62. CAI 150 agenda; 70. Beautiful mountains on show at Auchan's; 71. Letters; 72. International news; 74. New ascents; 76. Books about mountain

01. Editoriale; 04. Spécial éthique et liberté; 06. Sicurezza o sicurezza; 08. Notre idée de liberté; 20. Les grandes du passé; 22. Éthique et liberté dans la montagne; 26. La montagne propose une nouvelle éthique; 40. 360 News; 44. Le Menestrel; 48. Portfolio: un livre pour le 150me anniversaire du CAI; 56. CAI 150. 1934-1943; 62. L'agenda CAI 150; 70. Des montagnes splendides exposées chez Auchan; 71. Lettres; 72. News international; 74. Nouvelles ascensions; 76. Livres de montagne

01. Editoriale; 04. Spezial: Ethik und Freiheit in den Bergen; 06. Sicherung oder Sicherheit; 08. Unsere Vorstellung von Freiheit; 20. Die Großen der Vergangenheit; 22. Ethik und Freiheit im inneren der Berge; 26. Eine neue Ethik von den Bergen aus; 40. 360 News; 44. Der Minnesänger; 48. Portfolio: 150 Jahre CAI in einem Buch; 56. CAI 150: Der 6. Grad, von der Bergwand zu den Sektionen des CAI; 62. Kalender CAI 150; 70. Die prächtigen Berge in einer Ausstellung im Auchan; 71. Briefe; 72. Außereuropäische Chronik; 74. Neue Besteigungen; 76. Bücher über Berge



- 01 **Editoriale**
Umberto Martini
- 04 **SPECIALE**
Etica e libertà in montagna
- 06 **Sicurezza o sicurezza**
Luca Calzolari
- 08 **La nostra idea di libertà**
AA.VV.
- 20 **I grandi del passato**
Carlo Caccia
- 22 **Etica e libertà dentro la montagna**
Massimo (Max) Goldoni
- 26 **Dalla montagna una nuova etica**
AA.VV.
- 40 **News 360**
- 44 **Le Menestrel**
Massimo (Max) Goldoni
- 48 **Portfolio**
Un libro per i 150 anni del CAI
Museo Nazionale della Montagna
- 56 **CAI 150**
Il VI grado, dalle pareti alle sezioni del CAI
Linda Cottino
- 62 **L'agenda CAI 150**
- 70 **Le splendide montagne in mostra all'Auchan**
- 71 **Lettere**
- 72 **Cronaca extraeuropea**
- 74 **Nuove ascensioni**
- 76 **Libri di montagna**



CAI 150. Il libro

È in uscita "CAI 150. Il libro", il volume ufficiale per le celebrazioni dei 150 anni del CAI

I Soci che desiderano prenotarlo lo possono fare inviando una mail a libro150@cai.it indicando i propri dati anagrafici, contatto telefonico o email e il numero di tessera del CAI. Sarà cura della sede centrale del CAI contattare i Soci nel momento in cui il libro sarà disponibile.

Prezzo: 25 euro per i soci CAI (40 per i non soci).



Speciale etica e libertà in montagna

Vietare la montagna? No grazie!

Viviamo in un'epoca in cui le norme e i regolamenti rischiano di imbrigliare molte attività umane caratterizzate da una componente intrinseca di rischio. L'obiettivo? Prevenire ogni tipo di conseguenza negativa per le persone.

Un eccesso di sicurezza, paradossalmente, può però provocare una restrizione delle libertà, a iniziare proprio dalla libera frequentazione della montagna.

“Recintata” da norme e regolamenti sempre più restrittivi, l'idea di montagna come simbolo assoluto di libertà va pian piano sfumando e, con questa, anche la nostra possibilità di avere spazi totalmente liberi, compresa la possibilità di affrontare i rischi. In questo speciale approfondiamo il tema con i protagonisti contemporanei e con le testimonianze dei grandi del passato. Naturalmente, attendiamo i vostri commenti.

Le montagne di Shughnan al confine tra Afghanistan e Tagikistan. Foto Fabrizio Foschini. Le foto contrassegnate da asterisco presenti in questo speciale provengono dal concorso fotografico CAI 2007

Sicurezza o sicurezza?

La libertà in montagna viene sempre più limitata in nome di un falso concetto di sicurezza

di Luca Calzolari



La parola libertà suscita emozioni immediate, è una “parola grossa”. Un concetto complesso declinato in modi diversi e di cui spesso si abusa, che ha a che fare con il sé, con l'altro, con la società e le sue regole. Non vogliamo addentrarci in esercizi di stile o proporre riflessioni approfondite sul concetto di libertà (compito che richiede competenze che altri e ben più illustri di noi posseggono), vogliamo invece proporvi alcune riflessioni sulla libertà di pratica dell'alpinismo e di frequentazione della montagna. La montagna è uno spazio di libertà. Quella libertà di autorealizzazione che John Stuart Mill nel suo saggio “Sulla libertà” (1859), definisce “la libertà di realizzare per sé quello che si ritiene il proprio bene in un autonomo sviluppo della

propria personalità”. Libertà intesa quindi come responsabilità e come diritto individuale di scegliere dove, quando e come andare in montagna, sapendo con chiarezza che ciò significa anche esporsi al rischio e al pericolo derivante dall'ambiente e dai nostri limiti. Ovvero praticare con scienza e coscienza l'avventura. Coscienza del rischio, accettazione dell'imprevedibile e senso del limite sono ingredienti base della libertà d'avventura in montagna e ovunque. Libertà d'esperienza che non è propria solo dell'alpinismo o della speleologia, ma è condivisa da navigatori, esploratori polari, subacquei, volatori a vela solo per citarne alcuni. Questi concetti sono nel DNA della comunità alpinistica, ma allora perché ne parliamo? Da un po' di tempo la libertà di frequentare

Svizzera Vallese - Glacier du M. Collon - Salendo al Col de L'Eveque.
Foto Daniela Perhinek*

la montagna è messa sempre più in discussione. Non si tratta solo del puntuale abbaiare alla montagna assassina con appelli e proposte di regolamentazione che leggiamo sui giornali dopo un incidente in montagna. La questione è più profonda e radicata nel modello socio-culturale della *société sécuritaire*, termine francese che - come è stato detto in diverse occasioni - potrebbe essere tradotto in italiano con il neologismo *società securitaria*, o *società del rischio*, una società che antepone a tal punto la messa in sicurezza dell'individuo in tutte le sue manifestazioni, da riuscire a castrare qualunque forma di autodifesa e di presa di responsabilità dell'individuo stesso e - a nostro modo di vedere - non riguarda solo la libertà di realizzazione di sé di alpinisti, speleologi, esploratori, ma riguarda l'intera nostra esperienza di individui e di cittadini. Questo modello tende ad azzerare il rischio e modifica la percezione sociale e culturale dell'esperienza della vita, indirizzandola verso quella che potremmo definire anche come “l'utopia della vita a rischio zero”, mentre il rischio è proprio uno degli elementi della vita e dell'esperienza umana. Il concetto di rischio è generalmente associato all'idea di minaccia e di perdita, ma recentemente ha assunto un significato più ampio: quello di rischio/opportunità. Significato quest'ultimo ben presente in chi pratica l'alpinismo. Possiamo distinguere due tipi di rischio: il primo basato su stime tecnico-scientifiche e il secondo, chiamato “rischio reale”, dipendente dalla percezione umana del rischio. Dunque la caratteristica prima del rischio è di essere valutabile. La società securitaria è forse il frutto estremo di un modello che alla base ha una ragione positiva, ovvero l'idea che la società si faccia carico in una certa misura della sicurezza dei suoi membri, ad esempio nei luoghi di lavoro. C'è differenza però tra una società che ha a cuore la mitigazione del rischio per gli individui e una che antepone in maniera ossessiva la sicurezza dell'individuo all'individuo stesso. Un ampio superamento del limite della giusta tutela

degli individui da parte della società potrebbe proiettarci, tra le altre cose, verso un mondo fatto di persone che smarriscono o diminuiscono la percezione del rischio (e quindi di limite) e del pericolo, influenzando anche il concetto di responsabilità e di autotutela. Non siamo affatto per la cultura né per la società del no limits, anzi, il contrario. Proprio per questo il modello securitario non ci piace, perché limita la libertà di autorealizzazione, forse l'idea stessa di responsabilità individuale e di scelta e, come sostengono in tanti, la libertà d'espressione. Tale modello applicato in concreto alla montagna si traduce in termini generali in divieti di frequentazione di versanti o zone, varie proposte di patentini, presenza di controllori nelle vie d'accesso, fiducia cieca nella tecnologia e nel tecnicismo con obbligo di essere attrezzati in un certo modo e altre amenità: tutto in nome della sicurezza. La sicurezza non va confusa con la libertà. Non esiste la sicurezza assoluta, sostenere che esista è fuorviante (è bene ripeterlo). Esiste invece la ricerca di una maggior sicurezza che si ottiene attraverso la preparazione, lo studio, valutazione del rischio e le strategie di diminuzione dello stesso, accettando la presenza dell'imprevedibile e sviluppando il senso del limite.

Su questo speciale di Montagne360 facciamo il punto di quanto è già stato posto all'attenzione in convegni e occasioni d'incontro e continuiamo il dibattito interrogandoci e interrogando alpinisti, esploratori, speleologi sul rapporto sicurezza, sicurezza e libertà. L'argomento è caldo (infatti recentemente anche in Italia è nato l'“Osservatorio sulla libertà in montagna”, vedi box), e non pretendiamo di esaurirlo, siamo parte di un dibattito in corso. Speriamo che questo dibattito si allarghi dalla comunità alpinistica alle istituzioni, e che da esso possano in breve tempo sorgere indicazioni per il legislatore al fine di evitare la tendenza ad andare sempre più verso l'idea di “vietare la montagna in nome della sicurezza”.

Riferimenti

Di libertà in montagna se ne è parlato a:

- “Il rischio in alpinismo: salvarlo o eliminarlo?” Palamonti di Bergamo il 19 novembre 2011
[Website: www.loscarpone.cai.it/news/items/il-vero-rischio-e-non-rischiare-cai.html](http://www.loscarpone.cai.it/news/items/il-vero-rischio-e-non-rischiare-cai.html) trovate un dettagliato resoconto del convegno
- “La Libertà dell'alpinismo sulla base dei valori durevoli”, Dro (Tn) il 6 ottobre 2012.
[Website: www.youtube.com/user/convegnoalpinismo](https://www.youtube.com/user/convegnoalpinismo) accederete ad alcuni video degli interventi
- Congresso “La libertà delle proprie scelte, la libertà in montagna” organizzato dal CAI, il 24 ottobre 2012 nel corso dell'*International Mountain Summit* a Bressanone (Bz) di cui trovate il sunto su questo numero di M360.
[Website: www.ims.bz/it](http://www.ims.bz/it).

La nostra idea di libertà

Sui temi della libertà, della sicurezza e della sicurezza in montagna, che richiamano contemporaneamente l'idea dell'istinto e delle norme giuridiche, delle esplorazioni infinite e dei limiti fisici e normativi, Montagne360 ha chiamato in causa i protagonisti attuali del mondo della montagna. In questa prima parte la parola agli alpinisti e freeclimber.



TROPPIA SICUREZZA ANNULLA LA RESPONSABILITÀ

Alessandro Gogna

In alpinismo leggi e decreti liberticidi sono solo una parte delle forze messe in campo per limitare (a volte fino a sopprimere) la naturale propensione dell'individuo a potersi esprimere liberamente, se non sempre almeno in limitati periodi della sua vita, quelli non lavorativi o sociali. Il maggiore pericolo infatti per la libertà è la dilagante cultura della sicurezza, quella cultura cioè che tende a declassare e ridurre la capacità che abbiamo di prenderci le nostre responsabilità nell'esprimerci. Norme e attrezzature tendono a sostituirsi in toto all'istinto e all'assunzione di responsabilità. Quando per assurdo ci fosse la "sicurezza totale", non ci sarebbe più alcuna responsabilità individuale, quindi nessuna espressione, quindi nessuna libertà. Senza ribellione alla sicurezza invasiva, il destino dell'individuo è a senso unico, in un sentiero sempre più stretto e opprimente.



LASCIAMO CHE SIA LA FATICA A FARE SELEZIONE

Kurt Diemberger

Credo che le regole siano importanti per la salvaguardia dell'ambiente e la protezione della wilderness. E naturalmente devono essere stabilite con cognizione di causa, e conoscenza dei problemi. Per il resto, che senso ha abolire il rischio? Il rischio fa parte della vita, e i pericoli sono in agguato ovunque.

È ridicolo pensare a un mondo in cui non esistano pericoli. Allora si dovrebbero vietare anche lo sci, l'auto, la moto... I pericoli vanno affrontati nel modo giusto, sapendo che li si incontrerà comunque. Non si può vivere sempre come bambini che hanno bisogno del controllo paterno, e più tardi di un insegnante o di un poliziotto. Non credo che ci sia nulla da proibire, né il free solo né le corse in velocità sulle cime. Occorre rispettare la libertà delle persone. Piuttosto, a mio modo di vedere, bisogna evitare di facilitare l'accesso alla montagna, lasciare intatto il "filtro della fatica", evitare di portare in alta quota gente non

acclimatata caricandola su un elicottero. Naturalmente bisogna che le singole persone sappiano a cosa vanno incontro e, dopo aver deciso cosa fare, si assumano le proprie responsabilità. La formazione e la giusta informazione sono fondamentali, come peraltro la libertà dei singoli alpinisti. Farei un'eccezione per le spedizioni commerciali in Himalaya o sulle grandi montagne: lassù gli organizzatori dovrebbero essere tenuti a scoraggiare persone non sufficientemente capaci o non acclimate a sufficienza.

Chi sale dev'essere autonomo, non può far conto solo sulle capacità e sull'ossigeno che sta sulle spalle dello sherpa che lo trascina in alto e che gli arriva alla maschera grazie a un tubo più lungo del normale. Esistono anche dei regolamenti governativi che dovrebbero porre una barriera a certi comportamenti irresponsabili. Ad esempio, il governo pakistano non concede il permesso a spedizioni con meno di quattro partecipanti. Si tratta una buona idea, che può garantire l'autosoccorso.

Ma molti aggirano il divieto aggregandosi a spedizioni più numerose per poi fare i fatti propri...



RISCHIANDO SI IMPARA

Manolo

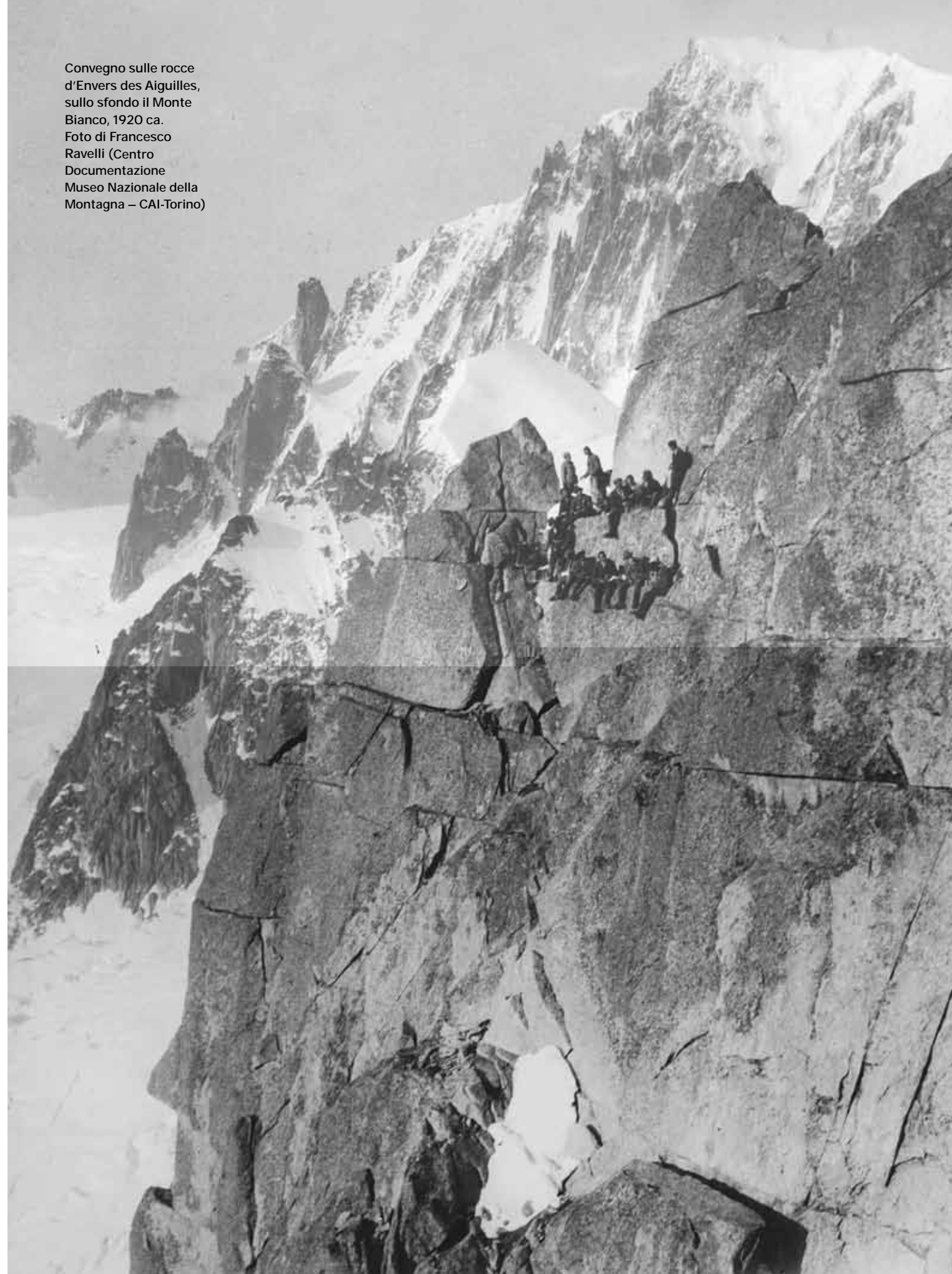
Un modo per svuotare l'individuo e renderlo capace di accettare tutto quello che gli è imposto, è toglierli la possibilità di acquisire l'esperienza che lo porti a esercitare il proprio spirito critico, raggiungibile solo attraverso percorsi faticosi e a volte dolorosi, come quello di cercare di conoscere se stessi. Siamo attraversando una crisi di credibilità e di fiducia

proprio per la mancanza di responsabilità dell'individuo. L'alpinismo, permette di affrontare sempre nuovi viaggi attraverso strade rischiose che spaventano, ma niente come la natura selvaggia mi ha insegnato ad avere nuovi occhi e a comprendere quanto più rischioso sarebbe stato non percorrerle.

La responsabilità è una libertà irrinunciabile per comprendere consapevolmente il peso delle conseguenze ed essere in grado di accettarle. L'alpinismo sicuro, ed esente da rischi, non esiste, è ipocrisia e non

lo condivido è solo un surrogato. La montagna, con i suoi luoghi difficili e invivibili deve continuare a essere libera e accessibile a tutti è una grande opportunità anche per comprendere che non è per tutti. Siamo ciò che viviamo e l'alpinismo attraverso la libera possibilità di sperimentare, ci porta spesso a esplorare anche le nostre debolezze e quindi a una conoscenza più profonda. Fernando Pessoa afferma che la vita è ciò che facciamo di essa. I viaggi sono i viaggiatori e ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma ciò che siamo.

Convegno sulle rocce d'Envers des Aiguilles, sullo sfondo il Monte Bianco, 1920 ca. Foto di Francesco Ravelli (Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino)





OGNUNO TROVA I PROPRI LIMITI

Luisa Iovane

In montagna, alla fine della strada asfaltata, ci dovrebbe essere un bel cartello, non di divieto ma di avvertimento: "Da qui in avanti a tuo rischio e pericolo". È impossibile regolamentare un'attività svolta nell'ambiente naturale, con infinite variabili

di cui tener conto. E il fattore umano è il più importante: quello che per me, con le mie capacità, rappresenta un rischio mortale, può essere assolutamente sicuro per il mio compagno.

Ognuno deve decidere liberamente per se stesso e può essere responsabile solo per le sue azioni e le sue scelte.

Di regole e di leggi ne abbiamo abbastanza nella vita di tutti i giorni!



SENZA RISCHIO NON C'È AVVENTURA, NÉ LIBERTÀ

Heinz Mariacher

La libertà in montagna – uno se la deve prendere, senza se e senza ma...

L'alpinismo è una grande scuola di vita, dove si impara a prendersi le responsabilità per le proprie azioni. Siamo esseri che hanno il privilegio di poter riflettere sulla propria libertà e questo non è solo un grande dono, ma anche una responsabilità. Essere responsabili per tutto quello che facciamo, fa parte della condizione umana.

Una società che vuole trasformarci in pecore, per interessi politici economici, anziché umani, riporta il nostro stato di sviluppo a tempi oscuri quando l'individuo andava soffocato sotto il potere di masse controllate. La società non è altro che l'insieme di tanti individui, e più viviamo in massa, più forte diventa il concetto di una forza superiore che deve controllare tutto e tutti. Il valore dell'individuo viene diminuito al punto che esiste solo per servire il collettivo. La società non vuole individui respon-

sabili, ma preferisce controllare tutti con regole e paragrafi. Tutto in nome degli interessi della società. Ci vogliono costringere a vivere l'avventura soltanto in televisione, attraverso finti eroi o sport spettacolari. Poi ci offrono l'avventura in piena sicurezza, entro confini stabiliti dalla legge, e in coda a tutto questo ci sono gli interessi di chi vende l'avventura senza rischio. In confronto alla burocrazia onnipotente mi sembra inutile affermare che senza rischio non c'è avventura e oltrepassare i propri limiti è quello che ha fatto uscire l'uomo dalle caverne.

Certo, che sono contrario a ogni forma di tutela quando si tratta della libertà personale. Cosa può dire uno che ha da sempre considerato la libertà come il valore più alto della propria vita, e soprattutto, cosa può fare?

Purtroppo non trovo un'altra risposta che "fregarsene e fare i cavoli suoi"! Purtroppo l'opinione dell'individuo libero vale poco in un discorso sostenuto da politici, avvocati e interessi economici - non si fanno affari con individui selvaggi, ma con le masse te-
lecomandate.



LIBERTÀ È CONSAPEVOLEZZA

Nives Meroi e Romano Benet

La montagna, il pericolo te lo pone ben chiaro davanti, ecco perché ti impone di essere consapevole del rischio; al tempo stesso, ti insegna a essere responsabile, lasciandoti libero di scegliere.

Forse il problema della società di oggi è proprio questo: scegliere. In particolare in un contesto come la montagna dove sei responsabile della tua vita, oltre che, spesso, di quella di altre persone.

E la libertà comporta disciplina. In montagna hai la possibilità di rinunciare; ma poiché rinunciare è considerato un fallimento, non sei davvero libero di scegliere, libero di rinunciare, e così devi assumerti la responsabilità della tua rinuncia.

Tutto ciò si scontra con l'abitudine alla delega. Si delega persino alla tecnologia, che non si impara a usare, perché tanto ad essa ci si affida... Al contrario di quel che dovrebbe essere, cioè un sapere acquisito attraverso l'esperienza. In montagna bisogna imparare a conoscere se stessi all'interno di quell'ambiente. Le spedizioni commerciali all'Everest sono un esempio: pago dunque ho diritto alla sicurezza.

Gli interventi del convegno CAI "La libertà delle proprie scelte, la libertà in montagna" all'International Mountain Summit 2012 di Bressanone (Bz)



Riaffermare il concetto di libertà responsabile

Annibale Salsa, antropologo, past-presidente CAI

Come possono integrarsi i concetti di sicurezza e libertà? Questo interrogativo ha fatto da fil-rouge all'intervento di Annibale Salsa, past-presidente CAI, secondo cui: «se una società aumenta il controllo sociale in termini di sicurezza, è chiaro che deve sacrificare qualche spazio di libertà. Si pone perciò il problema dell'integrazione tra libertà e sicurezza. La contrapposizione sembra insanabile, tanto più in una società come la nostra in cui il tema della sicurezza sta diventando ossessivo, poiché si ritiene che non ci debba essere margine alla imprevedibilità, perché l'imprevedibilità costituisce uno scandalo». Ecco quindi che, letto attraverso questo filtro della imprevedibilità, «l'alpinismo viene ad essere rappresentato come la pratica di una minoranza di esaltati che, dimentichi di quelli che sono i modelli fondativi della società contemporanea (la sicurezza calcolata ad ogni costo), ritengono di esporsi a pericoli non prevedibili». Salsa, nel corso dell'International Mountain Summit, ha ricordato che «anche nell'alpinismo si tende a codificare un corpo normativo finalizzato a ridurre al massimo gli spazi di libertà. Ricordo, quando ero presidente del CAI, una regione - il Piemonte - che aveva legiferato in maniera assai restrittiva nei confronti della libertà di accesso in montagna. Era accaduto che una persona che andava a mangiare la polenta in una "pio-la", su terreno innevato, era stata sanzionata perché la legge regionale imponeva, su tali terreni, l'uso di sonda, pala e Artva. Come presidente CAI mi sono occupato di questo caso, ponendo però una questione di ordine generale. Alla fine la norma, in assenza dell'approvazione del relativo decreto attuativo, non ha avuto concreta applicazione. L'esempio mi sembra emblematico per far capire a tutti che, se arriviamo al punto che un cittadino va in una osteria dove c'è neve e viene sanzionato, siamo nel delirio della psicopatologia della vita quotidiana».

Patagonia, il Fitz Roy.
Foto Giuseppe Denny Talamazzi*

Come se ne esce? Salsa non ha dubbi: «Se ne esce solo riaffermando il concetto di libertà responsabile. Libertà di andare in montagna, libertà da un eccesso di vincoli astrusi. Non si può pensare che l'alea della imprevedibilità possa essere totalmente rimossa. Va in qualche modo posta la questione della reale conoscenza dei problemi allorché si legifera su di una determinata materia. Attenzione - ha aggiunto Salsa - poiché rischiamo, sulla base della non conoscenza, di frustrare l'accesso libero alle montagne. E la montagna, non dimentichiamolo, è uno spazio di libertà, da sempre». Ma se di libertà si parla - ha poi evidenziato Salsa - libertà vera dev'essere, libertà come ricerca di se stessi, evitando gli effetti nefasti della nostra attuale cultura dell'eccesso, la quale rischia di annullare la pratica del buon senso: «Affidarsi totalmente a strumentazioni tecniche dà quella sicurezza che l'uomo cerca da quando è al mondo e che dapprima egli ricercava nella magia, poi nella religione, oggi nella tecnica. Con l'uso dei gps o dei navigatori - ha messo in rilievo Salsa - c'è gente che non conosce più la geografia dei luoghi, conosce solo quello che il sociologo Bonomi definisce "la geografia dei flussi". Se chiedete a qualche automobilista di passaggio sull'Autobrennero (visto che siamo a Bressanone) quanto conosca e sappia leggere i territori che attraversa, molti non saprebbero rispondere, in quanto c'è un affidamento totale, cieco, allo strumento tecnico virtuale. Nessuno vuole demonizzare il progresso tecnologico, ma questo non deve essere un surrogato all'esperienza vissuta. Il fatto di avere una tecnologia ed una tecnica che promettono di dare risposte a tutto, ma spesso senza riuscire a mantenerle, ci porta a vivere situazioni rovesciate, nelle quali l'eccesso di tecnicismo pone l'alpinista, come qualsiasi altro essere umano, in condizioni estremamente irreali. Se la tecnica sostituisce interamente la conoscenza diretta del terreno, del territorio, dei luoghi, ci troveremo sempre più in presenza di una disumanizzazione totale».



OSSERVATORIO PER LA LIBERTÀ IN MONTAGNA

L'alpinismo è un'attività umana che è sempre stata caratterizzata dalla massima libertà, ma ultimamente e sempre più, leggi e regolamenti da parte di autorità e privati stanno mettendo delle limitazioni ne che snaturano l'essenza. In più occasioni il CAAI con l'AGAI e la CNSASA ha promosso incontri per sensibilizzare il mondo alpinistico contro una tendenza difficile da contrastare. Uno di questi, 2 anni fa al Palamonti di Bergamo, dal titolo "Il Rischio in Alpinismo: salvarlo o eliminarlo?" evidenzia-

va appunto la necessità di lasciare all'alpinista la libertà di scegliere il proprio modo di andare in montagna accettandone i rischi che sono comunque connaturati con questa attività. In quell'occasione Bernard Amy presentava Les Assises de l'Alpinisme, la risposta delle associazioni di montagna francesi al dilagare delle restrizioni all'accesso ed alla libera frequentazione della montagna. Sempre in quella circostanza Carlo Zanantoni, che da membro italiano nella UIAA si era sempre interessato a queste problematiche, proponeva di istituire anche in Italia un Osservatorio per la libertà in montagna con lo scopo di monitorare eventuali regolamen-

tazioni unilaterali e limitazioni della pratica alpinistica al fine di assicurare e promuovere il libero e responsabile accesso ed esercizio alpinistico in montagna. Successive riunioni con esperti del settore come Gogna, Bonardi e i rappresentanti del CAI, CAAI, AGAI e della CNSASA hanno portato poi alla formulazione definitiva del documento costitutivo dell'Osservatorio che in data 19.10.2012 ha visto il riconoscimento e la disponibilità alla collaborazione del CAI nella persona del suo Presidente Generale Umberto Martini.

È possibile segnalare situazioni di divieto di accesso e contattare l'osservatorio all'indirizzo: osservatorio@cai.it



LIBERI MA RESPONSABILI

Gnaro Mondinelli

Uno dei richiami più forti della montagna è la libertà che proviamo quando ci confrontiamo con la natura e con la sfida che ogni salita rappresenta.

Ogni appassionato si sentirebbe a disagio a veder limitata questa sua passione e dovrebbe essere libero di assumersi i rischi a essa legati. Il problema è chi paga il conto dell'imprudenza: con 30 anni di Soccorso alpino alle spalle faccio fatica a vedere situazioni in cui chi si mette in pericolo mette anche a repentaglio le vite dei compagni o dei soccorritori.

Per non parlare dei costi che la comunità deve sostenere per salvare queste persone. Perciò lascerei la massima libertà di azione, ma consiglierei un'assicurazione "seria" per tutti quelli che fanno attività che comportano rischi elevati. Gli alpinisti d'alta quota sanno che in Himalaya o in Karakorum non c'è il 118, e quindi si coprono con belle polizze.



Marmarole - Pieve di Cadore in autunno.
Foto Giannantonio De Donà Vicare

L'approfondimento

DOVE STA LA SICUREZZA?

Quante volte abbiamo sentito dire, da chi vanta anni di esperienza in montagna, che in arrampicata o durante una gita di scialpinismo la sicurezza spesso sta più nella testa dell'uomo (o della donna) che non nei muscoli o negli apparati tecnologici studiati per ridurre le conseguenze del rischio? Non si tratta solo di saggezza popolare, e lo sappiamo tutti. Quando sei davvero in sintonia con l'ambiente, quando – e non capita così spesso – ti senti in stato "di grazia", difficilmente cadi o ti fai male. Sai che su un determinato passaggio ti muoverai senza problemi eccessivi, ne hai la certezza, e succede davvero così. E non perché lo abbiamo deciso, ma perché abbiamo "sentito" che avremmo potuto farlo e non sarebbe capitato assolutamente nulla di negativo. La difficoltà, caso mai, è saper distinguere tra quello che poco sopra abbiamo chiamato "stato di grazia" e l'illusione di riuscire. Bisogna conoscersi a fondo, per saper distinguere tra le due sensazioni. Occorre una vita intera. Nel dubbio – cioè nel 99,9% delle situazioni – meglio premunirsi e fronteggiare il pericolo abbassando il livello di rischio. La corda, i metodi di assicurazione e di autoassicurazione su roccia e ghiaccio,

gli accorgimenti da adottare per lo scialpinismo o per la speleologia (ma il discorso vale per tutti i casi in cui ci si espone a situazioni di potenziale pericolo) sono, per il popolo degli alpinisti (usiamo il termine nel senso più allargato possibile) come la rete per i trapezisti. Dunque, in montagna o nel mondo ipogeo, i sistemi di sicurezza vanno usati. Sempre. Sarebbe da irresponsabili non farlo.

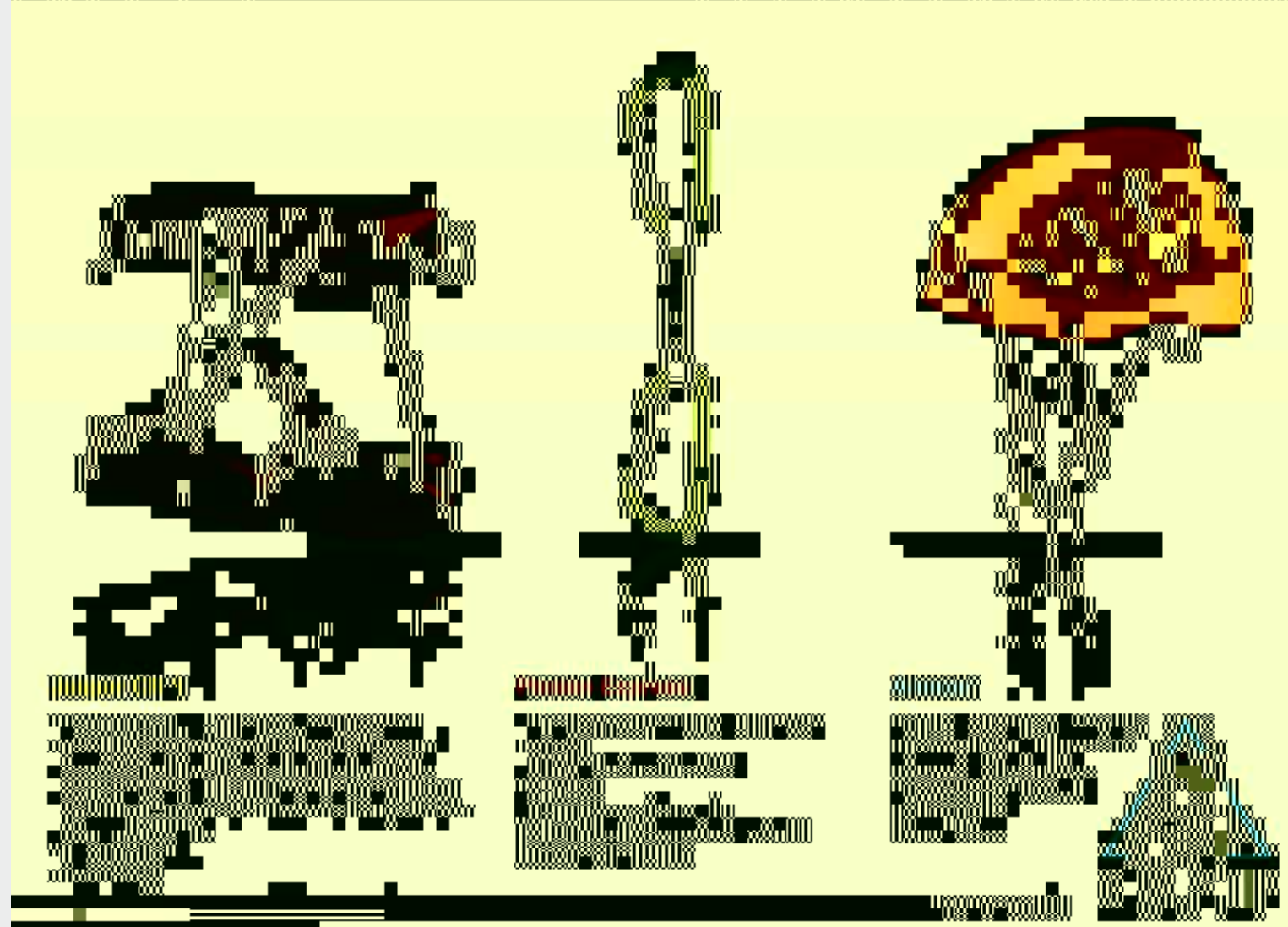
La questione è un'altra. Non si può pensare che la metodologia della sicurezza assolvano totalmente il problema del rischio. Ci sono momenti in cui, pur con tutte le precauzioni possibili, ci si può imbattere in un imprevisto, in un'eventualità che non è stato possibile calcolare in anticipo. E bisogna sapersele comunque cavare. E in questo caso, ecco che si ritorna all'assunto iniziale. Alla testa, alla capacità di valutazione. D'altra parte, la pratica della montagna, della speleologia, dell'avventura implicano la messa in atto di una convinzione fondamentale, che troppo spesso viene data per scontata. La scelta di comportarsi secondo un principio di responsabilità individuale. Mica una cosa da poco. Certo, con le parole si fa in fretta a sbrogliare il problema. Ma nella pratica, occorre accettare la faccenda assumendola come un principio regolatore della vita.

Che non è facile, nel nostro mondo. E tanto più nell'Europa mediterranea dove, per note vicende storiche, il principio d'autorità ha spesso assunto le veci del tutore della collettività facendo a pugni con il principio della responsabilità individuale. Non è questa la sede per approfondire la vicenda ma vale la pena ricordare che questo atteggiamento mentale affonda le sue radici nelle vicende che, secoli fa, divisero l'Europa riformata da quella cattolica. La rivoluzione della Riforma, che l'Italia non ha conosciuto, ha formato le coscienze educandole alla libertà e sottraendole alla dipendenza e alla sottomissione. L'incontro con Dio, guidato esclusivamente dalla Parola contenuta nella Bibbia, implica infatti l'assunzione responsabile delle proprie scelte e delle proprie azioni.

Gran parte di noi è dunque cresciuto attraverso le garanzie della delega: prima ai genitori, e poi alla scuola, allo Stato, alla polizia, ai sistemi di sicurezza, e non ha mai imparato ad assumere in proprio le scelte della propria vita e le risposte comportamentali legate al rischio di vivere.

Figuriamoci se lo si fa nelle situazioni davvero rischiose, come spesso succede in montagna.

Roberto Mantovani





LIBERTÀ È ACCETTARE IL RISCHIO

Marta Cassin

Le telefonate di Luca (Calzolari, il direttore di Montagne360, ndr) mi prendono sempre alla sprovvista, mi danno ogni volta un tuffo al cuore perché sono sempre legate ad importanti interviste o articoli che hanno "grandi" argomenti per "grandi" personaggi. Io sono solo una ragazza a cui piace andare in montagna appena può e non solo, ma con un "grande" cognome che porto ovviamente con onore. Di tutta la spiegazione di Luca mi sono soprattutto piaciute le ultime parole: "... libertà di decidere di correre dei rischi" e ora cercherò di spiegarvi il mio perché. Con la "libertà" ho un particolare legame anzi, lo aveva il nonno Riccardo. Infatti nella sua ultima videointervista racconta, con la consapevolezza di avere alle spalle una vita intera di alpinismo, con la saggezza dei suoi 100 anni e guardando in camera con i suoi occhi azzurri pieni di amore per tutte le sue montagne, cosa trova in cima ad esse? La libertà. Quella stessa meravigliosa sensazione che ogni alpinista sente scorrere nelle

proprie vene e riempirgli il cuore, che gli dà la voglia di ripartire appena torna, che gli fa superare le difficoltà, i dolori e gli acciacchi di ogni allenamento o gita. Libertà che ad ogni respiro di quell'aria così unica che entra in profondità nei polmoni, ti fa sentire una persona diversa e anche un po' speciale. Potrei continuare fino ad esaurire tutto lo spazio a disposizione ma racchiudo tutto nella parola più indicata e torno a dire... libertà. Libertà di scegliere, di decidere, di accettare i rischi che questa passione ha con se. È il rovescio della medaglia che ognuno di noi, appassionati, amanti, professionisti, solitari, frequentatori abituali o sporadici, conosce. Non voglio soffermarmi sugli aspetti della preparazione e della conoscenza che devono essere adeguate a quello che ogni volta si affronta, perché questo è un dovere verso se stessi, i compagni e chi ci aspetta a casa. Sto lavorando proprio in questi mesi alla riedizione del libro "Dove la parete stapiomba" scritto dal nonno verso la fine degli anni cinquanta, e leggendo il primo capitolo mi sono resa conto della forte attualità che ha ancora questo testo e quanto sia attinente al nostro argomento. Riccardo racconta: "... se si è nati

per la montagna, presto o tardi ci si sente attratti, magari anche in modo violento." Continua descrivendo questa grande passione per la montagna che trasforma tutti in poeti: "... senza notevole dose di poesia non si affrontano fatiche, disagi, pericoli di una scalata, specie le grandi pareti, e nemmeno la vita sul mare.

Si vuole evadere dalla monotona sequenza dei giorni tutti eguali e si tenta l'avventura, animati da un amore sconfinato." E ancora: "Allora tutta la montagna è in noi presente: si ha la sensazione di farne parte, ed anche questo è poesia. Ognuno la percepisce a modo suo, secondo abitudini, desideri, mentalità diverse, ma qualsiasi alpinista, per mal squadato che sia, se sa di macigno e non trova nel linguaggio il mezzo per esprimere quel che prova, in fondo al cuore è pur sempre un poeta, anche se, specie quando è molto giovane, ha il pudore di confessarlo". È un libro eccezionale nel quale il nonno descrive i dettagli delle sue giornate in montagna, trasmettendo tutto il suo grande rispetto per essa. È l'insieme di queste emozioni che ci fanno "correre il rischio" per poter amare la montagna.



Il Pelmo.
Foto Michele Barin*



La libertà è una forma d'arte

Maurizio Dalla Libera, presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo ed Arrampicata libera (CNSASA) del CAI

L'intervento di Maurizio Dalla Libera all'International Mountain Summit di Bressanone: «Rispetto al passato, l'attuale società vuole protezione dai rischi ed essere rassicurata in tutti i settori di attività; l'alpinismo non è più considerato un'oasi solitaria e gli infortuni alpinistici non beneficiano di tolleranza. Riporto alcuni esempi significativi: in Italia si è ripreso a considerare il distacco di una valanga come un reato penale, e quindi in molte Regioni, indipendentemente che esso crei danni a cose o persone, scatta in automatico una denuncia; recenti assurdi provvedimenti sancivano multe a chi non possedeva l'ARTVA anche se la persona si muoveva sul piano oppure stabilivano l'obbligo di servirsi di una guida alpina nel caso il bollettino valanghe fosse di grado 3 o superiore. Le scuole di alpinismo che da 75 anni promuovono l'alpinismo, l'educazione alla montagna e la prevenzione degli infortuni in ambito alpinistico, cercano di dedicare particolare cura alla formazione degli istruttori e all'organizzazione delle iniziative. Un corso viene articolato con almeno 7-8 uscite pratiche e 8-10 lezioni teoriche, impegnando il partecipante per 2-3 mesi tenendo presente che la conoscenza dell'ambiente e delle proprie capacità rappresentano gli elementi indispensabili per acquisire un minimo di esperienza; viene ripetuto che la sicurezza non risiede tanto nella attrezzatura (ARTVA, GPS, cellulare) ma è basata soprattutto sulla pratica personale vissuta con umiltà, gradualità e con il senso dell'avventura.

Per il CAI e le Scuole di Alpinismo restano fondamentali alcuni principi di comportamento, sostenuti anche dagli altri Club Alpini a noi confinanti:

- L'accettazione del rischio è parte integrante dell'alpinismo; l'arrampicata in montagna e in falesia, lo scialpinismo e l'escursionismo in tutte le sue forme sono attività che presentano rischi e chi le pratica se ne assume la responsabilità; sono soprattutto le competenze le capacità ed il livello di preparazione fisica

e psichica che possiede l'individuo a stabilire il grado di percezione del rischio e ad imporre le conseguenti azioni.

- La montagna deve restare un luogo di libera frequentazione senza norme di legge che regolano i comportamenti e senza obbligo di patenti per chi frequenta le aree non controllate
- I responsabili del CAI sono chiamati ad esercitare una grande vigilanza e ad intervenire presso le autorità competenti al fine di evitare ogni intervento limitativo nell'uso degli spazi di montagna

Quali indicazioni possiamo dare come CAI?

Il distacco di una valanga in Italia non può essere considerato reato penale bensì dovrebbe essere reputato un incidente come quello che capita sulla strada; in nessun Paese della cerchia alpina si considera l'incidente da valanga come un reato.

Al frequentatore della montagna non può essere imposto di avvalersi di un professionista pena la violazione dei diritti di libertà, intesa sia come libera circolazione degli individui sia come possibilità di scelta di farsi o meno accompagnare da personale qualificato.

Bisogna essere consapevoli che in caso di incidente la squadra di soccorso, per tutelare l'incolumità dei propri componenti, può non intervenire immediatamente; molta gente è invece convinta che il soccorso si mobiliti subito. Non codice della neve ma sensibilizzazione e formazione; si è decisamente contrari all'emanazione di un "codice della neve" che qualche politico avrebbe auspicato analogo al "codice della strada". La sicurezza in montagna non aumenta con le sanzioni per chi provoca valanghe, ma solo attraverso il lavoro di formazione, prevenzione, informazione svolto con l'ausilio del CAI, delle guide alpine, del soccorso alpino e speleologico, dei professionisti e degli abitanti della montagna.

Non abbassiamo la guardia, perché la tendenza a porre vincoli alle attività alpinistiche si sta estendendo, assecondando l'ossessione della sicurezza nella società moderna. Ben venga, quindi, l'Osservatorio per la libertà, che cerchi di mantenere libero l'accesso alla frequentazione della montagna».



Foto Barbara Stefanelli



Tra le righe della Costituzione il rispetto alla libertà in montagna

Federico Pedrini, Humboldt Research Fellow presso la Freie Universität Berlin

Cosa c'entra la Costituzione con l'alpinismo? «L'assenza di specifiche disposizioni dedicate all'alpinismo non esclude che si possa comunque ritrovare la disciplina dell'alpinismo disseminata in alcune norme costituzionali - spiega Federico Pedrini nel corso dell'International Mountain Summit - L'articolo 16, ad esempio, recita: "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza". Qualsiasi alpinista, di conseguenza, nell'esercitare la sua attività esercita contemporaneamente il diritto di circolazione.

Anche l'articolo 18 può interessare, specificando che "I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale". «Ne discende un profilo soggettivo del singolo - sottolinea Pedrini - che è quello di potersi associare, ad esempio costituendo associazioni come il CAI, sebbene poi sussista anche la "libertà negativa" di associazione, che consente all'alpinista di muoversi in montagna anche senza essere iscritto ad alcuna associazione». L'articolo 41, relativo alla libera iniziativa economica privata, precisa come questa "Non può svolgersi in contrasto con

l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". «Se pensiamo all'esempio delle Guide Alpine - argomenta Pedrini - questo non significa che una Guida, in quanto operatore professionale che svolge un'attività economica, soggiaccia in automatico a limiti più pervasivi rispetto all'alpinista "ordinario". Certo però il rilievo economico dell'attività svolta non giustifica la compressione degli altrui diritti, a partire da quelli degli altri alpinisti».

Pedrini cita inoltre l'articolo 2, relativo ai diritti inviolabili dell'uomo: «Non voglio suggerire che dall'art. 2 possano fiorire come gerani nuovi diritti inviolabili dell'alpinista - spiega - Però, con le dovute cautele, può essere una norma idonea a rafforzare determinate espressioni della libertà alpinistica». Ricordando poi che dall'articolo 2, in connessione col principio di eguaglianza di cui all'art. 3, emerge anche il principio secondo cui ogni comportamento "protetto" dalla Costituzione possa essere limitato solo a tutela di un diverso bene che sia a sua volta tutelato costituzionalmente, Pedrini riporta la questione al tema dell'alpinismo, segnalando la problematicità di alcuni provvedimenti legislativi, come quelli che vietano in toto e senza graduazioni lo svolgimento di determinate pratiche, come quella sci-alpinistica in condizioni di pericolo: «All'interno di un ordinamento che riconosce la libertà alpinistica come valore, per certi versi, anche di rango costituzionale, questi provvedimenti rischiano di metterne in dubbio non soltanto gli aspetti marginali, ma la vera e propria essenza».



Se il pericolo diventa reato

Carlo Bonardi, avvocato

«Anche se di alpinismo nel codice civile e penale non si parlava, il problema alpinistico era già noto negli anni 30 e 40. Non era regolato specificatamente per legge perché

quando c'è un codice che stabilisce delle regole, queste possono valere anche per gli alpinisti». Carlo Bonardi, nel corso del convegno *La libertà delle proprie scelte, la libertà in montagna*, organizzato dal CAI il 24 ottobre 2012 nell'ambito dell' *International Mountain Summit* a Bressanone (Bz) ha sintetizzato così il tema della legislazione relativa all'alpinismo, spiegando che il cambiamento di prospettiva è avvenuto negli anni 70, quando sono fiorite normative, sia a livello statale che locale: «L'eccezione che ha colpito l'attenzione negli ultimi anni - ha spiegato Bonardi - è il delitto di valanga, previsto nel codice penale del 1930.

È reato provocare una valanga, anche se non c'è il morto. In sostanza, è reato cagionare una valanga che crei pericolo per l'incolumità pubblica».

Benché questa norma fosse in vigore da anni, non è stata applicata «finché non è mutato l'approccio sociologico - ha evidenziato - Oggi il suo utilizzo è motivato sia sul piano politico sia su quello economico. Se per un verso, infatti, tutto è da valorizzare economicamente, dall'altro il principio politico è quello della sicurezza intesa come bene collettivo. La politica lo utilizza, in bene o in male: in male se deve pigliare voti, perché predica queste cose». Per fare un esempio concreto, Bonardi ha citato una frase contenuta in una norma del 2007: "[...] rendere più incisive sotto il profilo della vigilanza e della prevenzione le normative in materia di prevenzione nella pratica dello sci e negli sport invernali da discesa. Le norme interessano chi pratica tali sport, ma non mancheranno di avere una ricaduta positiva sul turismo connesso, fino ad oggi danneggiato da troppi incidenti dovuti a incuria e lacune normative". «Si afferma - ha sottolineato Bonardi - che, siccome ci sono incidenti, non si sa per quale motivo ci sarebbero danni per il turismo. È offensivo che alpinisti e scialpinisti vengano accomunati a chi commette reati di omicidio e lesioni colpose aggravate da stato di ebbrezza alcolica o da stupefacenti, immigrazione illegale, riduzione in stato di schiavitù, terroristi, criminalità organizzata, commercio di esseri umani, ecc. Se noi alpinisti accettiamo che ci accomunino a coloro che riducono le vittime in stato di schiavitù, siamo noi che sbagliamo a non dire niente, non chi fa le leggi. Questo è il messaggio politico-operativo che deve essere dato». E se l'aspetto "criminale" è irritante, non va meglio con quello economico: «C'è interesse a portare la massa dei cittadini in montagna, ma non più l'alpinista che non butta neanche una carta per terra. La massa fa numero e quindi paga. E se la massa va in montagna occorrono Carabinieri e Polizia. Un giornale una volta ha intitolato: "Sentieri, arrampicata e passione. La movida con zaino e scarponi". Se l'alpinismo diventa oggetto di movida, cioè di massa che viene mandata a fare qualche cosa - il che significa far girare dei soldi - è chiaro che c'è un problema».

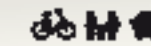


Capanna Regina Margherita, Monte Rosa. Foto Sezione CAI Varallo (VC)



Girolibero vacanze brevi in bicicletta

Oltre 200 itinerari in Europa: bici a noleggio, trasporto bagaglio da hotel a hotel, formule speciali per famiglie.



Bici a Famiglia
Costati della Leka
Arbois, Chaux e Bâle
7gg-8nt -> da 499 €
riduzioni 0-15 anni



Bici a Bama
Flandre
Da Bruxelles a Bruges
8gg-7nt -> da 799 €
pensione completa



Bici Berlino
In bici tra storia e cultura
7gg-8nt -> da 499 €
incluso il cane



Bici a Bonassera
Club de l'Alpinisme
Nel Parco Naturale della Barre
8gg-7nt -> da 499 €

Tutti i programmi sul sito www.girolibero.it
Prenota il catalogo gratuito - tel. 0444 323600 - n. verde 800 100070



Zappella l'altro viaggiare

Trekking, bicicletta, barca a vela, viaggiando: tante mete vicine e lontane per scoprire il mondo e conoscere nuovi amici.



Viaggiando
Azore
Isola vulcanica affascinante
31.07-11.08.13 -> da 1799 €
volo incluso



Viaggiando
Finlandia
Da Helsinki alla Lapponia
11.08-21.09.13 -> da 1799 €
incluso volo, 1 pranzo, 3 cene



Trekking
Marocco
Petro e il deserto
20.10-02.11.13 -> da 1399 €
incluso volo e mezza pensione



Trekking
Torvik
Capadocia e letterari
7.09-14.09.13 -> da 1299 €
incluso volo, 6 pranzi, 5 cene

Tutti i programmi sul sito www.zappella.it
Prenota il catalogo gratuito - info@zappella.it - tel. 0444 323600



LA LIBERTÀ CI PORTA A CONOSCERE NOI STESSI

Giacomo Stefani

L'Alpinismo per me è avventura nella quale mente, cuore e muscoli ci portano, attraverso un percorso mai scontato che è quello dell'ascensione, a raggiungere il nostro obiettivo, la nostra cima che non è puramen-

te la vetta ma è soprattutto la conoscenza di noi stessi. Quanto più intensamente ed armoniosamente saremo impegnati in questa ricerca tanto più ciò accadrà ed è questo il regalo più bello che l'Alpinismo mi ha dato: dopo ogni salita non tornavo a casa solo con la cima (che poco alla volta scompariva nella nebbia dei ricordi), ma tornavo a casa con una migliore conoscenza di me stesso e questo mi ha sempre dato una grande

sensazione di libertà. Conoscere è il primo passo per essere liberi e questa sensazione di libertà che mi ha dato l'Alpinismo non l'ho mai trovata in nessuna altra attività umana. È grave che oggi questa libertà, che nella frequentazione della montagna trova una delle sue massime espressioni, venga messa gravemente in pericolo dal proliferare di divieti e regolamenti della pubblica amministrazione e di privati.



DAI RISCHI NASCE LA SAGGEZZA

Michele Pontrandolfo

Nel 2012 ho compiuto la mia quattordicesima spedizione polare effet-

tuando la traversata totale della Groenlandia da sud a nord per 2315 chilometri in assoluta autonomia e senza supporti esterni. Non è stata una passeggiata e le enormi difficoltà nel progredire sul ghiacciaio, hanno sempre fatto capolino giorno per giorno. In realtà tutto diventa più vivibile e più godibile quando si è perfettamente consci in quello che si fa. La competenza richiede anni di studio e sacrificio, come la gestione della sicurezza che non fa solo parte dell'esperienza individuale, ma è anche concretamente da stipulare con le agenzie del settore.

Un'assicurazione anche se solamente cartacea, rientra chiaramente nella maturità di chi decide di intraprendere un'attività pericolosa.

Non deve assolutamente sostituire la preparazione psicofisica e la saggezza nell'individuare le proprie capacità.



Prima Guerra Mondiale sul monte Cristallo. Foto Alessandro Sinibaldi*



Il limite imposto è un danno sociale

Giulio Giorello, filosofo e matematico

«Ogni vincolo, in quanto vincolo, è un male». Lo diceva John Stuart Mill, autore del saggio *Sulla libertà* del 1859, di cui il filosofo e matematico Giulio Giorello ha curato l'edizione italiana. Giorello, citando il celebre aforisma di Mill, ha messo a fuoco quella che ritiene la questione centrale del dibattito: «Mill sapeva benissimo che in certi casi i vincoli vanno posti, ma bisogna ricordarsi che l'imposizione di un vincolo può sempre avere un risvolto negativo.

Ecco perché Mill affermava "Il solo scopo per cui si può legittimare un potere su qualunque membro di una comunità civilizzata contro la sua volontà è per evitare danno altrui".» «L'assunto di Mill - ha spiegato Giorello - è che più diversi sono i comportamenti, più è ricca la società. Questo principio libertario si può estendere dalla zona delle opinioni alla zona dei comportamenti? La risposta di Mill era "sì".» Tutto questo cosa c'entra con l'alpinismo? C'entra, eccome, visto che l'alpinismo, in quanto scelta, è un comportamento volontario e vanno quindi valutati gli eventuali costi sociali che un comportamento può avere sulla collettività. Giorello, per esemplificare in forma di paradosso, ha citato il consumo di alcolici, scelta assolutamente libera, ma che può avere evidentemente ricadute negative sulla società: «Non sto certo dicendo che l'alpinismo è un comportamento come il consumo di alcolici, mi limito a rilevare alcune analogie formali, per dire che ci possono essere costi sociali, ci possono essere presenze di pericoli. Siamo quindi legittimati ad esercitare questo tipo di diritto sociale, ma Mill metteva tutti in guardia dalle conseguenze. "Se questo tipo di controllo prendesse la forma della prevenzione totalizzante-sosteneva Mill- alla fine ci impedirebbe anche di uscire di casa perché c'è sempre il rischio che una tegola ci arrivi sulla testa». La riflessione di Giorello, nel corso del convegno *La libertà delle proprie scelte, la libertà in montagna*, organizzato dal CAI

il 24 ottobre 2012 nell'ambito dell'*International Mountain Summit* a Bressanone (Bz), si è poi allargata: «L'individuo da solo, se maturo e intelligente, è l'unico arbitro della propria salute fisica, morale e spirituale. Il che non vuol dire che non si debba parlare di salute, che non si debba servirsi della tecnica per migliorare la propria salute. Quelle che non piacciono sono le imposizioni da parte di chi ritiene di fare il nostro bene. Ma l'assunzione di rischi personali, sopra una certa altitudine, non deve comunque essere accompagnata dalla richiesta che sia un diritto sociale quello di essere in ogni caso aiutato a fare un'operazione rischiosa, senza assumersene in prima persona i rischi (e magari pretendendo che i servizi di soccorso garantiscano la piena sicurezza dell'impresa). Mi sembra una contraddizione in termini». Giorello, rispetto ai costi sociali di alcune attività estreme, ricorda che «ci sono norme di buon senso con cui si riesce a ottenere quel tipo di sicurezza individuale senza togliere alle persone il diritto di consumare ciò che piace. Ad esempio, mettendo delle soprattasse per finanziare il fondo che può curare coloro (poniamo gli alcolisti) che altrimenti diventerebbero un peso per la comunità. Vanno quindi trovate norme di ingegneria sociale che permettano di intervenire in queste eccedenze che possono essere conseguenze perverse di una libertà estesa».

Che fare, in conclusione? Giorello si affida all'insegnamento di Reinhold Messner, mettendo in evidenza che «si deve lasciare uno spazio alla wilderness, un terreno su cui l'individuo si assume i propri rischi e non coinvolge altri nei propri rischi. È un punto di vista fortemente individualistico, ma è un individualismo che io ritengo la virtù per eccellenza della modernità.

Abbiamo sempre più bisogno di un eccesso di libertà. Se l'alpinismo ce l'ha, almeno in parte, è una grande cosa a cui non vorrei, come cittadino, rinunciare».

La nota

RISCHIO E PERICOLO

Rischio e pericolo sono sostantivi usati spesso come sinonimi. Ma non sono la stessa cosa.

Il rischio è la potenzialità che una nostra azione, in una situazione potenzialmente pericolosa, finisca per metterci nei guai o ci procuri conseguenze indesiderabili. Il concetto di rischio, che è legato alla presenza di una minaccia, implica sempre una scelta (anche la scelta di non agire) di fronte a una

possibilità. Oltre che alla probabilità, è legato anche alla percezione umana della sua potenzialità.

Il pericolo, che sul pianeta sta ovunque, soprattutto in situazioni ignote incerte, e soprattutto e non si è culturalmente attrezzati ad affrontarlo, è una situazione legata all'ambiente, alle circostanze o alle persone. Con un'adeguata preparazione, però, ci si può ragionevolmente destreggiare anche in circostanze pericolose, a patto che il pericolo non sia davvero insormontabile. Le percentuali di

rischio possono essere abbattute o limitate in vari modi. Con lo studio dell'ambiente. Con l'impiego di tecniche e tecnologie ben collaudate. Ma anche con un comportamento consoni al caso e con una buona conoscenza dei propri limiti, della propria psicologia e delle proprie reazioni in situazioni che potrebbero indurre al panico.

Il rischio zero, rispetto alla vita sul pianeta, è una pura utopia, uno stato irraggiungibile, e può essere tranquillamente archiviato come un non senso.



La libertà è una forma d'arte

Stefano Michelazzi, Guida alpina

«Mi sono spesso cimentato in imprese rischiose senza mai pretendere che, in caso di imprevisto, qualcuno rischiasse la propria vita per venire ad assorbire quella che è stata e dev'essere una libera scelta».

La pensa così Stefano Michelazzi, guida alpina di Trieste, intervenuto al dibattito organizzato dal CAI lo scorso anno all'*International Mountain Summit* di Bressanone. «Completamente all'opposto, invece» ha precisato Michelazzi, «è il mio modo di andare in montagna come guida alpina, ed è mio preciso dovere difendere la libertà del cliente nello scegliere

un modo il più possibile sicuro di vivere le proprie esperienze con un professionista». Libertà, dunque, come etica. Secondo Michelazzi non ha senso chiamare eroi gli alpinisti, che casomai andrebbero definiti artisti, liberi di esprimersi nel rispetto delle diversità.

E basta lotta coll'Alpe: nei suoi confronti serve amore. Ottimo l'osservatorio sulle libertà in alpinismo, se manterrà coerentemente i principi fondamentali per i quali è nato.. «Possibilità di esprimersi e libertà» ha concluso Michelazzi, «sono ciò che ci differenzia da un cumulo di ossi di seppia imbiancati dal sole».

La libertà per i grandi del passato

Protagonisti assoluti dell'alpinismo, alcuni grandi del passato avevano ben chiaro quale fosse il concetto di libertà in montagna, quel limite così spesso toccato con mano nel corso delle loro imprese. Carlo Caccia ha trovato negli archivi le dichiarazioni che vi proponiamo di seguito.

ANDERL HECKMAIR (1906-2005)

«Sono contrario ad una regolamentazione dell'alpinismo da parte delle cosiddette autorità superiori. Sono invece favorevole ad una regolamentazione stabilita da noi stessi alpinisti, e da ognuno di noi accettata. Lo scalatore stesso si renderà conto, rispettandola, di guadagnare in considerazione, o inversamente di perdere se viola le regole del gioco. Del resto sarebbe anche bene che si evitasse di sopravvalutare l'alpinismo. Essenziale è ciò che ognuno di noi apporta alla montagna, e ciò che ne ritrae».



BRUNO DETASSIS (1910-2008)

«Io vivo in un rifugio, quindi mi si presentano tutte le qualità di alpinisti ed escursionisti. Comunque vedo che proprio dal rifugio comincia la libertà dell'uomo, lo capisco dal suo sorriso. Chiunque parte da lì, fa quello che gli piace o che vuole fare. Come tanti hanno detto, è giusto che agendo in piena libertà, secondo la sua costante aspirazione, l'uomo faccia in modo

che la sua libertà non nuoccia a quella degli altri. Ma questa libertà, secondo me, è da rispettare e da lasciare intera così come la si trova».



TONI HIEBELER (1924-1984)

«Discutere se l'alpinismo debba essere regolamentato mi turba profondamente. E ciò perché ho potuto rendermi conto di cosa sia la regolamentazione. La soluzione del problema, un elevato numero di vittime della montagna, deve essere cercata nella formazione. Chi non si rende conto delle conseguenze

della regolamentazione vada nel Caucaso ed esamini la situazione dei cittadini sovietici desiderosi di fare dell'alpinismo. Chi proviene dall'Occidente ne ricava un profondo senso di depressione».



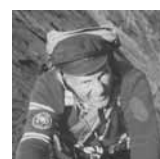
DOUGAL HASTON (1940-1977)

«In quanto alla libertà in montagna e all'eventualità di leggi per regolamentare l'alpinismo, mi limito a una domanda: come sarà possibile far rispettare tali leggi? Ci sarà un alpinismo con un controllore che si mette alle costole degli alpinisti? E come provvedere al finanziamento di un controllo del genere? Per intraprendere un'arrampicata dovremo ritirare

tanto di permesso e sborsare una tassa. Basterebbe questo per farmi dire che sono contrario a restrizioni alla libertà dell'alpinista».



Il gruppo del Latemar visto dal passo del Vaionel (TN). Foto Davide Gatti*



RICCARDO CASSIN (1909-2009)

«In montagna, purché ci si lasci guidare dalla passione, si vada come si vuole e si faccia ciò che si vuole. C'è però

un limite! Si deve essere preparati e non si deve mettere a repentaglio la vita di quelli che possono essere chiamati a soccorrerci. Questo è importante. Uno che va in montagna deve fare le cose per bene e non avere bisogno di chiamare le squadre di soccorso per toglierlo dalle difficoltà. Non ho altro da dire perché questo, amici alpinisti, è il punto essenziale».

GIORGIO BERTONE (1942-1977)

«Per quanto riguarda la libertà dell'alpinista, penso che sia impossibile introdurre una regolamentazione che vieti oppure che autorizzi l'andare in montagna. Piuttosto sta allo scalatore stesso di valutare quello che è il proprio grado di capacità. Cioè non buttarsi su grandi vie, se non si è all'altezza. La regolamentazione deve quindi essere una cosa soggettiva ed interiore all'alpinista stesso. Non può avere carattere generale, altrimenti ne nascerebbe soltanto confusione».



The Second Skin Underwear

Made in Italy

Staff Jersey del nome dal 1984 a Cortina in provincia di Udine, una città di 15000 abitanti, una città importante d'Italia. Sin dalla sua fondazione, la missione che tutti i fondatori è stata quella di proporre al mercato del textile abbigliamento una gamma di tessuti per abbigliamento di elevato livello qualitativo. Qualità, Innovazione, Flexibilità, Comfort e Multifunzionalità sono i valori che stanno alla base del progetto imprenditoriale dell'azienda che fino ad oggi ha dato prova di grande vitalità commerciale come struttura mantenendo una buona posizione di mercato. La costante apertura nel settore dei tessuti, ha spinto l'azienda ad investire oggi in un nuovo progetto: una linea di produzione "wearable" dedicata al mercato dell'outdoor sportivo. Grazie alla ricerca e alla selezione attenta delle materie prime Peronda ha realizzato una collezione di underwear-tech con caratteristiche speciali date dalla combinazione di due fibre altamente innovative: Polipropilene e Alca con un cotone in soluzione continua. Un binomio indispensabile per gli sportivi che hanno come obiettivo primario il raggiungimento di alte

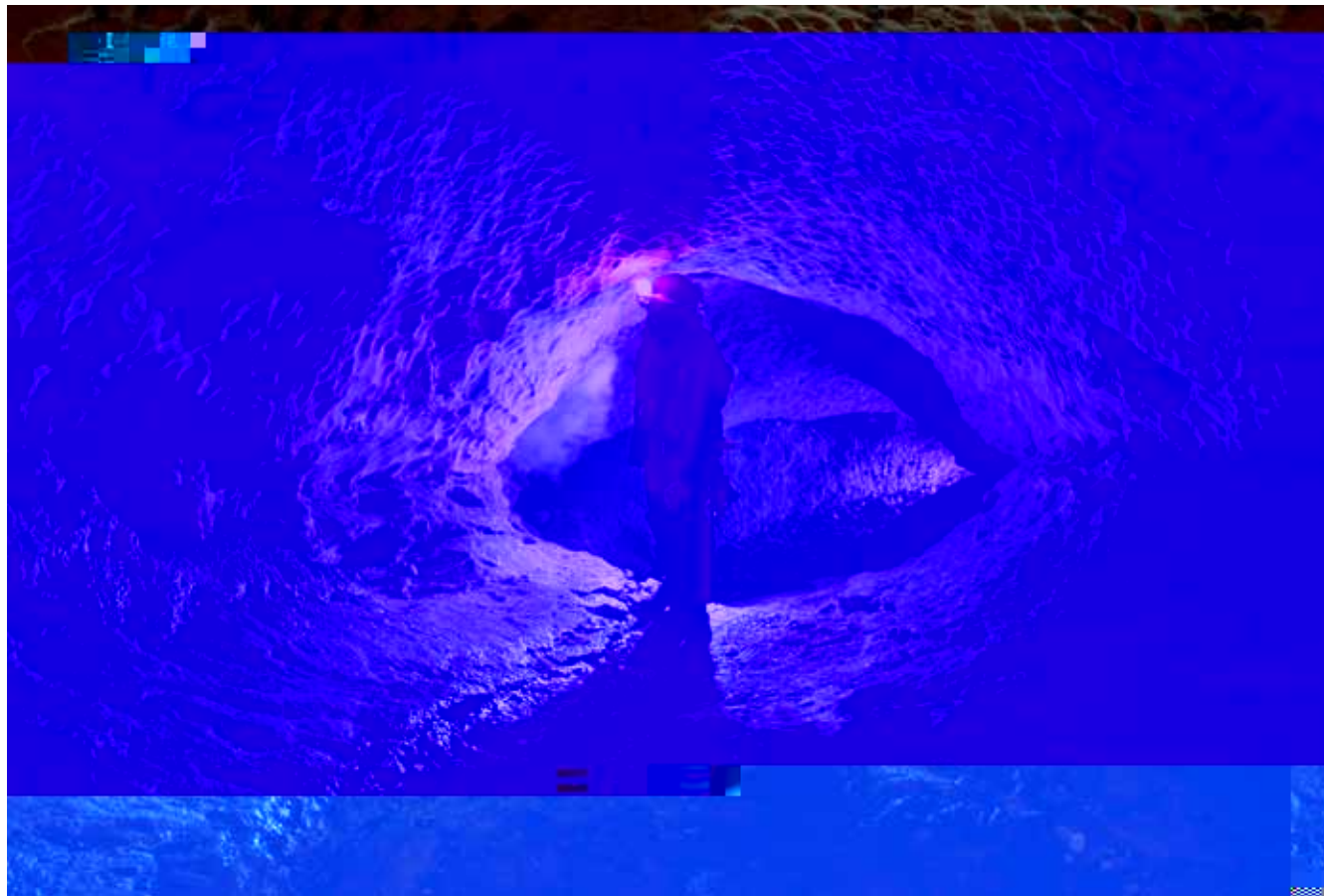
performance tecniche e il massimo benessere fisico. I capi underwear Staff Jersey Peronda, infatti, le tecnologie avanzate e innovative i tessuti degli sport di alta montagna sportiva e di alta velocità. La combinazione del Polipropilene e Alca con il cotone Peronda che le caratteristiche sono: alta qualità, resistenza, morbidezza, elasticità e sportività. Staff Jersey underwear è appositamente studiato per Peronda in tutti gli sport di alta montagna, con il solito perfezionismo unico che caratterizza il tempo libero e a quello lavorativo.

Si tratta di un prodotto no-thermal, in quanto il minor consumo di energia prima (il 20% in meno rispetto ad altri brand presenti sul mercato) che in uscita in qualità e la leggerezza, unico progetto studiato in termini di produzione sostenibile del prodotto.

100% MADE IN ITALY



Prodotto e distribuito da STAFF JERSEY S.p.A. - Viale della Meccanica 23/A - 31012 Cortina (UD) Italy - Tel. +39 059 897534 - sport@staffjersey.it - www.staffsport.it



Etica e libertà dentro la montagna

La Galleria della Neve nel Complesso del Monte Corchia (Toscana) in una bella immagine di Paolo Dori. La foto di una grotta simbolo della speleologia italiana apre, giustamente, questa sezione dedicata a "etica e libertà dentro la montagna". Le grotte hanno ingressi, si possono chiudere. L'azione degli speleologi è non visibile. Queste sono le grandi differenze rispetto all'esterno della montagna

Rispetto all'esterno delle montagne, il mondo sotterraneo e le sue frequentazioni presentano aspetti e criticità molto peculiari. Le grotte, ovvero il vuoto conosciuto delle montagne, sono ambienti tendenzialmente fragili, a volte con microclima ed ecosistema unici e soggetti a facili alterazioni. La stessa frequentazione può risultare invasiva. Le montagne hanno contorni labili, è difficile impedire o anche controllare la frequentazione. Le grotte hanno uno o più accessi, che si possono chiudere. Per tutelare le grotte o le persone. Per salvarsi da responsabilità o delegare una gestione della frequentazione. Il confine tra regole e arbitrio può essere molto sottile. Rispetto alle altre frequentazioni della montagna, la speleologia ha anche il problema di farsi conoscere e riconoscere. Possiamo vedere chi arrampica, chi fa parapendio, i bikers, i camminatori, i canoisti, non possiamo vedere gli speleologi senza essere speleologi. Inoltre,

non si può controllare l'azione degli speleologi, è difficile prevenire il rischio di allargamenti invasivi di passaggi, di mancata attenzione verso colonie di chiroteri o altre peculiari emergenze delle grotte. L'attenzione c'è "ma non si sa cosa si faccia là sotto". Questo può essere ragione di conflitto con Comunità locali o Enti e Amministrazioni. Oltre a trovare grotte potenzialmente turisticizzabili, non si capisce l'utilità dell'azione degli speleologi, che spesso si muovono in aree marginali, non sono classici "consumatori del turismo". In realtà, lo speleologo offre informazioni decisive per valorizzare e caratterizzare un territorio ed è spesso in grado di elaborare mappe strategiche anche sulle risorse idropotabili. Lo speleologo è anche il più attento frequentatore della montagna, che, per ricerca e abitudine, conosce nei minimi dettagli. Per questo, lo speleologo deve divulgare e i non speleologi devono cercare di trasformare la diffidenza in curiosità.

Massimo (Max) Goldoni



FREQUENTATORI E ABITANTI DELLE AREE CARSICHE

Matteo Rivadossi, esploratore

Lo speleologo incapace di confrontarsi con chi vive il territorio rischia di diventare, suo malgrado, capro espiatorio di una situazione oggettivamente molto più pesante delle sue pecche deontologiche, legate soprattutto alla disostruzione di alcuni passaggi ipogei. La frequentazione speleologica ai nostri giorni dovrebbe essere blindata da una certa etica, ma risulta assai meno monitorabile di quanto non avvenga per le cavità sfruttate turisticamente. Esploratori maldestri, speleosoccorritori megalomani e turisti sporcaccioni assieme mai arriverebbero a ciò che viene perpetrato dai locali. Sì, proprio da chi abita, frequenta ed amministra il carso. Cioè da chi beve l'acqua dai rubinetti sotto le porcilaie della Lessinia o da chi si gode ogni anno un tramonto diverso dietro le creste mangiate dalle cave d'Apuane. Eppure, o abbiamo l'umiltà di fissare la montagna, la stessa in cui giochiamo alla scoperta, con gli occhi di chi, ad esempio, vi ha perso decine di parenti in cava, oppure rassegniamoci a rimanere degli scomodi forestieri che orinano nelle loro fonti. Punto.



ETICA DELLE ESPLORAZIONI ALL'ESTERO

Tullio Bernabei, speleologo. Exploring Team La Venta

Nel novembre 1994 a Casola Valsenio (Ravenna) si riunì un gruppo di speleologi che avevano iniziato attività di esplorazione lontano dall'Italia. Molti di loro sentivano la necessità di regolare i comportamenti in paesi stranieri e il rapporto con gli speleologi locali, laddove ne esistessero: sentivano il bisogno di condividere un'etica. Nacque così la Charta di Casola, documento storico che, rivendicando la libertà di esplorare grotte in terra straniera, stabiliva obblighi legati alla richiesta dei necessari permessi, alla diffusione dei risultati e quando possibile al coinvolgimento della speleologia locale. Oggi quest'etica è ampiamente condivisa, ma purtroppo in diversi paesi non è stata sviluppata una equivalente etica di ospitalità. Speleologi di nazioni che oggi stanno economicamente meglio del nostro paese tendono ancora a sentirsi colonizzati, perdendo occasioni importanti anche nei confronti delle loro stesse istituzioni.



RISCHIO E LIBERTÀ

Luigi Casati, esploratore

speleosubacqueo

Praticare sport in natura significa libertà, una porzione di tempo nella nostra vita che ci permette di assaporare emozioni e vivere esperienze interessanti. Quindi non credo sia giusto impedire l'accesso a una sorgente a qualcuno e permettere ad altri di entrare, anche se, spesso, si trovano persone che affrontano questo tipo di attività utilizzando tecniche e materiali non idonei. In alcuni casi, in Italia, il Comune di competenza ha proibito l'accesso a qualche sorgente,

in altri ha richiesto un vincolo legato all'attrezzatura. Ma la verifica della conoscenza delle tecniche non è prevista quasi mai. D'altro canto, in Italia non esiste una legge che obblighi ad aver un brevetto per poter immergersi in una grotta.

Rispetto a qualche anno fa gli incidenti in grotte allagate sono nettamente diminuiti grazie anche alla diffusione delle notizie riguardanti l'attività ma l'incidente può succedere comunque, perché la speleologia subacquea è uno sport con una forte componente di rischio e, se praticata a certi livelli, risulta essere uno tra gli sport estremi più pericolosi in assoluto.



LIBERTÀ DI CHIUDERE

Michele Sivelli, speleologo. Biblioteca "F.Anelli" Bologna

Uno stile anarcoide

ha sempre contraddistinto l'azione degli esploratori delle grotte. I risultati delle loro scoperte sono tuttavia il frutto di legami territoriali che impongono regole precise, implicite ed esplicite; soprattutto in ambienti fittamente antropizzati come i nostri. Volenti o nolenti gli speleologi, e i loro gruppi, finiscono così per divenire naturali interlocutori delle pub-

bliche amministrazioni nella gestione dei territori carsici.

Non solo metaforicamente a loro vengono spesso affidate le "chiavi d'accesso" di spazi chiusi in spazi regolamentati: le grotte nei parchi.

Una volta avuto questo privilegio, chi ne è depositario ha la possibilità di decidere come gestirlo: rimanere libero di chiudersi fuori o irreggimentare "a fini protezionistici" terzi incomodi, continuando ad agire indisturbato, forte del proprio privilegio, con stili che poco hanno a che vedere con il rispetto ambientale dovuto a etica e regole.



IL RISCHIO DI DANNI IRREVERSIBILI

Giovanni Badino, Speleologo. Docente di Fisica Università di Torino

La cosa più bella della speleologia esplorativa è proprio il fatto di realizzarla in territori che prima della nostra azione erano completamente sconosciuti, e spesso insospettiti. Ambienti delicatissimi, mai visti dall'uomo perché spesso privi di accessi percorribili, e quindi con un passato fatto di variazioni impercettibili, al riparo del mutevole esterno. Spesso là sotto si sono accumulati i leggeri segni di passate glaciazioni, terremoti, tempeste, passaggi umani, antiche atmosfere. Vi troviamo concrezioni con intrappolate informazioni del clima di

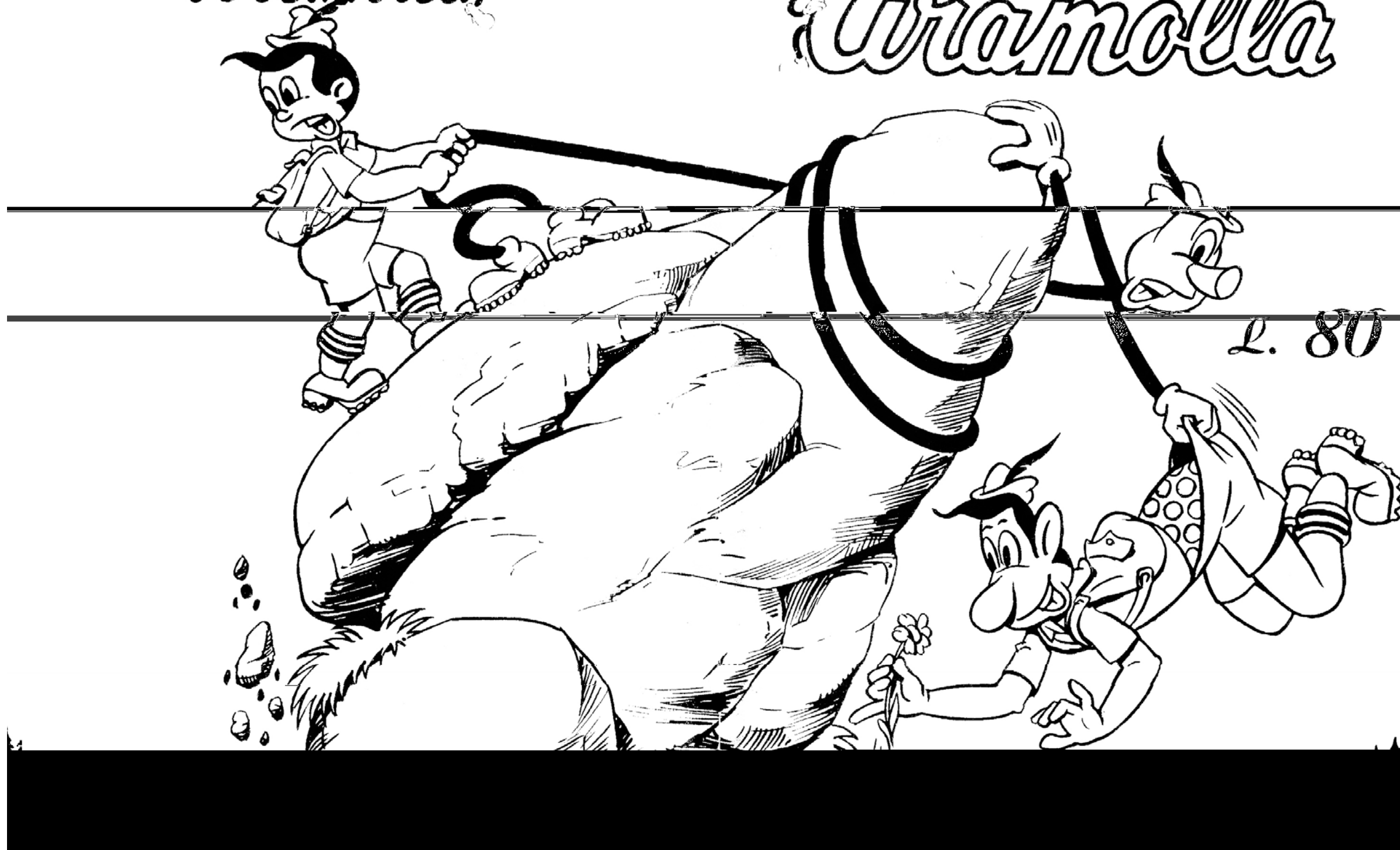
un tempo, sedimenti, dipinti. I nostri antenati erano uomini delle caverne? Macché, è che solo nelle caverne si sono tramandati i loro segni, anzi, solo in certe caverne particolarmente protette, che il caso ha sigillato dalle intrusioni esterne...

Nelle loro ricerche giocose e appassionate gli speleologi hanno spesso immense responsabilità. Piccole operazioni di disostruzione che in certe grotte sarebbero assolutamente innocue, in altre possono fare danni grandissimi. Piantare un ago in un muscolo è nulla, ma in un occhio è ben diverso. Ecco, gli speleologi devono imparare a capirlo, ed essere consci di quel che fanno quando aprono nuovi territori ai passi umani: l'impatto di distruzione di conoscenze di una loro "bella domenica" può essere enorme.

PUBBLICAZIONE MENSILE
Sped. in abb. postale - Gruppo III
Anno IV - N. 8 - 31 Agosto 1956

Tiramollas

Tiramolla



Copertina del periodico *Cucciolo* del 31 agosto 1956, realizzata da Egidio Gherlizza (Trieste 1909 - Milano 1995).

Anche nei fumetti, da tempi non sospetti, il tema della sicurezza in montagna ha solleticato la fantasia degli autori.

In questo caso il mitico Tiramolla, grazie alla sua leggendaria capacità di allungarsi a dismisura, si trasforma in una corda di sicurezza e permette a Cucciolo il salvataggio in extremis di Beppe che si è andato a cacciare nei guai...

Il creatore di *Cucciolo* è Federico Pedrocchi (che scriveva sotto pseudonimo - Antonio Carozza - perchè scriveva e dirigeva *Topolino* per la Mondadori), che morì per una mitragliata inglese nel 1945.

L'autore dei disegni, invece, era Rino Anzi.

Ringraziamo per la segnalazione l'amico fumettista Mastro Marco Pugaciov

Dalla montagna una nuova etica?

L'etica possibile del "montanaro Messner"

Foto di Marco Panieri

La montagna è una risorsa per il paese. Ne siamo tutti convinti. Per esserlo, chi ci vive deve poter contare su un'economia in grado di andare oltre la sussistenza per giungere ad uno sviluppo sostenibile. Ma a quali condizioni? Con il ritorno al bosco ceduo spontaneo e diffuso, trasformandola tutta in un grande parco naturale, o puntando e riprogettando una montagna divertimentificio con un turismo indiscriminato o spingendo verso una dimensione manifatturiera?

Come possiamo far coesistere in un'alleanza positiva la montagna del montanaro e quella dell'appassionato e del turista e di quanti vorrebbero una montagna incontaminata? Entrambe sono irrinunciabili. La distinzione fra terra del montanaro e *wilderness* (cioè fra area produttiva e della naturalità) è fondamentale. Ma pone qualche interrogativo. Come si può infilare nella terra del montanaro la nostra idea di simil-palestra (i sentieri, le infrastrutture per il tempo libero, i parchi ...) con le strade, i servizi, le pale eoliche, i bacini idroelettrici, l'agricoltura modernamente esercitata, l'allevamento (conciliabile con un a vita dignitosa del pastore) le fabbriche - certo, anche le fabbriche - che prendono il posto delle botteghe artigiane? Sono problemi generali, ma sono anche i nostri, perché tocca anche a noi proporre un nuovo modo di consumare o sostenere la montagna ad opera della città e il rapporto della montagna con chi deve gestirla e viverla in quanto figlio suo (il montanaro). E ancora **dove finisce la montagna del montanaro, quella dello sfruttamento economico e incomincia quella della naturalità, della wilderness, della libertà dell'alpinista?** Su questi temi si incardina il dialogo a due voci sull'etica della montagna tra Reinhold Messner e Luigi Zanzi. Tema che spesso torna non privo di accenti retorici ma qui con proposte fuori dagli schemi. Una lunga e seguita conversazione filosofica che si è svolta in piazza a Tossignano (BO), in occasione dell'inaugurazione dell'Alta Via dei Parchi. L'iniziativa in piazza è



stata organizzata dalla Sezione CAI di Imola per conto del Gruppo regionale Emilia-Romagna con l'obiettivo di parlare a un pubblico più vasto possibile.

Dopo aver gustato polenta, piadine, salsicce e buon sangiovese in un quadro di convivialità, un pubblico davvero eterogeneo composto di appassionati, di cittadini e di amministratori ha seguito con attenzione il dialogo Messner-Zanzi. Significative la presenza del presidente della

Una foto dell'incontro a Tossignano (BO), in occasione dell'inaugurazione dell'Alta Via dei Parchi

Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, di molti amministratori pubblici e dirigenti dei Parchi e delle Sezioni CAI.

Dunque in questo numero dedicato alla riflessione, vi proponiamo non solo il tema della libertà in montagna ma anche quello dell'etica (che come legerete si incrociano in continuazione) attraverso il resoconto delle parti più significative della chiacchierata rielaborate in base al testo della registrazione. *l.c.*

Luigi Zanzi davanti alla piazza di Tossignano (BO) introduce il tema dell'incontro...

S'avverte viva oggi più che mai l'esigenza di aprirsi ad una nuova concezione dell'etica della montagna. Credo che Reinhold Messner costituisca propriamente il capocordata in tale avventura intellettuale. Come primo passo in tale prospettiva, occorre attenersi ad un'etica che viene prima della parola; un'etica che non consista in un dire; un'etica non parlata, non predicata, ma interpretata ed esemplificata con il proprio fare. Reinhold si ispira, a tale proposito, ad un pensiero di Goethe: In principio era l'azione; non il parlare, ma il fare. Con le parole di Reinhold: Quando agisco, non dico, ma so; divento consapevole del significato di quello che faccio. Diviene pertanto fondamentale la scelta che si compie su due punti cruciali: primo, cosa ritengo importante fare; secondo, con quale stile conduco il mio fare. Con riguardo alla montagna, **diventa pertanto rilevante così l'arrampicare (il fare dell'alpinista) come il coltivare la terra là in alto tra pareti scoscese (il fare del montanaro)**; e diventa rilevante lo stile con cui si va in montagna e con cui si coltiva la montagna. Si tratta di uno stile che non nasce da un'osservanza di regole, ma da un impulso etico che cresce interamente e silenziosamente nel proprio fare, avendo per propria mira l'invenzione di una forma che consenta, tra l'altro, di entrare in risonanza con le forme della natura, nonché di rispondere coerentemente anche ad un'arte della sopravvivenza. In tale forma di etica non si riconosce nessun potere a nessuno: l'autonomia dell'invenzione del proprio stile, in piena anarchia, è alla radice di tale etica.

Reinhold Messner Noi due abbiamo più volte discusso di questi temi e tu hai introdotto, sia pure sinteticamente, il mio mondo di montanaro e alpinista. **Oggi sono più montanaro che alpinista**, anche se so che la maggior parte di voi mi vede come alpinista. Vivo in montagna, porto avanti i masi di montagna, mi sento responsabile per un po' di terreno a casa mia, dove faccio una specie di economia di sopravvivenza, autosufficiente. Comunque **nella mia vita ho messo a punto un'etica, sia come alpinista, sia come montanaro**. Considero che se l'uomo non avesse inventato il parlare non avrebbe avuto la potente capacità che ha messo a punto in tutto il suo agire. Per tale motivo nei testi sacri si trova scritto che all'inizio c'era la parola. Ma io ritengo che anche l'innescò dell'invenzione della parola scaturisca da un confronto delle proprie capacità naturali con la



varietà del proprio agire nell'ambiente in cui si vive. Penso, dunque, con Goethe, che l'azione sia alla radice di tutto: nell'azione non soltanto mi convinco di quel che sono, ma divento quel che sono e più non mi pongo il problema di definire il mio io. Ritengo che l'uomo abbia tanto più capacità di avvicinarsi anche a ciò che si può chiamare il divino, quanto più espone tutto sé stesso in un proprio progetto d'azione. Esporsi ad un fare che è proprio dell'avvicinarsi all'estremo della propria capacità d'avventura è, pertanto, uno dei punti cruciali della mia etica d'alpinista. **Proprio per difendere questa prospettiva d'azione al limite, propongo un'etica di rispetto della montagna che esige che non si tocchi alcunché di ciò che è là in alto tra le montagne: i ghiaioni, le pareti, i ghiacciai.** Più in basso la prospettiva è tutt'altra: l'uomo, come avviene da circa 12.000 anni, ha inventato, in terre montane ma abitabili, non estreme, una diversa modalità di interazione con l'ambiente che deve essere regolata da un'attenta tutela della sopravvivenza della natura intatta. Così, in tali terre montane, si può anche intervenire con strutturazioni artificiali del territorio, mentre sulla parete Nord dell'Eiger non è ammissibile che si installino infrastrutture. Quell'ambiente va lasciato intatto: nessuno è obbligato a salire, ma nessuno può nemmeno impedire che chi vuole possa godere

di quell'ambiente estremo e unico per esperienze fondamentali d'avventura. Ne derivano, dunque, due etiche diverse: non è frutto di schizofrenia, è solo capacità di dividere anche nella nostra testa il paesaggio di montagna in due metà, l'una dove ci si può insediare per sopravvivere e l'altra dov'è rischioso andare perché ci si espone alla morte o dove ci va soltanto chi porta sulle proprie spalle la responsabilità di affrontare tale rischio. Sotto c'è la legge; sopra c'è l'anarchia: nessuno può dirmi cosa e come debbo fare quando salgo su una montagna d'alta quota: verticale, ghiacciata, difficile o meno che sia. Là tutta la responsabilità è nello zaino mio o divisa coi compagni che vengo con me. Io sono l'attore, l'arbitro e il giudice. E questa è la dimensione dell'anarchismo: nessuno ha potere su un altro. Il potere è diviso fra tutti quelli che sono in azione lassù. **È la natura che in montagna detta all'uomo come deve comportarsi; ed è da questo**

Il Sassolungo.
Foto Santus Gianbattista*

Messner
Esistono due etiche diverse, sulla base della divisione del paesaggio di montagna in due metà: l'una dove ci si può insediare per sopravvivere e l'altra dov'è rischioso andare perché ci si espone alla morte o dove ci va soltanto chi porta sulle proprie spalle la responsabilità di affrontare tale rischio. Sotto c'è la legge; sopra c'è l'anarchia.



La migliore esperienza
outdoor di sempre

I GPS della nuova serie Oregon sono intuitivi e affidabili, robusti e impermeabili. Hanno fino a 16 ore di durata della batteria e lo schermo multitouch a colori è ancora più brillante, per una migliore leggibilità in qualsiasi condizione di illuminazione. Il tuo Oregon raccoglie tutti i dati relativi alle tue attività all'aria aperta* compresi waypoint, tracce, geocache e immagini, grazie alla fotocamera integrata*. Tramite BaseCamp puoi organizzare i contenuti e condividere la tua avventura Garmin con amore familiari, in tempo reale e ovunque tu sia, via email e social media.

<http://adventures.garmin.com>



GARMIN

Oregon® 600(t) & 650(t)

*In Italia solo smartphone compatibili con BaseCamp App. *Oregon 650 & 650t



importante richiamare in evidenza una sorta di ispirazione animale-naturale, un'istintualità che scaturisce insieme da cervello, stomaco, cuore, nervi: la montagna, quando si tratta di arrampicare in difficoltà, provoca la nostra capacità di presenza di fronte alla natura e di fronte a noi stessi; e soprattutto lancia all'uomo una sfida a scindersi da un proprio stereotipo di identità per avventurarsi in un'invenzione di sé stesso. Un impegno per certi aspetti analogo si ritrova anche nell'affrontare taluni problemi di sopravvivenza nell'abitare in alta quota. Nelle parole di Reinhold emerge in tutta evidenza non soltanto che occorre distinguere un'etica dell'alpinista da un'etica del montanaro, ma anche che occorre **distinguere un'etica della montagna e un'etica verso la montagna; e, infine, che occorre distinguere nettamente un'etica della montagna da un'etica della città.** In montagna, soprattutto in alta montagna, fonte principale dell'etica è la natura; invece in città la matrice è il nesso sociale. In quanto la città segue una sua etica, anche quando si rivolge alla montagna, si propone di definirne l'etica in termini di regole e di prediche. In tal modo forme giuridiche e retoriche pretendono di fissare un'etica della montagna che ben poco ha a che fare con la montagna, e si ammanta ora di un moralismo idilliaco delle anime che si fanno belle tra i monti, ora di un moralismo dell'esaltazione eroica del confronto con la montagna (ahimè, spesso, definito conquista). Tutta al contrario è la lezione che viene dall'esempio magistrale di Messner. Ricorro all'esempio delle

sue salite in solitaria sia all'Everest sia al Nanga Parbat: senza alcun sussidio né di ossigeno, né di altri mezzi artificiali, con rispetto integrale della montagna, lungo una via nuova, inventata in totale solitudine. Si tratta di avventure estreme nelle quali lo stile del fare di Reinhold è risultato in piena evidenza del tutto diverso da quello dell'etica tradizionale che, per lo più in città, si coltiva nei confronti della montagna. Nelle sue testimonianze è emersa una schietta distanza da qualsiasi etica della forza, della lotta eroica con la montagna, con la proposta cruciale di un confronto con sé stessi, con i propri limiti; nonché il rifiuto di qualsiasi etica del successo, con il riconoscimento anzi dell'importanza dell'errore, dell'imparare dalle proprie sconfitte. **Nessuna esaltazione dell'arrivo in cima;** anzi, il riconoscimento dell'importanza di saper tornare vivo a casa. **Nessun limite dell'uomo duro e invincibile;** anzi, confessione esplicita di un tratto di femminilità del proprio animo, nel saper comprendere la grazia della bellezza della natura. Viene così in evidenza un'etica della sincerità: riconoscimento di come la montagna impone un giù la maschera!; un'etica che matura più vigorosa se forgiata con un'etica della solitudine (sorella della morte).

Messner Quando mi avvicino ad una montagna porto con me tutta la mia esperienza e tutta la preparazione più intelligente per resistere alle difficoltà estreme. Tornando dalla montagna porto con me sia esperienza della natura con cui mi sono cimentato, sia esperienza sulla

Zanzi

Occorre distinguere nettamente un'etica "della montagna" da un'etica "della città". In montagna, soprattutto in "alta" montagna, fonte principale dell'etica è la natura; invece in città la matrice è il nesso sociale. In quanto la città segue una "sua" etica, anche quando si rivolge alla montagna, si propone di definirne l'etica in termini di regole e di prediche. In tal modo forme giuridiche e retoriche pretendono di fissare un'etica della montagna che ben poco ha a che fare con la montagna

Nelle foto in queste pagine Reinhold Messner e Luigi Zanzi durante l'incontro di Tossignano

stessa natura: due nature, una fuori di me, una dentro di me, che interagiscono tra loro. In tale confronto, in cui vivo anche l'esperienza della paura, che mi avvisa del rischio e mi rende prudente, mi accorgo non solo di quanto sono limitato, ma anche di trovare in me capacità che vanno al di là di quanto pensassi. L'alta montagna è il luogo dove questo confronto diviene più intenso e prende più significato: **come diceva William Blake Quando l'uomo e la montagna si incontrano possono accadere grandi cose.** Ecco perché va lasciata intatta. Ragionando come montanaro, le esperienze cruciali sono altre: in tal caso diventa decisiva la capacità di trarre frutto da una terra aspra, non fatta per essere coltivata, la capacità di inventare uno stile di vita diverso. **L'alpinista e il montanaro sono così diversi che possono anche non capirsi.** L'alpinismo è un'invenzione moderna; anticamente non si andava in alta montagna; solo con l'Illuminismo si è ricompresa la montagna in una natura da esplorare e da conoscere. Oggi l'alpinismo ha preso tutt'altro sviluppo, sempre più intrecciato con lo sport: ma l'alpinismo tradizionale non era concepito come una gara, non si mirava al record di meno ore per salire. Era importante esporsi alla natura selvaggia per capirla e per capire sé stessi. Tale pratica si può fare così sull'Everest come nell'Appennino. Ovunque ci si può avvicinare al proprio limite (se si va oltre si interrompe la capacità spontanea di capire come guidare e vigilare sul proprio agire). **L'etica dell'alpinismo implica strettamente, a mio modo di**

vedere, un'etica di rispetto integrale verso la wilderness dell'alta montagna. Quest'etica può nascere anche attraverso un'emozione estetica: si è presi dal fascino della bellezza della montagna e si avverte un'attrattiva irresistibile ad interpretarla, non già a modificarla. Questo mondo affascinante provoca l'uomo ad inventarsi anarchicamente un suo stile di interpretazione della natura. Tutt'altra è la cultura etica del mondo civilizzato, imperniata su regole. L'attuale sviluppo della crescita della popolazione umana comporterà sempre di più l'intensificazione di regole della vita civile: tra queste si moltiplicheranno anche regole del mondo civilizzato nei confronti della montagna. Qui avverto un grave rischio: temo che le regole della città non comprendano le esigenze vitali del vivere in montagna, sia dell'alpinista, sia del montanaro. Affinché nelle terre alte lavorate dall'uomo, così nelle Alpi come negli Appennini, così in Himalaya come nelle Ande, possa sopravvivere una civiltà ambientale adeguata ad una lunga sopravvivenza, occorre una cultura diversa da quella della città. Non dico che una cultura sia meglio dell'altra: semplicemente sono diverse. La vita in montagna, imperniata sulla coscienza del limite nel rispetto integrale dell'ambiente, nonché sulla capacità di autosufficienza, può sopravvivere soltanto se si tutela una cultura di montagna che è maturata in antichi tempi e che si è tramandata tradizionalmente, comportando anche consuetudini etiche di convivenza che sono profondamente diverse da quelle della città. A tal fine occorre che le regole che mirano a rivolgersi anche

A fronte: tramonto Parco nazionale del Gran Sasso. Foto Pierlorenzo Marletto*.

In questa pagina: Vasco Errani, presidente della regione Emilia-Romagna, secondo da destra, con Reinhold Messner e alcuni organizzatori della giornata

all'ambiente montano facciano un passo indietro e riconoscano alla montagna una sua ragionevole autonomia. Anche a tal fine occorre ripensare l'etica della montagna.

Zanzi Torna importante richiamare in evidenza che, nella storia dell'evoluzione umana, l'avvento del montanaro dipende non da uomini che erano nati in montagna, ma da uomini venuti da altrove. **L'uomo si è così avventurato in un'evoluzione in verticale, diffondendosi anche sulle terre alte. L'uomo, pertanto, si è inventato come montanaro.** Per salire in alto ha dovuto trasformarsi, accompagnarsi in uno stretto legame di simbiosi con animali selezionati appositamente, nonché escogitando coltivazioni di essenze vegetali altrettanto selezionate per resistere all'adattamento all'ambiente montano. In tal modo l'uomo ha superato molteplici suoi limiti e ha messo a punto propriamente una nuova varietà d'uomo. Mentre non ha alcun senso parlare di razze, tanto sono irrilevanti le differenze genetiche, è invece di grande importanza riconoscere molteplici varietà d'uomini, che, con varia selezione di modalità di far gruppo, si sono resi, sia fisiologicamente, sia culturalmente diversi in dipendenza della pratica di differenti stili di vita. **Il montanaro ha realizzato uno stile di vita in cui trova un ruolo fondamentale il radicamento nell'ambiente naturale** (heimat), quale invece non ha più alcun senso in città. Credo di poter compendiare in breve i tratti

che distinguono l'etica della montagna, quale si avverte comune tra l'alpinista e il montanaro e quale deriva strettamente dalle caratteristiche dell'ambiente montano nei seguenti principi: primo, un'etica dell'esposizione di sé al rischio che è intrinseco in ogni e qualsiasi invenzione del fare; il confronto con la verticalità diventa cruciale nel mondo montano: l'esposizione al vuoto in parete, spesso passaggio imprescindibile per riuscire a salire, ne è la metafora più appropriata; dunque nessuna regola di sicurezza può essere né esclusiva, né prioritaria in tale condotta, in quanto l'etica dell'esposizione di sé è propriamente un'etica del rischio; secondo, un'etica dell'avventura, in cui si mette in gioco finanche la vita, alla ricerca di sé nell'interpretazione di una singolarità naturale; è, questo, un fare distintivo dell'alpinismo, cioè un fare gratuito, privo di utilità; un fare in cui l'incertezza e il rischio giocano un ruolo imprescindibile; in tale avventura nell'inutile diventa preminente la possibilità di comprendere, cammin facendo, l'ispirazione che, con la modalità di un fascino che provoca all'azione, scaturisce dalla bellezza della natura; terzo, un'etica della finitudine, con il riconoscimento che nel mondo naturale si riscontrano anche prospettive che trascendono, vanno al di là della nostra misura, così che occorre una continua messa a punto di sé stessi con rinuncia radicale alla pretesa di una propria essenza da preservare; occorre maturare consapevolezza della finitudine anche della propria capacità nell'indagare sé stessi, perché, come

Messner

Nella "wilderness" aumenta il rischio, ma è del tutto errato mirare a portare la sicurezza "là in alto". Tale sicurezza non risponde ad alcun valore morale: di fronte al rischio, occorre, invece, o la consapevolezza della solitudine intelligente che si prepara con prudenza, o la solidarietà tra i compagni d'avventura. Questa è l'etica che occorre di fronte al rischio. Se la "città" vuol rendere sicura l'"alta" montagna, perderemo la montagna



sentenziò Eraclito, anche la propria anima è senza confini; **quarto, di qui segue, in tutta evidenza, il valore di un'etica della creatività, dell'incessante scoperta e invenzione di sé**; un'invenzione che è la sola capace di dare un senso alla propria vita, senza pretendere che tale senso ci sia già assegnato né dalla natura, né da un padreterno. La creatività è una delle grandi risorse, anche morali, che scaturiscono dall'avventura: tanto più nelle condizioni estreme della montagna. È, questa, una cultura che occorre partecipare all'umanità. A questo punto mi preme porre in evidenza in tutta la sua importanza, anche a fini propriamente di una scelta etica, una nuova avventura intrapresa in questi ultimi anni da Messner: l'avventura di portare a tutto il mondo la testimonianza della sua esperienza in montagna, comunicando quello che accade quando gli uomini vanno in montagna, si inventano sia come alpinisti, sia come montanari, si lasciano ispirare dalla montagna. A questo scopo Reinhold ha inventato alcuni Musei di straordinaria novità progettuale, realizzati in mirabili siti di montagna in Alto Adige e in Trentino (luoghi cruciali per una mediazione di incontro tra città e montagna) con l'intento di illustrare le molteplici valenze di civiltà, sia materiale, sia spirituale del mondo della montagna: ciò anche al fine di contribuire a salvare un mondo che attualmente rischia l'estinzione.

Messner La creatività di cui tu hai parlato è importante anche con riguardo all'invenzione di senso che si può dare alla propria vita attraverso l'interpretazione di quell'avventura che Lionel Terray chiamava la conquista dell'inutile. Proprio perché l'alpinismo è un agire del tutto gratuito, occorre trarne l'occasione per inventare un senso nella propria vita, a prescindere dal fatto che qualunque cosa si faccia là in alto non ha alcuna diretta utilità per l'umanità. Tra i miei sogni, raggiunti i cinquant'anni, ho progettato anche la realizzazione di alcune strutture museali nelle quali potessi testimoniare e **raccontare all'umanità come in montagna l'uomo si sia inventato prima montanaro, poi anche alpinista; nonché come in montagna si possano intraprendere avventure che s'impennano sul confronto con sé stessi, con i propri limiti.** Cerco, con i miei Musei, di continuare a partecipare all'umanità l'emozione di quest'esperienza, così come ho fatto prima con i miei libri e con le mie conferenze. Avventurandosi nei miei Musei ci si trova all'incontro con alcune reliquie di grandi imprese alpinistiche - ad es. il sacco del bivacco di Walter Bonatti - e così pure con alcune



opere d'arte che da sole costituiscono uno squarcio immaginario che rende immediata la partecipazione ai più alti valori significativi che sono intrinseci alla natura montana. Il progetto di questi Musei mi ha impegnato in una nuova avventura, e ne ho tratto una nuova vita; e tuttora spero di poter inventarmi una settima vita. Le prime furono una vita dedicata alla roccia, nonché una vita dedicata alla pratica del montanaro; poi, per più di quindici anni, mi sono dedicato all'alpinismo d'alta quota in tutto il mondo, sulle montagne più alte dei diversi continenti; poi, per un'altra decina d'anni, mi sono dedicato a varie ricerche culturali sulle montagne sacre, sulla leggenda dello yeti, sugli stili di vita dei diversi montanari, diverse varietà d'uomini, come tu li hai definiti, che variamente si sono fatti protagonisti di

A fronte: una cordata sulla cresta di Peuterey al Monte Bianco. Lo scatto fotografico mostra la dinamica delle forze contrapposte presenti in campo: quella di gravità, che spinge verso il basso, e il vento che sale verso la cima. Foto dall'archivio di Kurt Diemberger

Nella foto da sinistra: Giorgio Bettini, Roberto Paoletti, organizzatori dell'incontro di Tossignano e Reinhold Messner

Zanzi

Esiste un'etica dell'avventura, in cui si mette in gioco finanche la vita, alla ricerca di sé nell'interpretazione di una singolarità naturale; è, questo, un "fare" distintivo dell'"alpinismo", cioè un fare "gratuito", privo di utilità; un "fare" in cui l'incertezza e il rischio giocano un ruolo imprescindibile

grandi cose nell'incontro con la montagna, e così via; poi mi sono dedicato anche all'attività politica, impegnandomi per aprire nuovi orizzonti in Europa, attraverso la mia attività nel Parlamento Europeo; ora mi sono cimentato con grande entusiasmo in quest'ultima vita.

A questo punto la conversazione si è interrotta per aprirsi a brevi domande del pubblico. Sono intervenuti Sandro Geri e Luca Calzolari, che hanno posto interrogativi con riguardo alla sorte futura che potranno avere le montagne spopolate, nonché con riguardo alla possibilità di instaurare un nuovo rapporto tra città e montagna (Calzolari ha proposto una sorta di nuovo patto che si faccia interprete, tra l'altro, dell'art. 44 della Costituzione della Repubblica Italiana, che riconosce l'importanza del ruolo e del valore della montagna nella cultura).

Messner Più della metà delle terre un tempo coltivate in zona montagna, sia nelle Alpi, sia nell'Appennino, è oggi abbandonata. La situazione è quanto mai difficile: comunque occorre sentirsi responsabili. Cominciando dagli alpinisti, occorre che non attendano regole che vengano dalla città: là in alto deve valere un'etica di auto-regolamento ispirata dal proprio fare,

nel rispetto della *wilderness*. **L'inquinamento a cui di tanto in tanto si assiste in alta montagna non dipende dall'alpinismo d'avventura; dipende, invece, dall'alpinismo di pista, imperniato su organizzazioni commerciali,** dipende da infrastrutture cittadine che mirano a portare



**INDOSSA UN PAIO DI AKU TRANSALPINA GTX
E PROVA L'IMMEDIATA SENSAZIONE DI COMFORT
DI UNA VERA SCARPA DA MONTAGNA**

Impermeabilità e traspirazione

Ammortizzazione e massimo comfort

EXOSKELETON
Protezione e stabilità

AIR 8000®
Traspirazione

Aderenza al terreno

TRANSALPINA GTX In vendita presso i migliori punti vendita specializzati in prodotti per la montagna:

ALTAQUOTA (PT) - AMORIN (PC) - ARTICOLI SPORTIVI MALSINER (BZ) - CALZATURE ALBER (BZ) - CALZATURE ANDRETTA (TV) - CALZATURE BURNI (BZ) - CALZATURE EGGER (BZ) - CALZATURE FARNER (BZ) - CALZATURE GALLA (BZ) - CAMPI BASE OUTDOOR (RM) - CENTRO FUNI (HE) - CENTRO SPORT (HE) - CLIMB (SI) - DE ZOTTI (TV) - OF SPORT SPECIALIST (LONGARONA) - OLYMPIA CALZATURE (TN) - FARMESINA SPORT (BZ) - FRANCO SPORT (TN) - GIALINI (BS) - GIUNETTO SPORT (RE) - GULLIVER (TO) - JOLLY SPORT (TO) - KLEON SPORT (BZ) - LIVING STON (TV) - LODO SPORT (TN) - LORENZETTI SPORT (TN) - MAXI SPORT LISSONE (MB) - MAXI SPORT VERATE (LC) - NECA INTERSPORT (UD) - MOUNTAIN SPORT SPORT (BZ) - NENCINI SPORT (FI) - OMMA SPORT (NO) - PHARMASPORT (PR) - PICCINI SPORT (BL) - RANDESCHEFFO SPORT (CN) - RED POINT (TN) - REGGIO CAS VERDE BLU (RE) - ROBI SPORT (BL) - RONCO ALPINISMO (TO) - SCARPE DIEM (TO) - SPAZIAL VERDE (BO) - SPORT GULMUND RUFESER (BZ) - SPORT ALFREDO (BZ) - SPORT HANS (BZ) - SPORT HELLWEGGER (BZ) - SPORT LACAZZI (BZ) - SPORT MODE (BL) - SPORT MONNY (BZ) - SPORT PENICOSTA (BZ) - SPORT TONY (BZ) - SPORT VENTURA - LUCY (TN) - TANZINI SPORT (SI) - TAURUS SPORT - ERBA (CO) - TAURUS SPORT - LECCO (LC) - THOMASER CALZATURE (BZ) - TOM Tommasini Sport (VE) - MACCIANDO (AR) - VIVISPORT (LU) - VULCANO CALZATURE (TN)

Maggiori dettagli sui punti vendita AKU in Italia al findirizzo: www.aku.it/it/come-trovarci.html

aku.it

+39 0423 2939

Leading in outdoor footwear

grandi numeri di gente in montagna, rovinando la montagna senza alcuna acquisizione di valide esperienze per gli uomini. Io mi batto per un alpinismo d'altri tempi, l'alpinismo classico, che è maturato in alta montagna lasciandola intatta. Tale esperienza può ancora farsi: purché la *wilderness* venga salvata. Con riguardo alla montagna lavorata, occorre dire che si tratta di un ambiente culturale che deve essere lasciato a chi lo ha lavorato in tutti questi 10.000 anni, non già a chi, per fare la gita della domenica, ritiene di poter disporre della montagna come una cosa sua. Occorre che anche sodalizi come il CAI si rendano responsabili in tal senso. Purtroppo, nonostante che ci sia una Convenzione delle Alpi, non c'è un'adeguata rappresentanza dei

popoli montanari in seno al Parlamento Europeo. E, pertanto, la tutela della montagna alpina rimane carente. Ho raggiunto così la convinzione che occorre comunque dare una testimonianza personale: così ho preso un pezzo di terra, una malga che rischiava l'abbandono, e mi sono applicato a restaurarla, a riportarla in vita. A tal fine ho dovuto anche realizzare un'infrastruttura adeguata: una strada percorribile con un trattore. Occorre battersi per raggiungere una misura adeguata in tali realizzazioni. **Ritengo giusto che ci si debba auspicare e ci si debba battere per realizzare un patto fra i cittadini (dunque anche il CAI) e i montanari, un patto che aiuti a salvaguardare la cultura della montagna,**

Civetta, il versante Ovest.
Foto Matteo Radaelli*

lavorata e abitata, nonché a proteggere la sopravvivenza della *wilderness*.

Un ultimo punto: nella *wilderness* aumenta il rischio, ma è del tutto errato mirare a portare la sicurezza là in alto. Tale sicurezza non risponde ad alcun valore morale: di fronte al rischio, occorre, invece, o la consapevolezza della solitudine intelligente che si prepara con prudenza, o la solidarietà tra i compagni d'avventura. Questa è l'etica che occorre di fronte al rischio. Se la città vuol rendere sicura l'alta montagna, perderemo la montagna. Il prossimo anno il CAI celebra i suoi 150 anni. Il CAI ha oltre 300 mila soci, è una forza politica, radicata, diffusa, soprattutto nelle Alpi ai piedi delle Alpi. Può celebrare la sua storia facendosi portatore di un moderno patto fra città

e montagna, inteso come difesa del paesaggio da condursi assieme ai montanari, e come tutela della *wilderness* delle alte quote assieme agli alpinisti: una tutela che ne conservi la natura originaria. Ciò significherebbe: sotto la continuità della storia, sopra il rispetto della natura. Qui, in Emilia Romagna, so che il CAI dà un altro significato al rapporto città-montagna: il patto fra città e montagna va perseguito perché necessario. I tempi sono maturi per mettere in campo i due valori: quello della terra coltivata e quello della *wilderness*.

Zanzi Poche considerazioni conclusive. Prima riflessione: la montagna in maniera straordinaria



mette a nudo gli uomini; e più è alta, più è selvaggia, più li mette a nudo. Una seconda riflessione: l'alta montagna ci avventura nella solitudine: bisogna imparare ad andare solitari in montagna, essere lassù viandanti solitari, prendendosi il rischio che è nell'avventura. Ce lo insegna Messner che scrive: quando si sono staccati tutti i ponti di contatto con la città, con il mondo civilizzato, lì si impara ad essere nudi con noi stessi, magari a sdoppiarci, col bisogno di ricercarci e di ritrovarci. Questo consente di scoprire un altro aspetto importante: la finitudine di sé stessi; anche con l'intento di affacciarsi al limite di sé stessi per conoscere ciò che si intravede al di là, ma che non si può definire; un presentimento da vivere senza pretendere di arrivare a qualcosa di assoluto, al di là di esso. Ecco perché non ci vuole un'etica che presuma l'assoluto, bensì un'etica che riconduca a sé stessi, alla vocazione al fare. Un'etica che nasce anche dalla sacralità che si avverte nella natura. Vi leggo tre righe di Reinhold che parlano del sacro di una montagna che non ha leggi: Guardare le pietre che sono là fuori, ascoltare gli uccelli, passeggiare per il bosco: questo è per me pregare. Un

modo di pregare paragonabile a quei cavallucci a vento che i montanari del Tibet mettono per segnalare nell'aria, null'altro che nell'aria, qualcosa che va al di là di noi, che ci siamo scoperti finiti di fronte alla natura. **Qui c'è un altro punto che oggi è venuto chiarissimo: se vogliamo un'etica autentica, non deve essere mai definitiva: cambia con la storia e cambia con la natura.** Ci vuole perciò un'eco-etica, che nasce dalla natura ed è consapevole che non c'è mai un'etica esclusiva, assoluta, definitiva perché essa continua a cambiare. In altre parole: un'etica che nasca dalla storia, non già dogmaticamente preconstituita alla storia che ciascuno di noi può interpretare nella sua esistenza. La frase con cui lasciarci allora è questa: ricordiamoci sempre che, con le parole di Messner, le montagne da spostare sono dentro di noi, non fuori di noi; e che ogni volta dobbiamo avere la forza, la felicità, la gioia creativa di fare un passo nuovo. Come ha scritto Reinhold, progredire anche solo di un passo, è sempre stato il mio sogno. Ed è un sogno che ci tiene svegli e costruisce l'avvenire.

Trascrizione a cura di Giorgio Bettini

Monte Piglione,
Alpi Apuane.
Foto Fabio Beconcini*



E' arrivata la
collezione fjørå

Compra i capi della nostra nuova collezione fjørå su norrøna.com/fjørå, oppure cerca il rivenditore a te più vicino su norrøna.com/sterac. Per aggiornamenti e news entra in [facebook.com/norrøna](https://www.facebook.com/norrøna).

NORRØNA
Welcome to nature

POLARTEC

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

ESPLORAZIONE
IN COSTA DEL PALIO
(VALLE IMAGNA, BG).Dagli appunti di Max Pozzo e
Gritti Giovanni (GS Valle Imagna
CAI-SSI e Progetto Sebino)

Da anni, il G.S. Valle Imagna sta proseguendo le ricerche iniziate verso la fine degli anni novanta nella zona della Costa del Palio, dove alcune grotte furono trovate ed esplorate da altri gruppi negli anni '90.

Nei primi giorni di febbraio 2013 è stata tentata l'impresa: lo svuotamento del sifone imbuto di fango in fondo a Vuotodaria (-90m, 160 metri sviluppo). Dopo 8 ore di scavo gli speleologi hanno trovato cunicoli con fondo sabbioso, in ambienti con molta circolazione d'aria e percorribili.

Oltre, l'abisso esplose in nuove dimensioni, davvero notevoli per la zona.

È stato raggiunta la grande sala chiamata "Ma-falda" (30x10m) con diverse possibilità esplorative, tra le quali un enorme camino con discesa d'acqua e due verticali verso il basso...

CONCLUSA LA SPEDIZIONE
SUI TEPUY (VENEZUELA)
DEL TEAM LA VENTA

Da "La Scintilena"

È appena terminata la spedizione sui Tepuy de Venezuela, dove gli speleologi di La Venta hanno realizzato splendide foto e esplorato diversi chilometri di nuove gallerie sotterranee.

Le esplorazioni si sono concentrate per 15 giorni sull'Auyan Tepui, con 7 italiani e 5 venezuelani che al ritmo di 2 km al giorno (in grotta sono tanti...) hanno esplorato una delle più grandi cavità nelle quarziti.

Questo anche grazie allo Sniper, nuovo strumento topografico progettato da speleologi polacchi, senza il quale non sarebbe stato possibile mettere su carta così velocemente la complessità degli ambienti.

Osservatorio ambiente

Siate Parchi!

I Parchi stanno subendo diversi tagli da parte dello Stato, ma non bisogna dimenticare gli effetti positivi di questo tipo di finanziamenti



Ok, spending review e tagli alle spese, ma lascia perplessi il fatto che tra i settori più bastonati ci siano anche i Parchi: i Regionali con accorpamenti spesso poco razionali, i Nazionali tenuti al minimo per il mantenimento delle strutture e del personale.

Se la razionalizzazione della spesa è necessaria ovviamente anche per questi Enti, vale però la pena ricordare come gli investimenti, tutto sommato modesti, fatti finora sui Parchi, abbiano realizzato profitti notevoli per i territori montani:

non solo garantendo la salvaguardia delle bellezze naturali più significative del nostro paese, e quindi del turismo indotto, ma anche creando possibilità di lavoro uniche, nonché competenze tecniche di avanguardia.

E sono proprio i montanari ad essersi accorti per primi di questo grande valore, dimostrando ultimamente interesse per il mantenimento e anche l'allargamento delle aree protette. Quindi per il futuro, ora più che mai occorre essere veramente... Parchi!

Web & Blog

SENTIERI NATURA

www.sentierinatura.it

Guida interattiva all'escursionismo in Friuli Venezia Giulia. Questa è la definizione giusta per un portale che, se da un lato limita le sue descrizioni e informazioni in particolare ai percorsi escursionistici della regione friulana, dall'altro è ampiamente generoso nei contenuti e nelle possibilità di interazione fornite agli utenti.



Navigando tra le sezioni, si scoprono resoconti, mappe, foto, news sugli eventi a venire e perfino una previsione meteo giornaliera, completa di webcam e bollettino valanghe.

Adatto a chi vuole calcare gli itinerari escursionistici della regione triestina, e non solo.

MERIDIANI
MontagneDolomiti - Alta Via n°3
Il grande viaggio sulle Dolomiti

**Picco di Vallandro,
Monte Cristallo,
Sorapis, Monte
Pelmo, Bosconero**

**I rifugi, le vie normali,
le ferrate. Inoltre, uno
sguardo approfondito
su tutte le Alte Vie
dei Monti Pallidi**



**La cartina inedita:
Dolomiti - Alta Via n° 3**

- 8 tappe da Villabassa a Longarone
- Con la cartina d'insieme di tutte le 8 Alte Vie delle Dolomiti

“La Rigantoca”, il 9 giugno l’edizione 2013

Una marcia di 43 km tra le vette
liguri, per affrontare la montagna
e riscoprirsì escursionisti in
assoluta sicurezza

1950 m di dislivello, 43 km di lunghezza,
per raggiungere le vette del monte Antola
fino a Caprile. Queste le caratteristiche de
“La Rigantoca”, il 9 giugno il giudo,

Antoine Le Menestrel e la poesia verticale

Il protagonista della *danse escalade* presenta *Service à tous les étages*, due performance al Museo Nazionale della Montagna di Torino, il 25 e il 26 maggio

Massimo (Max) Goldoni

Al Museo Nazionale della Montagna, il 25 e 26 maggio, affluiranno a Torino i delegati CAI per l'Assemblea del Sodalizio. Nelle due serate, il Monte dei Cappuccini si illuminerà per lo spettacolo di "danse escalade" che vedrà Antoine Le Menestrel esibirsi sulle storiche facciate della Chiesa e del Museo in una danza verticale unica e affascinante.

Senza gravità non sarebbe esistito l'alpinismo. Non avrebbe senso parlare di arrampicata. La specie umana, non disponendo di ali e soggetta alla forza di gravità, ha sempre cercato di andare oltre il pericolo di cadere. Si è idealmente librata con il mito di Icaro, ha posto dèi antropomorfi nel cielo, facendo cadere i demoni. Innalzarsi è sempre stato un anelito. Si innalzano le note, si innalza il suono, si staccano i ballerini dal suolo. Oltre la gravità. Gettare lance, poi giavellotti, pietre, poi pesi e martelli dell'atletica, sollevare o slanciarsi in alto e in lungo. Sempre oltre e contro

la gravità. Questa sfida accompagna gli umani sin dalla giovinezza della specie e anche del singolo. I bambini arrampicano, saltellano, corrono. Verso l'alto. Ci sono voluti due secoli di alpinismo prima di dare autonoma dignità al gesto dell'arrampicare. Prima c'erano vette da esplorare, da raggiungere per la via più difficile, senza ossigeno, senza portatori, in inverno. Poi c'è stata la sfida al vuoto per il piacere della sfida. Il passo di danza per il piacere del danzare.

Senza gravità non sarebbe esistito l'alpinismo. Non avrebbe senso parlare di arrampicata

L'estetica era rimasta spesso sottaciuta. Poteva essere la bellezza della via, ma il gesto in sé poteva essere forte, potente, deciso. La bellezza era propria di un altro mondo. La bellezza era nell'arte, nella pittura, nella forma scolpita o nel teatro. Soprattutto, musica e danza. Quanto

Le fotografie a corredo del testo sono state gentilmente fornite dal Museo Nazionale della Montagna di Torino. Le immagini sono state riprese durante una performance di Le Menestrel al Forte di Exilles nel 2008. Per la loro stessa natura, gli spettacoli di Le Menestrel sono sempre diversi, poiché si sviluppano in stretta relazione con la scenografia naturale o architettonica. Anche per questo, non esiste un preview delle performance, che sono sempre una sorprendente emozione per gli spettatori.

Biografia

Antoine Le Menestrel è stato uno dei più forti scalatori a metà degli anni Ottanta, primo 8a in solitaria e apertore del primo 8b francese a Buoux. Antoine si è poi trasformato in un artista originale diventando uno dei primi e sicuramente il più noto rappresentante della *danse escalade*, una particolare forma di arte che mescola danza, teatro, mimo e circo con l'arrampicata. Se osservare un climber tracciare evoluzioni ardite su verticali pareti di roccia è certamente uno spettacolo, vedere Le Menestrel scalare le facciate di chiese e palazzi,

con un'attenta coreografia e una folla ad applaudire ai suoi piedi, travalica i confini di spettacolo e diventa arte.

«Non ho mai cominciato a scalare. Mi è successo da piccolo. Ho sempre arrampicato. I miei genitori scalavano tutte le domeniche a Fontainebleau sui massi», ha dichiarato Le Menestrel. Dopo gli exploit in falesia sulle più alte difficoltà, ha lavorato come tracciatore per le prime gare di arrampicata sportiva e infine l'arrampicata come forma di spettacolo. «Mi sono avvicinato alle gare come tracciatore. Non

avevo più bisogno di adattarmi alla roccia, creare dei movimenti a partire da uno spartito minerale imposto, ma potevo creare nuovi movimenti, una drammaturgia, cioè un inizio, una fine, inventare delle difficoltà coreografiche. E poi percorrere per primo la via davanti a un grande pubblico, senza pressioni di competizione, solo con la voglia di scalare bene, pronto a far divertire il pubblico prima della gara. Dunque all'inizio i muri di scalata, poi gli scenari, e poi gli incontri con coreografi e registi sono stati i punti di avvio della mia attività attuale»





stiamo scrivendo ha come pertinenza la cultura occidentale di cui l'alpinismo e l'arrampicata sono figli. In altre culture, la liberazione dalla gravità è un processo di meditazione e la bellezza, pure in altra accezione, attraversa la vita quotidiana e la stessa arte militare.

In Oriente si cerca l'unità, l'Occidente ha preferito la specializzazione. Dovremmo parlare al passato, ora tutto è molto omologato, in taluni casi portato a pregevole sintesi. Restando all'Occidente e prima di entrare nell'idea di spettacolo di Antoine Le Menestrel, serve ricordare come la Francia abbia un certo primato nell'arte contaminata, basti pensare al Cirque Du Soleil, dove circo, danza, ginnastica, acrobazia e clownerie si fondono in uno spettacolo, anche scenograficamente, aereo. Gli attori, in ogni loro azione sfidano la gravità, saltando da trapezi, creando improbabili equilibri con gli oggetti o clownistici disequilibri con il proprio corpo. La Francia ha spesso offerto dignitosa ospitalità a forme artistiche altrove apparentate con la marginalità. Quell'altrove non di rado era L'Italia, paese di grandiosa creatività,

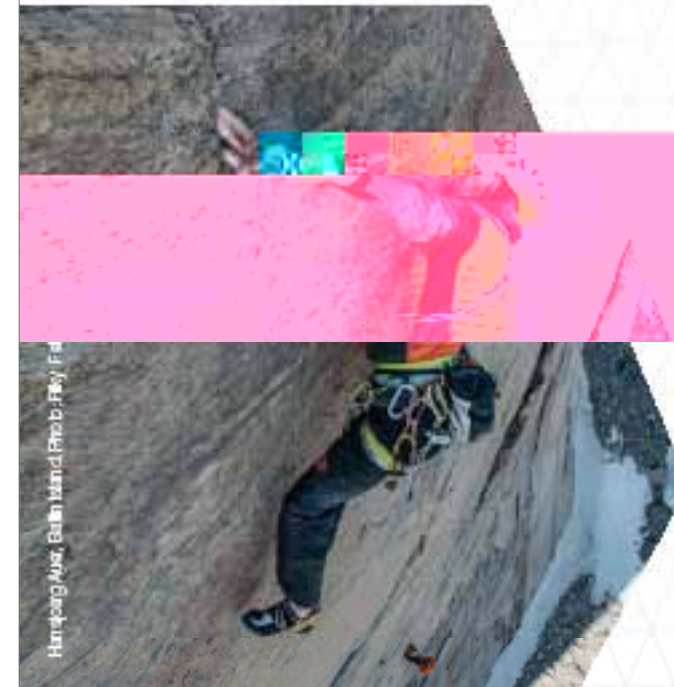
ma di pari diffidenza verso la stessa...

Antoine Le Menestrel, in una bella intervista al Film festival di Trento ha reso molto bene l'idea di "danse escalade", presentandola come naturale continuità con l'arrampicata propriamente intesa, di cui è stato uno dei protagonisti dagli anni '80. Innanzitutto è da sottolineare come Le Menestrel si presenti in quanto artista e trovi in questo il vero rischio della vita. Il disequilibrio esistenziale è più pericoloso del vuoto stesso, che offre possibilità di altro movimento, dunque di altra espressione. Creare una via non è "farla", ma prefigurarla, inventando una particolare coreografia di movimento e una personale scenografia di sfondo. Un termine che spesso viene usato dall'artista climber è "poesia verticale". È un concetto immediatamente trasversale a più esperienze, apre a un'esperienza meno settoriale e catalogabile.

La scelta di questo spettacolo, in un luogo simbolico quale il Museomontagna di Torino, in occasione dell'Assemblea annuale dei Delegati nel 2013, 150° anniversario CAI, assume una rilevanza pre-



THE
NORTH
FACE



Horstberg Auer, Ballin Island, Photo: P. P. P.

SUMMIT SERIES
SPECIALIST

ATHLETE TESTED. EXPEDITION PROVEN.[™]
BEST-IN-CLASS OUTDOOR GEAR AND APPAREL.

La collezione Summit Series[™] di The North Face[®] è composta da attrezzatura e abbigliamento progettati per affrontare le condizioni più dure del pianeta. Di alta qualità, autentica, tecnica, innovativa: la collezione Summit Series[™] di The North Face[®] si rivolge a chi ha come obiettivo Never Stop Exploring[™]. Lo stesso spirito che si riflette nei negozi Summit Series[™] Specialist.

Alby Sport, Via Gran Breda 23 - Novalesa (TO)	01 22 653230
Alta quota, Via Laurentina 10/A - Roma	06 5414724
Fiorini Sport, Via Ezio Vanoni 3 - S. Merlino Valmasino (SO)	0342 641070
Galdini, Via Trumpina 45 - Brescia	030 2002385
L'arte di salire in alto, Via Nino Bodo 13-17 - Chivari (SE)	0185 1756399
La Montagna, Via Vittorio 43 angolo Mauro Macchi - Milano	02 29522027
Makoli Sport, Piazza Damiano Chiesa 5 - Rovereto (TN)	0464 480346
Max Sport, Via Pasubio 77 - Schio (VI)	0445 521953
Montagne Dimensione Verticale, Via Fossini 14/A - Rieti	0746 491059
Nuovi Orizzonti, Via Vignolese 621 - Modena	059 230083
Pensiero Outdoor, Via Pompeiana 120 - Fermo (AP)	0734 228029
Ravascletto Sport, Via Casina Colombano 35 - Cuneo	0171 692981
Ritrek, Via Andes 3/A - Roma	06 70450873
Sport Extrem, Regione Nuove 45/ter - Damodossola (VB)	0324 246390
Stile Alpina, Viale Marconi 10 - Cagliari	070 3110706
Vertical Sport, Via Daniele Comboni 19 - Trento (TN)	0461 421900
Vila Alpine Shop, Via Castel Tirolo 2/B - Bologna	051 226643
Zable Sport, Via Zago 56 - Villetta Sanara (PD)	049 8790306

thenorthface.com



OFFICIAL PARTNER

Un libro per i 150 anni del CAI

Aldo Audisio e Alessandro Pastore

Questo articolo è illustrato con immagini del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna, riprodotte in CAI 150. **IL LIBRO**

Il 25 e 26 maggio 2013 è in programma a Torino l'Assemblea dei delegati del CAI. Nel corso della due giorni di Torino sono previste diverse iniziative:

CAI 150. IL LIBRO

(di cui parliamo in questo portfolio)

Il 25 maggio verrà distribuito ai delegati il volume ufficiale preparato per l'occasione. Curato da Aldo Audisio e Alessandro Pastore, con il coordinamento di Zelda Guglielmotto, raccoglie testi dei maggiori specialisti italiani del settore e una ricca iconografia.

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

Viene aperta la sera del 25 maggio dal Presidente Martini e resterà visitabile fino a fine ottobre. Sarà l'occasione per ripercorrere le tappe salienti che hanno legato il Club alpino alle montagne italiane. Il percorso espositivo sarà ricco di riferimenti allo sviluppo del CAI e alla sua affermazione in un secolo e mezzo di storia.

L'esposizione ha anche un impatto scenografico. Oltre a testimonianze, cimeli e documentazione – proposta in pannelli di grande effetto grafico – sono presenti alcune aree con speciali allestimenti: un "teatro" con film storici sull'evoluzione dell'alpinismo; un'area di osservazione di filmati attraverso il cannocchiale di un belvedere alpino; una "salita" virtuale al Monviso con la possibilità di fotografarsi "in vetta".

La rassegna è un continuo rimando tra la storia e l'attualità del sodalizio, senza fini unicamente celebrativi.

La cura dell'allestimento, ideato dal Museo Nazionale della Montagna, sarà di Aldo

Audisio e Alessandro Pastore, con il coordinamento di Marco Ribetti.

La maggior parte dei pezzi esposti o riprodotti appartengono al patrimonio dell'Istituzione torinese; un centro della cultura della montagna che, oltre agli spazi espositivi, riunisce nell'Area Documentazione un patrimonio unico di volumi, fotografie, pellicole cinematografiche, testimonianze video, documenti d'archivio, manifesti, memorabilia e materiale iconografico di ogni tipo.

L'importante esposizione è stata realizzata grazie al sostegno del CAI, a quello della Compagnia di San Paolo e della Regione Piemonte.

Montagne360 di giugno dedicherà alla mostra un servizio completo ricco di immagini.

CAI 150. LO SPETTACOLO

(di cui abbiamo parlato a pagina 44)

A completamento dei festeggiamenti è prevista, per le due sere del 25 e 26 maggio, una performance d'eccezione legata al gesto dell'arrampicata: il francese Antoine Le Menestrel danzerà sulle facciate verticali della chiesa di Santa Maria del Monte e del Museo.

CAI 150. IL FRANCOBOLLO

Grazie alla collaborazione di Poste Italiane il messaggio verrà anche diffuso a livello nazionale attraverso un valore postale celebrativo. L'emissione è prevista al Monte dei Cappuccini a Torino, il 25 maggio.

Un'occasione in più per festeggiare la ricorrenza nelle sale del Museo dove un Ufficio postale distaccato, dotato di annullo del primo giorno d'emissione, sarà a disposizione dei collezionisti.

Valle del Po.
Accampamento degli alpinisti a Grissolo, 1874.
Foto di Vittorio Besso



VEDETTA ALPINA E MUSEO AL MONTE DEI CAPPUCCINI

Bonfiglioli



*Vedetta alpina e Museo
al Monte dei Cappuccini.*
Club Alpino Italiano. Sez.
Torino, 1900, manifesto di
Luigi Bonfiglioli

“CAI 150. IL LIBRO”. Il libro – che raccoglie importanti saggi di Aldo Audisio, Leonardo Bizzaro, Franco Brevini, Luca Calzolari, Enrico Camanni, Pierangelo Cavanna, Luca Ciancio, Marco Cuaz, Adalberto Frigerio, Luigi Gaido, Luca Grazzini, Andreina Maggiore, Roberto Mantovani, Stefano Morosini, Alessandro Pastore, Paola Pressenda, Alessandra Ravelli, Letizia Scherini, Roberto Serafin, Enrico Sturani, Maria Luisa Sturani, Sandra Tafner, Andrea Zannini – è aperto dal testo dei curatori Aldo Audisio e Alessandro Pastore, che introduce alla lettura e alla comprensione della scelta editoriale. Riproponiamo, in anteprima, l'introduzione dei curatori, per meglio inquadrare il significato dell'opera.

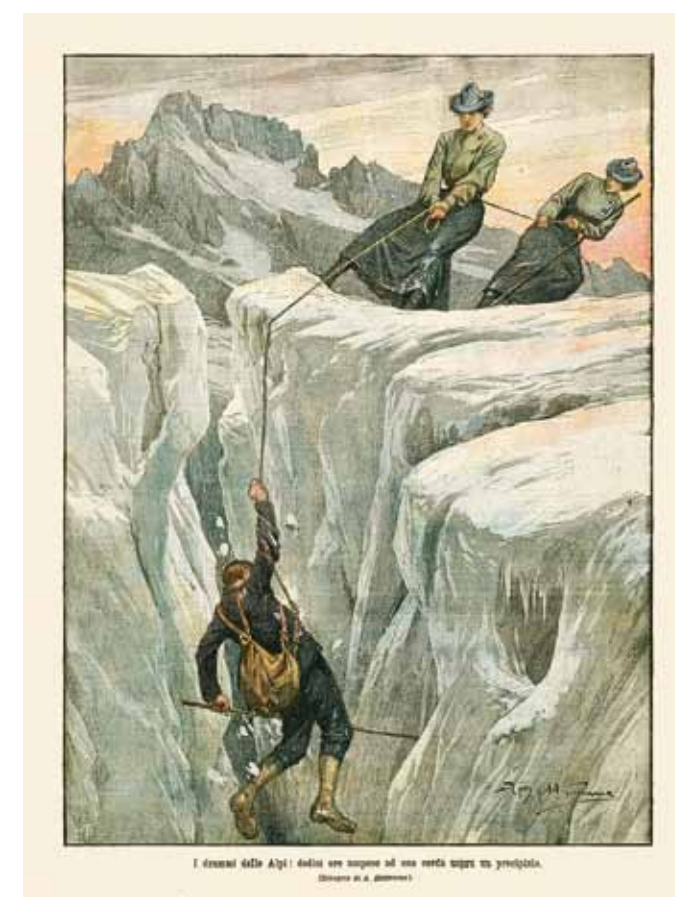
«Una proposta nuova, inusuale per il mondo associativo, ma importante per mettere le basi per il futuro. Per i prossimi cinquant'anni di Club Alpino. Nel 1913 il volume ufficiale era dedicato alla cronaca e ai resoconti dei primi cinquant'anni. Il percorso a ritroso dei momenti caratterizzanti il nascere della grande Associazione nazionale. Con un po' di autocelebrazione. Ma anche con una forte attenzione alle attività scientifiche di indagine e di esplorazione naturalistica promosse e sostenute dal CAI nel campo della geologia, della botanica, della meteorologia e della toponomastica, senza trascurare l'etnografia. Uno sguardo scientifico che è nel DNA del sodalizio delle origini, ma che si rispecchia anche nel segno positivista della cultura italiana del tardo Ottocento. «Fuori i lumi!» (quelli della scienza, s'intende), come esclamava nel 1881 Quintino Sella a proposito della nuova missione di Roma capitale. E nel 1913 il Presidente Lorenzo Camerano, puntualizzava che gli obiettivi dell'azione del CAI si dovevano appunto identificare nel progresso della scienza, oltre che nel «miglioramento fisico, intellettuale e morale» degli Italiani e nella «maggior gloria della Patria». [L'opera del Club Alpino Italiano nel suo primo cinquantennio. 1863-1913, Torino 1913].

Nel 1963, raggiunto il secolo d'attività, il libro è completamente dedicato alla storia del Sodalizio, dei suoi uomini e delle loro attività. Molta autocelebrazione affiancata ad una grande dovizia di dati e di informazioni. Dunque non una vera e propria storia, ma piuttosto una cronistoria onnicomprensiva che riflette una visione interna e per così dire neutra della vicenda storica del CAI. «Essa varrà cionondimeno a ricordare quanto di essenziale doveva essere ricordato», scriveva Renato Chabod in apertura dell'opera. Del resto, come annotava Massimo Mila introducendo il suo saggio *Cento anni di alpinismo italiano*, la chiave di lettura non era ancora quella del «ripensamento storico» bensì della

«catalogazione» e della «classificazione». [1863-1963. I cento anni del Club Alpino Italiano, Milano 1963].

Oggi, non vogliamo più autocelebrarci ma festeggiare. Questo è lo spirito del centocinquantenario. Si è quindi deciso di rileggere la storia del CAI e i grandi avvenimenti della montagna in un'unica grande storia. Un percorso di valorizzazione che va oltre la storia associativa per riportarsi alla storia d'Italia. Questo libro dunque punta non solo agli anni dal 1963 al 2013, ma ad una riconsiderazione complessiva, per questioni e per problemi, della storia del CAI a partire dalla fondazione. Anche se vengono sottolineati alcuni caratteri specifici che qualificano gli ultimi decenni: i nuovi strumenti, accanto alle forme tradizionali, dell'informazione e della comunicazione interna ed esterna; l'attenzione verso la società italiana attraverso un'apertura marcata ai temi dell'ambiente, naturale e umano, della montagna. Il progetto che ha dato vita a questo libro a più voci è comunque quello di un incontro e di uno scambio fra il mondo CAI e il contesto storico, culturale e sociale, insomma con ciò che si

Sotto: «Intrepido», 1959, rivista pubblicata in occasione del V anniversario della salita al K2.
A fronte, in alto a sinistra: «La Domenica del Corriere», 25 marzo 1956. Vittoria italiana nella Terra del Fuoco: la conquista della vetta del Monte Sarmiento.
A destra: «La Domenica del Corriere», 31 luglio 1904.
A fronte in basso: documenti di riconoscimento della Contessa Carolina Palazzi, tra le prime socie del CAI





muove al suo esterno, ma che può dividerne idealità ed obiettivi e che costituisce l'humus su cui il Sodalizio è cresciuto. Un libro che vuole riscrivere un'esperienza collettiva che dalle poche decine di entusiasti pionieri delle origini è riuscita a coinvolgere attualmente oltre 300.000 delle donne e degli uomini del nostro paese. Dal racconto dei primi due decenni di vita del CAI narrati da Cesare Isaia - e riprodotto in queste pagine - sino all'evoluzione degli ultimi anni, si disegna una trama di continuità e di innovazione, di

cesure profonde e di fili che si riannodano. Il lettore potrà valutare se la vicenda del CAI sia una storia a parte e autoreferenziale, o piuttosto, come crediamo, se non entri a pieno titolo nella storia complessa prima del Regno e poi della Repubblica Italiana: una storia che alterna luci e ombre, speranze e ripiegamenti, fratture e ricomposizioni. Ecco il libro. Semplicemente il libro. Da leggere e consultare, ampliando poi i temi con approfondimenti specifici. Un momento di riflessione per permetterci di festeggiare».

G. Ferro, *Saluto agli alpinisti*, 1915. Cartolina con dedica di Luigi Cibrario, presidente della Sezione di Torino del CAI. A fronte: *In estate e in inverno frequentate i rifugi del CAI*, 1934, manifesto di D. Santambrogio



Il VI grado, dalle pareti alle sezioni del CAI

Ottava puntata del viaggio attraverso i 150 anni del CAI e della storia d'Italia. Il Sodalizio, legato in via diretta attraverso il Coni al Partito Nazionale Fascista, tra il 1934 e il 1943 contrappone la nuova generazione dolomitica del sesto grado ai “vecchi bonzi” dell'alpinismo tradizionale

di Linda Cottino

Foto Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino

Alla Capanna Gonella. Riccardo Cassin, Paolo Bollini, Giusto Gervasutti, Aldo Frattini e Molinato; di ritorno rispettivamente dalla salita al pilone di destra del Monte Bianco (Gervasutti, Bollini) e dalla Cresta dell'Innominata (Cassin, Frattini e Molinato), 14 agosto 1940. Foto di anonimo

L'elenco anche parziale degli alpinisti attivi in quegli anni mette i brividi. Emilio Comici, Giusto Gervasutti, Riccardo Cassin e i suoi di Lecco, Tita Piaz, Gabriele Boccalatte, Ettore Castiglioni, Bruno Detassis, Giuseppe Dimai, Giovanni e Alvisè Andrich, Attilio Tissi, Gino Soldà, Raffaele Carlesso, Renzo Videsott, Renato Chabod, Giovan Battista Vinatzer, Domenico Rudatis. Un drappello di grandi che rivoluzionerà la tecnica e la concezione dell'alpinismo.

«**S**iccome io non ho mai tremato sul sesto grado vero, mica quello che hanno inventato adesso per fare la gloria di chi non se la merita, così non ho paura a mandarVi a dire il mio disgusto per la persecuzione che tentate di fare contro di me, ma che si rivolge contro di voi, perché è priva di nobiltà e di giustizia». Parole dure, vibranti. Che riempiono due fitte pagine scritte a macchina, al fondo delle quali la firma è quella della “Signora del sesto grado”, la compagna dei più forti alpinisti del momento, mentore di tanti giovani, che per dodici stagioni consecutive dedicò anima e corpo alla roccia, mettendo a segno alcune delle più importanti scalate tra gli anni venti e trenta. Questa signora è Mary Varale. E la citazione è l'incipit della lettera spedita alla sede centrale del CAI di Roma in cui essa spiega le ragioni che l'hanno indotta alle dimissioni, il 26 luglio 1935. Dopo questa lettera, Varale scomparirà del tutto dalla scena alpinistica. Che cos'era mai accaduto? Seguiamo ancora il filo del suo pensiero: «Mentre noi arrischiavamo la vita a ogni momento per dare le vittorie all'alpinismo fascista e impedire che le prime scalate le facessero gli stranieri, i vostri competenti da tavolino hanno fatto la scoperta di negare la medaglia all'eroe Alvisè Andrich e ai suoi compagni dopo che le sue imprese erano state messe alla pari del canalone del M. Blanc du Tacul, ottocento metri in otto ore. Questa è velocità da quarto grado! Lo stesso Chabod mi ha detto in Grigna che non è 6° grado neanche per sogno, ma che si era proposto lui perché il GUF di Torino voleva a ogni costo le due medaglie».

Di che cosa sta parlando Mary Varale? La polemica da lei innescata si riferisce alla medaglia

d'oro negata ad Alvisè Andrich per l'apertura nel 1934 della Via dei Bellunesi sul Cimon della Pala, in cordata con Furio Bianchetti e con lei medesima, e concessa invece, oltre che a Raffaele Carlesso per l'ascensione della parete sud della Torre Trieste, a Giusto Gervasutti per la Nord del Pic d'Olan e al citato Chabod per il canalone nord est del Mont Blanc du Tacul. Una decisione che alterò l'ordine delle sei scalate proposto da Attilio Tissi, messo a punto dalla commissione preposta e approvato dalla presidenza del CAI. Ma il Coni, alle cui dipendenze era il Club Alpino (anzi, Centro Alpinistico), «è un organo del regime, fa e disfa come meglio gli garba (...) lasciando di stucco non solo gli interessati ma gli stessi membri della commissione e i dirigenti del CAI», scriverà Vittorio Varale, noto giornalista sportivo che, grazie al suo status di “marito di Mary”, potrà raccontare dal di dentro il mondo alpinistico italiano.

Negli anni trenta furono risolti molti tra i cosiddetti “ultimi grandi problemi delle Alpi”

Eccoci dunque immersi appieno nel clima del decennio e delle sue polemiche, con un CAI ormai completamente fascistizzato, come ha ben illustrato Pietro Crivellaro sul numero scorso della rivista, e alle dipendenze del Coni, guidato dal '33 al '39 dal gerarca che meglio incarnava il nuovo corso fascista, Achille Starace, obbediente al potere sempre più personalistico di Mussolini. La scelta del Coni, per quanto arbitraria e slegata da ogni principio di merito, non arrivò come fulmine a ciel sereno. Per comprenderlo dobbiamo entrare nel vivo del dibattito alpinistico.



Come sappiamo, gli anni trenta furono gli anni gloriosi dell'alpinismo italiano; gli anni della riscossa, che videro molti tra i cosiddetti "ultimi grandi problemi delle Alpi" risolti per mano dei nostri scalatori, dopo che gli inglesi e gli austro-tedeschi avevano fatto razzia di cime e di prime ascensioni. Furono gli anni della corsa alle pareti nord, del superamento dell'estremo limite, del sesto grado, quell'«aufert schwierig» che i rocciatori germanici avevano brandito come arma di supremazia nei confronti dei loro colleghi di qua dalle Alpi e i cui massimi interpreti furono i rappresentanti della Scuola di Monaco.

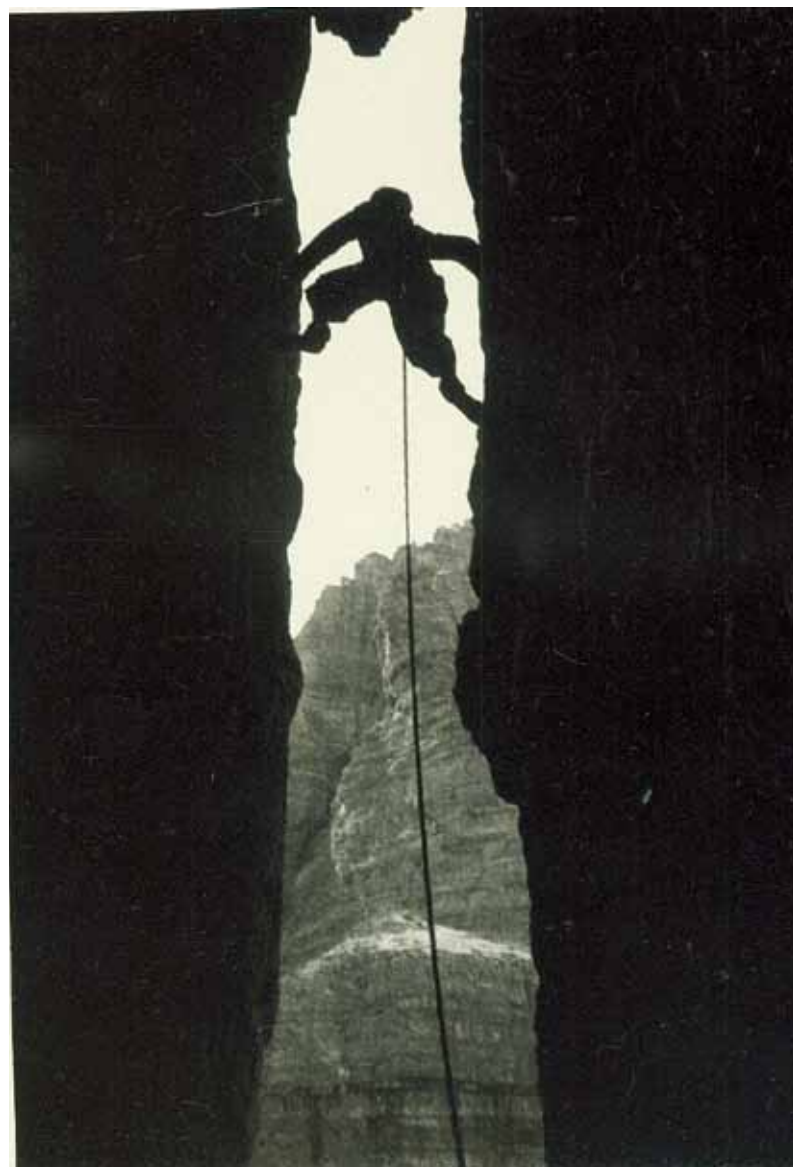
La "Signora del sesto grado", Mary Varale, era compagna dei più forti alpinisti del momento

L'elenco anche parziale degli alpinisti attivi in quegli anni mette i brividi. Emilio Comici, Giusto Gervasutti, Riccardo Cassin e i suoi di Lecco, Tita Piazz, Gabriele Boccalatte, Ettore Castiglioni, Bruno Detassis, Giuseppe Dimai, Giovanni e Alvisè Andrich, Attilio Tissi, Gino Soldà, Raffaele Carlesso, Renzo Videsott, Renato Chabod, Vitale Bramani, Giovan Battista Vinatzer, Domenico Rudatis, Hans Steger e Paula Wiesinger. Un drappello di grandi che rivoluzionerà la tecnica e la concezione dell'alpinismo, facendogli compiere un balzo in avanti pari solo a quello che si verificherà nel secondo dopoguerra.

Il cuore del decennio si esprime in particolare con alcune carismatiche figure. Tre nomi per tutti e talune ascensioni simbolo. Emilio Comici, che con i fratelli Dimai forza la parete nord della Cima Grande di Lavaredo (1933), ripetuta poi in solitaria dallo stesso Comici (1937), il quale sempre in Lavaredo, insieme con Mary Varale e Renato Zanutti sale lo Spigolo Giallo alla Cima Piccola (1933). Riccardo Cassin, che pochi giorni dopo aver tracciato la sua via sullo spigolo sud est della Torre Trieste nel gruppo del Civetta si sposta in Lavaredo e compie il suo capolavoro sulla Nord della Cima Ovest (1935), all'epoca «l'architettura rocciosa forse più "impossibile" di tutta la catena alpina» scriverà Gian Piero Motti. Primo tassello del grandioso trittico che includerà la Nord-est del Pizzo Badile (1937) e la Nord dello sperone Walker alle Grandes Jorasses (1938). E infine Giusto Gervasutti, il friulano divenuto torinese, che in poche stagioni sale la Nord ovest del Pic d'Olan (1934), il couloir alla Tour Ronde, il Pic Adolphe (1934), la cresta sud del Pic Gaspard (1935), la parete nord ovest dell'Ailefroide (1936) e, più tardi, il Pilone Nord del Freney al Bianco (1940) e il suo capolavoro: la parete est delle Grandes Jorasses (1942).

La propaganda fascista sfruttò a piene mani i successi degli scalatori italiani, cooptando l'alpinismo per alimentare il mito dell'eroe sportivo come modello dell'italiano nuovo. Alcuni di essi si prestarono attivamente – è il caso di Comici o, come abbiamo visto, di Mary Varale – altri si tennero in disparte, come Gervasutti, altri ancora attesero l'8 settembre '43 per manifestare il loro dissenso e impegnarsi in prima persona nella Resistenza: è il caso di Cassin e di Castiglioni. Al momento, però, il regime è onnipervasivo e il CAI con il suo presidente Angelo Manaresi è legato in via diretta, attraverso il Coni, al Partito Nazionale Fascista. È questo il contesto in cui deve essere letta l'assegnazione delle medaglie alle tre migliori imprese del 1934. Ma quali fossero tali imprese e con quali criteri sceglierle, quale grado di difficoltà attribuire loro e sulla base di quale scala, ebbene, era esattamente questo "il"

Emilio Comici nel camino della Via Dülfer alla Cima Grande di Lavaredo, 1932. Foto di Fosco Maraini



problema attorno a cui in quegli anni si agitava la comunità alpinistica, e di riverberò il CAI. Nel 1926, lo scalatore tedesco Willo Welzenbach, presa come esempio di sesto grado superiore la salita nelle Alpi Calcareae Settentrionali della Sud-Est del Fleishbank da parte di Roland Rossi, aveva per primo stilato una scala di difficoltà chiusa appunto al sesto grado. In Italia, tale grado estremo rimaneva avulso da un criterio coerente di valutazione nella progressione delle difficoltà, era considerato piuttosto un accidente, un eventuale singolo passaggio nel corso dell'ascensione. Questo, almeno, finché non comparve sulla scena il forte dolomitista veneziano Domenico Rudatis. Profondo conoscitore delle filosofie orientali, Rudatis sviluppò un pensiero articolato e originale, arrivando a intendere «l'alpinismo e soprattutto l'arrampicata estrema», scrive Gian Piero Motti nella sua Storia dell'alpinismo, come «il mezzo

ideale per superare se stessi, per uscire dalla vile condizione soggetta al destino e per scoprire una dimensione di libertà in cui ci si riuniva a tutte le forze del cosmo».

Il CAI è legato in via diretta, attraverso il Coni, al Partito Nazionale Fascista

Rudatis, che era un eccellente scalatore – con i bel-lunesi compì imprese di valore assoluto – oltre che straordinario conoscitore della Civetta, proprio sul volume dedicato alle Dolomiti Orientali di Antonio Berti riuscì a includere un capitolo intitolato "I gradi di difficoltà": prima apparizione di un documento del genere.

Ma tornando al dibattito che agitava le componenti del CAI, se da un lato, c'era Rudatis che, perorando la causa di una migliore e più

Ritratto di gruppo dei partecipanti alla Spedizione alle Ande del 1934: Piero Ghiglione, Gabriele Boccalatte (in alto), Stefano Ceresa, Aldo Bonacossa, Luigi Binaghi, Giusto Gervasutti, Gustavo De Petro (in mezzo), Piero Zanetti, Giorgio Brunner, Renato Chabod, Paolo Ceresa (in prima fila), 1934. Foto di anonimo

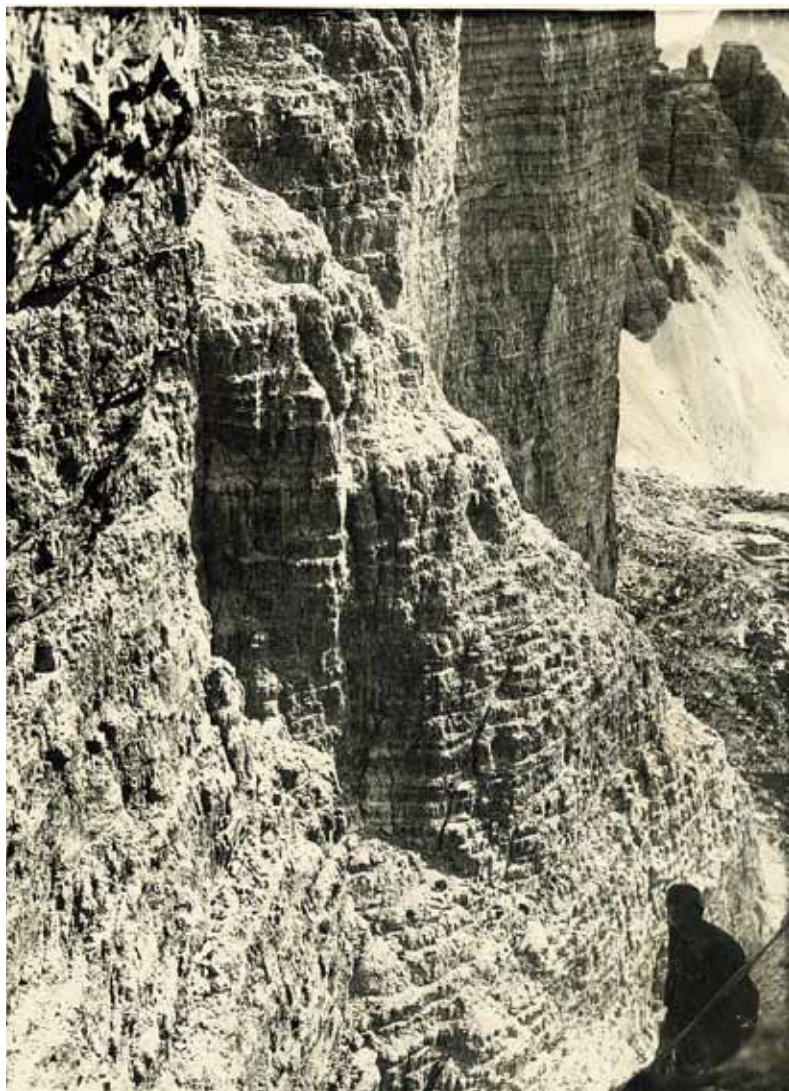


precisa valutazione delle difficoltà, dava voce alle salite dei forti rocciatori dolomitici, proposti come i massimi interpreti di uno stile tecnicamente più evoluto e improntato alla competizione; dall'altro, a occidente, resistevano gli epigoni della tradizione, fautori di un alpinismo colto e aristocratico, fatto di lunghe marce di avvicinamento, di terreni mutevoli di neve e ghiaccio, per i quali pareva impossibile stabilire una rigida classificazione delle difficoltà. Senza contare che secondo questi signori le montagne a oriente non erano molto più che dei semplici "paracarri". Le maggiori resistenze si scatenarono in particolare a Torino, culla dell'alpinismo italiano, dove le montagne si chiamano Monviso, Gran Paradiso, Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa. E dove si difende una sorta di egemonia morale, tanto più all'indomani del trasferimento a Roma della sede centrale del CAI e della Rivista Mensile.

La nuova generazione dolomitica del sesto grado venne così a contrapporsi ai "vecchi bonzi" dell'alpinismo tradizionale, e tra le due fazioni si scatenò una battaglia feroce, fatta di continui botta-e-risposta, di lettere, di articoli inviati alla Rivista Mensile e spesso rifiutati; un dibattito aspro che dietro il linguaggio cifrato degli alpinisti celava comunque un anelito di modernità. Gradi, scale di difficoltà, arrampicata libera versus alpinismo classico sono concetti che impiegheranno del tempo per integrarsi, ma che fortunatamente trovavano già applicazione sul campo grazie alle salite di eccezionale valore che si stavano compiendo. Significativo del processo di modernizzazione ormai innescato, un passaggio della lettera che Emilio Comici, autorevolissimo testimonial del nuovo corso, scrisse a Vittorio Varale all'indomani di una sua conferenza a Torino alla fine degli anni trenta: «Ho avuto un pubblico attentissimo come non mai. L'ho sentito interamente avvinto a me, portato nel regno di quella vertigine (...) In parecchi mi hanno detto che la mia parola ha valso ad avvicinare l'animo dei due tipi di alpinismo: l'occidentale e l'orientale, e che la mia conferenza vale come dieci anni di propaganda alpinistica. Come vedi anche l'ambiente più restio e più scettico ha finito con l'ammirare il nostro alpinismo moderno».

Riferimenti bibliografici

- Vittorio Varale, *La battaglia del sesto grado*, Longanesi 1965
- Andrea Bacci, *Lo sport nella propaganda fascista*, Bradipolibri 2002
- Gian Piero Motti, *La storia dell'alpinismo*, Valda 1994
- Francesco Comba, *Il tempo di Mary*, Comune di Belluno, Biblioteca Civica, 2012



Alvisè Andrich



Riccardo Cassin

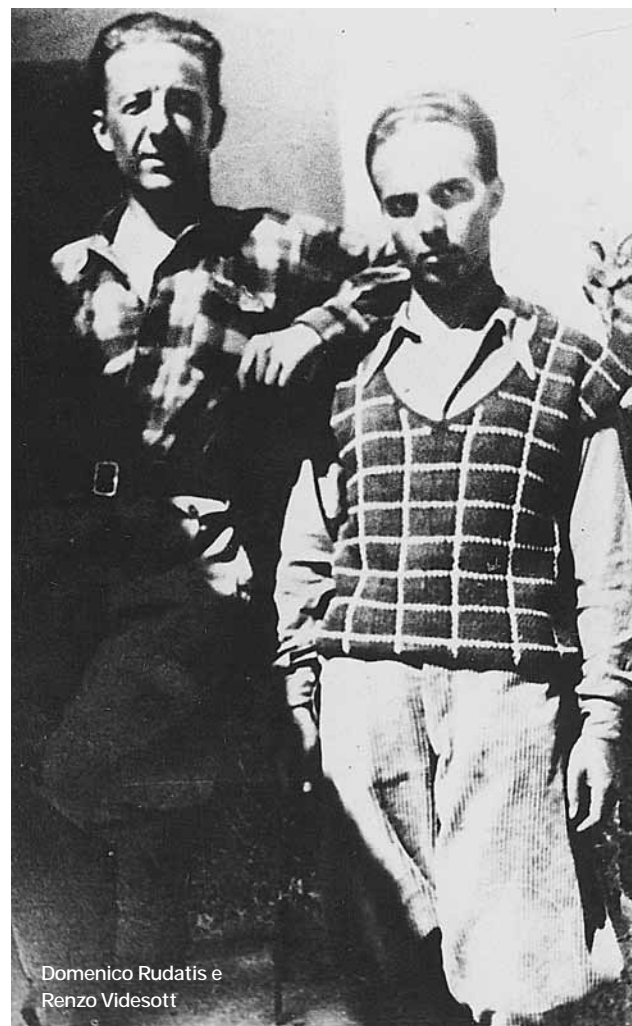
In alto: il profilo dello Spigolo Giallo della Cima Piccola di Lavaredo, vista dal canale

d'attacco della Cima Grande. In primo piano lo sperone d'attacco della Via comune alla

Cima Piccola, 1933. Foto di anonimo



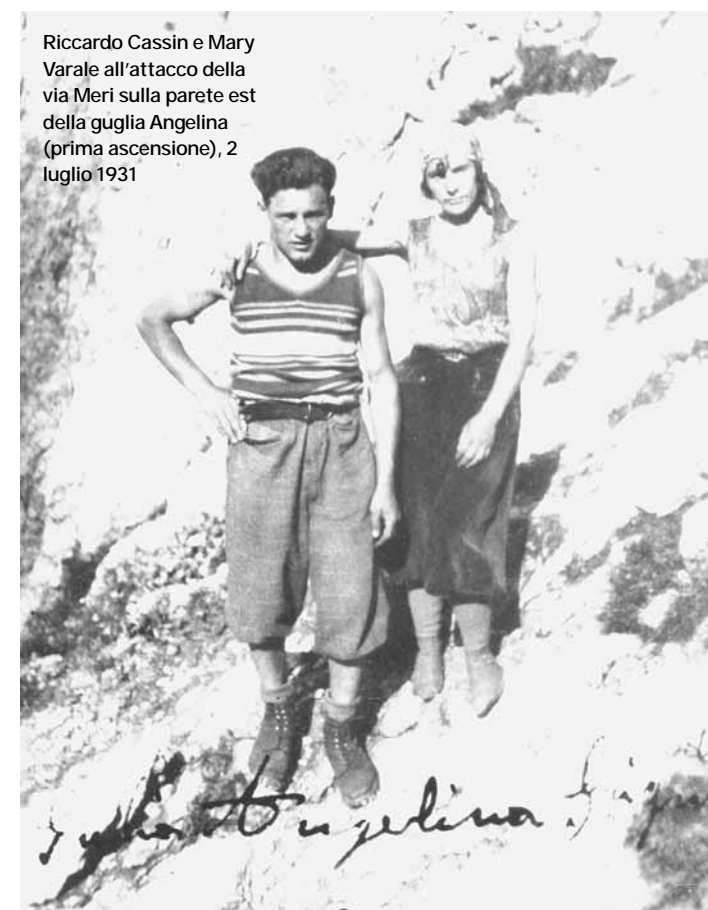
Giusto Gervasutti



Domenico Rudatis e Renzo Videsott



Alvisè Andrich il secondo da sinistra



Riccardo Cassin e Mary Varale all'attacco della via Meri sulla parete est della guglia Angelina (prima ascensione), 2 luglio 1931

L'agenda CAI 150

CLASSIFICAZIONE DEI PERCORSI IN BASE ALLA DIFFICOLTÀ
(dal regolamento AE - Accompagnatori di Escursionismo 2010)

* T = percorso turistico

Itinerari su stradine, mulattiere o comodi sentieri, con percorsi ben evidenti e che non pongono incertezze o problemi di orientamento. Si svolgono in genere sotto i 2000 m e costituiscono di solito l'accesso ad alpeggi o rifugi. Richiedono una certa conoscenza dell'ambiente montano e una preparazione fisica alla camminata.

* E = percorso escursionistico

Itinerari che si svolgono quasi sempre su sentieri, oppure su tracce di passaggio in terreno vario (pascoli, detriti, pietraie), di solito con segnalazioni; possono esservi brevi tratti pianeggianti o lievemente inclinati di neve residua, quando, in caso di caduta, la scivolata si arresta in breve spazio e senza pericoli. Si sviluppano a volte su terreni aperti, senza sentieri ma non problematici, sempre con segnalazioni adeguate. Possono svolgersi su pendii ripidi; i tratti esposti sono in genere protetti (barriere) o assicurati (cavi). Possono avere singoli passaggi su roccia, non esposti, o tratti brevi e non faticosi né impegnativi grazie ad attrezzature (scale, pioli, cavi) che però non necessitano l'uso di equipaggiamento specifico (imbragatura, moschettoni, ecc.). Richiedono un certo senso di orientamento, come pure una certa esperienza e conoscenza del territorio montagnoso, allenamento alla camminata, oltre a calzature ed equipaggiamento adeguati.

* EE = percorso per escursionisti esperti

Itinerari generalmente segnalati ma che implicano una capacità di muoversi su terreni particolari. Sentiero tracce su terreno impervio e infido (pendii ripidi e/o scivolosi di erba, o misti di rocce ed erba, o diroccia e detriti). Terreno vario, a quote relativamente elevate (pietraie, brevi nevai non ripidi, pendii apertissimi punti di riferimento, ecc.). Tratti rocciosi, con lievi difficoltà tecniche (percorsi attrezzati, vie ferrate fra quelle di minor impegno). Rimangono invece esclusi i percorsi su ghiacciai, anche se pianeggianti e/o all'apparenza senza crepacci (perché il loro attraversamento richiederebbe l'uso della corda e dell'apiccozza e la conoscenza delle relative manovre di assicurazione). Necessitano: esperienza di montagna ingenerale e buona conoscenza dell'ambiente alpino; passo sicuro e assenza di vertigini; equipaggiamento, attrezzatura e preparazione fisica adeguati.

* EEA = percorso per escursionisti esperti con attrezzatura

Percorsi attrezzati o vie ferrate per i quali è necessario l'uso dei dispositivi di autoassicurazione (imbragatura, dissipatore, moschettoni, cordini) e di equipaggiamento di protezione personale (casco, guanti)

* EEA - F = percorso su ferrata Facile

Sentiero attrezzato poco esposto e poco impegnativo con lunghi tratti di cammino. Tracciato molto protetto, con buone segnalazioni, dove le strutture metalliche si limitano al solo cavo o catena fissati unicamente per migliorare la sicurezza.

* EEA - PD = percorso su ferrata Poco Difficile

Ferrata con uno sviluppo contenuto e poco esposta. Il tracciato è di solito articolato con canali, camini e qualche breve tratto verticale, facilitato da infissi come catene, cavi, pioli o anche scale metalliche.

* EEA - D = percorso su ferrata Difficile

Ferrata di un certo sviluppo che richiede una buona preparazione fisica e una buona tecnica. Il tracciato è spesso verticale ed in alcuni casi supera anche qualche breve strapiombo, molto articolato, con lunghi tratti di esposizione; attrezzato con funi metalliche e/o catene, pioli e/o scale metalliche.

* EAI = percorso escursionistico in ambiente innevato

Itinerari in ambiente innevato che richiedono l'utilizzo di racchette da neve, con percorsi evidenti e riconoscibili, con facili vie di accesso, di fondo valle o in zone boschive non impervie o su crinali aperti e poco esposti, con dislivelli e difficoltà generalmente contenuti che garantiscano sicurezza di percorribilità.

150 CASI

Escursioni in luoghi da tutelare

4 MAGGIO

CAMPANIA

Organizzatore: CAI Benevento (BN)
Escursione: Valle Telesina/Monte Pugliano - T
Iscrizioni: 0824 51309
info@caibenevento.it

Organizzatore: CAI Cava dei Tirreni (SA)
Escursione: Monte San Liberatore - T
Iscrizioni: 089 345186
lasezione@caicava.it

LIGURIA

Organizzatore: CAI Genova - Ligure (GE)
Escursione: Val Bisagno/Acquedotto storico - T
Iscrizioni: 010 592122
segreteria.cailigure@fastwebnet.it

5 MAGGIO

ABRUZZO

Organizzatore: CAI Guardiagrele (CH)
Escursione: Val Cervara/Faggeta - EE
Iscrizioni: 0871 83359 E-mail: info@caiguardiagrele.it

CALABRIA

Organizzatore: CAI Catanzaro (CZ)
Escursione: Serre Calabresi/Ponticelli - E
Iscrizioni: 339 2896149
info@cai-catanzaro.it

Organizzatore: CAI Cosenza (CS)
Escursione: Parco della Sila/Macchialonga - E
Iscrizioni: 0984 75204 E-mail: segreteria@caicosenza.it

CAMPANIA

Organizzatore: CAI Piedimonte Matese (CE)
Escursione: Il Matese/Campi carsici - E
Iscrizioni: 0823 783603 E-mail: piedimontematese@cai.it

EMILIA-ROMAGNA

Organizzatore: CAI Bologna (BO)
Escursione: Sasso di Castro/Monte Beni - EE
Iscrizioni: 051 234856
cai-bo@iperbole.bologna.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: CAI XXX Ottobre Trieste
Escursione: Val Rosandra - E
Iscrizioni: 040 635500
segreteria@caixxottobre.it

LAZIO

Organizzatore: CAI Frascati (RM)
Escursione: Castelli Romani/Città di Tusculum - E
Iscrizioni: 347 3471690
cai.frascati@libero.it

Organizzatore: Sezione CAI Cassino (FR)
Escursione: PNALM/Prati di Mezzo - E
Iscrizioni: 0776 311418
caicassino@teletu.it

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Varese (VA)
Escursione: Prealpi Varesina/Linea Cadorna - T/E
Iscrizioni: 0332 289267
caivarese@caivarese.it

MARCHE

Organizzatore: Sezione CAI Pesaro (PU)
Escursione: Gola del Furlo/Rupi calcaree - E
Iscrizioni: 0721 390792
cai.pesaro@libero.it

Organizzatore: CAI Potenza Picena (MC)

Escursione: Monte Calvo e Monte Teglia - T
Iscrizioni: 338 4689533
sezione@caipotenzapicena.it

MOLISE

Organizzatore: Sezione CAI Isernia (IS)
Escursione: Sorgenti e Alta Valle del Volturno - E

Iscrizioni: 347 0767988
info@caisernia.it

PIEMONTE

Organizzatore: CAI Pinasca (TO)
Escursione: Val Chisone - La selva di Chambons - E
Iscrizioni: 0121 800944
segreteria@caipinasca.it

PUGLIA

Organizzatore: CAI Bari (BA)
Escursione: Faeto - SIC - T
Iscrizioni: 080 5559602
info@caibari.it

SICILIA

Organizzatore Sezione CAI Novara di Sicilia (ME)
Escursione: Novara Sicilia (E)
Iscrizioni: 340 3540886
info@cainovaradisicilia.it

TRENTINO

Organizzatore: Ente Parco Paneveggio (TN)
Escursione: Val Canali - T
Iscrizioni: 0439 64854
info@parcopan.org

VENETO

Organizzatore: CAI Schio (VI)
Escursione: Alpe Fiorentini - E
Iscrizioni: 348 1800969
iscrizioni@viverelambiente.it

12 MAGGIO

EMILIA ROMAGNA

Organizzatore: CAI Cesena (FC)
Escursione: Parco Nazionale Foreste Casentinesi - E
Iscrizioni: 0547 661461
cesena@cai.it

19 MAGGIO

CAMPANIA

Organizzatore: CAI Napoli (NA)
Escursione: Isola d'Ischia - E
Iscrizioni: 081 417633
segreteria@cainapoli.it

31 MAGGIO /1-2 GIUGNO

MOLISE

Organizzatore: CAI Campobasso (CB)
Escursione: Il tratturo Pescasseroli-Candela - E/T/E
Iscrizioni: 392 1147545
campobasso@cai.it

1 GIUGNO

LIGURIA

Organizzatore: CAI Genova- Ligure (GE)
Escursione: Deiva (SP) - Risseu, mosaici di Liguria - T
Iscrizioni: 010 592122
segreteria.cailigure@fastwebnet.it

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Seveso (MI)
Escursione: Monte Generoso(CO) - Caverna Generosa - E
Iscrizioni: 0362 550074
cai@seveso.net

VENETO

Organizzatore: CAI Dolo (VE)
Escursione: Canale di Brenta (VI) - Terrazzamenti - E
Iscrizioni: 348 1800969
iscrizioni@viverelambiente.it

2 GIUGNO

ABRUZZO

Organizzatore: CAI L'Aquila (AQ)
Escursione: Monte Camarda - E
Iscrizioni: 0862 24342
segreteria@cailaquila.it

ALTO ADIGE

Organizzatore: CRTAM A.A.
Escursione: Bletterbach - E
Iscrizioni: 348 5846985
mauroviandante@alice.it

CALABRIA

Organizzatore: CAI Reggio Calabria (RC)
Escursione: Africo - Area grecanica - E
Iscrizioni: 333 5354074/info@caireggio.it

Organizzatore: CAI Castrovillari (CS)
Escursione: Massiccio del Pollino - E
Iscrizioni: 334 1005054
caicastrovillari@tin.it

CAMPANIA

Organizzatore: CAI Benevento (BN)
Escursione: Il Matese - Monte Cigno - T
Iscrizioni: 0824 51309
info@caibenevento.it

Organizzatore: CAI Napoli (NA)
Escursione: Isola d'Ischia - T/E
Iscrizioni: 081 417633
segreteria@cainapoli.it

Organizzatore: CAI Napoli (NA)
Escursione: Collina dei Camaldoli E
Iscrizioni: 081 417633
segreteria@cainapoli.it

EMILIA-ROMAGNA

Organizzatore: CAI Ferrara (FE)
Escursione: Acquacheta e
Val Montone - E
Iscrizioni: 0532 247236
caiferrara@libero.it

Friuli Venezia Giulia
Organizzatore: CAI Pordenone (PN)
Escursione: Val Cellina - E
Iscrizioni: 0434 522823
info@cai.pordenone.it

LIGURIA

Organizzatore: CAI Genova- Ligure (GE)
Escursione: Sestri Ponente - T
Iscrizioni: 010 592122
segreteria.cailigure@fastwebnet.it

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Bergamo (BG)
Escursione: Prealpi Bergamasche - E
Iscrizioni: 035 4175475
clelia@caibergamo.it

MARCHE

Organizzatore: CAI Fabriano(AN) e
Ancona (AN)
Escursione: Gola della Rossa
e di Frasassi - E
Iscrizioni: 320 1733231 E-mail: fabriano@
cai.it 071 200466
info@caiancona.it

Organizzatore: Sezione CAI Fermo (FM) e
Ascoli Piceno (AP)
Escursione: Monti Sibillini – Madonna
dell'Ambro - E
Iscrizioni: 0736 45158
info@caiascoli.it
presidente@caifermo.it

PUGLIA

Organizzatore: CAI Bari (BA)
Escursione: Murge, Parco delle
Gravine - T/E
Iscrizioni: 080 5559602
info@caibari.it

SICILIA

Organizzatore: CAI Acireale (CT)
Escursione: Monte Etna, Grotte
vulcaniche - E
Iscrizioni: 347 0971476
acireale@cai.it

TOSCANA

Organizzatore: CAI Viareggio (LU)
Escursione: Alpi Apuane,
Monte Corchia - E/EE
Iscrizioni: 0584 56226
info@caiviareggio.it

TRENTINO

Organizzatore: Comitato Glaciologico
Trentino
Escursione: Gruppo Ortles, Cevedale,
Ghiacciaio Careser - E
Iscrizioni: 0461 981871
sat@sat.tn.it

VALLE D'AOSTA

Organizzatore: CAI Chatillon (AO)
Escursione: Valle Gressoney - Alpe
Cortlys (E)
Iscrizioni: 333 5659060
chatillon@cai.it

VENETO

Organizzatore: CAI San Donà
di Piave (VE)
Escursione: Il Comelico - E
Iscrizioni: 348 1800969
iscrizioni@viverelambiente.it

Cicloescursionismo

In punta di pedali

1 MAGGIO

MOLISE

Organizzatore: CAI Isernia
Escursione: Ciclovía del Volturmo: dalle
sorgenti a Montaquila - MC/MC
Iscrizioni: www.caisernia.it
www.ciclovialdelvturno.it

4 MAGGIO

PIEMONTE

Organizzatore: CAI Mondovì
Escursione: Sentiero balcone della Valle
Pesio - MC/BC
Iscrizioni: www.parcomarguareis.it
erolando.parcomarguareis@
ruparpiemonte.it

5 MAGGIO

PUGLIA

Organizzatore: CAI Bari
Escursione: Parco Alta Murgia: Tour di
Castel del Monte - BC/MC
Iscrizioni: www.caibari.it, info@
pierpaolonline.it, tel. 339/6227035

VENETO

Organizzatore: CAI Treviso
Escursione: Le bianche ghiaie del Piave
- TC/TC
Iscrizioni: www.caitrevisto.it
mbike@caitreviso.it

11 MAGGIO

TOSCANA

Organizzatore: CAI Lucca
Escursione: La Rocca della Verruca,
Monti Pisani - BC/BC
Iscrizioni: www.cailucca.it
mtb@cailucca.it

UMBRIA

Organizzatore: CAI Spoleto
Escursione: Salaria 4 regioni senza
confini, da Spoleto a Ceselli - MC/BC
Iscrizioni: infocai@caispoletto.it
tel. 0743 220433

12 MAGGIO

EMILIA-ROMAGNA

Organizzatore: CAI Parma
Escursione: Tour del Monte Penna -
MC/MC
Iscrizioni: www.caiparma.it
mtb@caiparma.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: CAI Gorizia
Escursione: Monte Vodice,
Baisinizza - BC/BC
Iscrizioni: www.caigorizia.it
robert.tabai@libero.it

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Varese
Escursione: Monte San Martino - MC/BC
Iscrizioni: mtbcaivarese.forumer.it

PIEMONTE

Organizzatore: CAI Alpi Pignano e
Intersezionale Valle Susa
Escursione: Sentieri della Memoria -
MC/MC+
Iscrizioni: http://spazioinwind.libero.it
caialpignano, a.cucco@ragionieri.com

Organizzatore: CAI Chivasso
Escursione: Viverone-Andrate - MC/MC+
Iscrizioni: www.caichivasso.it
mtb@caichivasso.it

Organizzatore: CAI Coazze
Escursione: Anello della Sacra di San
Michele - BC/BC
Iscrizioni: www.caicoazze.com
coazze@cai.it

Organizzatore: CAI Moncalieri
Escursione: Dalla sede CAI di
Moncalieri alla sede sociale nazionale
CAI (Monte dei Cappuccini) - MC/MC
Iscrizioni: www.caimoncalieri.it

Organizzatore: CAI Torino-Sucaì
Escursione: Torino dalle montagne -
Madonna della Bassa - MC/BC
Iscrizioni: www.sucaì.it
info@sucaì.it, tel. 011.546031

Organizzatore: CAI Venaria Reale
Escursione: Alpe Nuvient, Pian del
Conte - MC/BC
Iscrizioni: www.caivenaria.it
guido_apo@yahoo.it, roby.savio@libero.it

TOSCANA

Organizzatore: CAI Massa
Escursione: Rifugio Del Freo - Foce di
Moschetta - BC/BC+
Iscrizioni: www.caimassa.it, aronte@
infinito.it

UMBRIA-LAZIO

Organizzatore: CAI Spoleto (PG) – CAI
Leonessa (RI)
Escursione: Salaria 4 regioni senza
confini - da Ceselli a Leonessa, visitando
Monteleone di Spoleto - TC/MC
Iscrizioni: infocai@caispoletto.it
cai.leonessa@libero.it, te. 0743 220433

15 MAGGIO

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Varese
Convegno: MTB nel Verbano e nel
Ticino, con Flavio Cappelletti. Aula
Magna della Facoltà di Scienze
Matematiche, Fisiche e Naturali
Università Insubria, Varese
Iscrizioni: mtbcaivarese.forumer.it

18 MAGGIO

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Bergamo
Escursione: 2° raduno regionale/
interregionale Val Taleggio - MC/BC
Iscrizioni: www.caibergamo.it
segreteria@caibergamo.it

PIEMONTE

Organizzatore: CAI Alba
Escursione: I castelli del Roero - MC/MC
Iscrizioni: caialbamtb@gmail.com

TOSCANA

Organizzatore: CAI Livorno
Escursione: Le colline livornesi - MC/BC
Iscrizioni: www.cailivorno.it
livorno@cai.it

19 MAGGIO

EMILIA-ROMAGNA

Organizzatore: CAI Castelfranco Emilia
Escursione: Sulla Linea Gotica - MC/MC
Iscrizioni: www.caicastelfranco.com
info@caicastelfranco.com

Speleologia

I vuoti che riempiono le
montagne

05 MAGGIO

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: Unione speleologica
pordenonese CAI Pordenone
Escursione: Conferenza stampa per la
presentazione del programma definitivo
"I vuoti che riempiono le montagne"
(Pordenone)
Iscrizioni: 339 5888035

18 MAGGIO

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: Unione speleologica
pordenonese CAI Pordenone
Escursione: Inaugurazione della Mostra
fotografica sulla Grotta "Vecchia Diga"
di Barcis - CORDENONS (PN) Centro
Culturale "Aldo Moro"
Iscrizioni: 339 5888035



Organizzatore: CAI Lugo
Escursione: Parco della Vena del Gesso Romagnola - MC/MC
Iscrizioni: www.cailugo.it
info@cailugo.it, enrico.mz@inwind.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: CAI SAG Trieste – Gruppo Vulkan MTB
Escursione: Monte Cocusso e Castellaro - MC/MC
Iscrizioni: www.gruppovulkan.com
attivita@gruppovulkan.com

LAZIO

Organizzatore: CAI Leonessa (RI)
Escursione: Salaria 4 regioni senza confini, da Leonessa a Posta - TC/TC
Iscrizioni: cai.leonessa@libero.it

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Bergamo
Escursione: Giro dei Colli di Bergamo e dintorni - MC/MC+
Iscrizioni: www.caibergamo.it, segreteria@caibergamo.it

MARCHE

Organizzatore: CAI Camerino
Escursione: Monte Linguaro. Valle della Scurosa - MC/BC
Iscrizioni: giulio.tomassini@unicam.it

PIEMONTE

Organizzatore: CAI Asti
Escursione: Portacomaro, sulle colline del Ruchè - MC/MC
Iscrizioni: www.caiasti.it
lungo.va@alice.it

Organizzatore: CAI Garessio
Escursione: Le nostre montagne con all'orizzonte il mare - MC/BC
Iscrizioni: cai.garessio@alice.it

Organizzatore: CAI Ivrea
Escursione: Anfiteatro morenico di Ivrea, 2° tappa (Ivrea-Candia-Brosso-Ivrea) - BC/BC+
Iscrizioni: www.caiivrea.it
glenti@hotmail.com

Organizzatore: CAI Omegna
Escursione: Forte di Bara - MC+/BC
Iscrizioni: www.caiomegna.it, caiomegna@libero.it

Organizzatore: CAI Torino-Chieri
Escursione: Avvicinamento al Monviso: il Tenou - MC+/BC
Iscrizioni: www.caichieri.it
mtb@caichieri.it

Organizzatore: CAI Valdellatorre
Escursione: La Collina morenica di Rivoli: Moncuni - BC/MC
Iscrizioni: www.cai-valdellatorre.it
fiore.ranalli@alice.it

VENETO

Organizzatore: CAI Camposampiero
Escursione: Colli Asolani, nelle terre della Regina di Cipro - MC/MC
Iscrizioni: www.caicamposampiero.it

24 MAGGIO

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Germignaga
Escursione: Notturna al Monte Grumello - MC/BC
Iscrizioni: www.setteterminimtb.it
info@setteterminimtb.it

25 MAGGIO

ABRUZZO

Organizzatore: CAI Carsoli
Escursione: Grande cicloescursionistica dei Monti Simbruini - MC/BC
Iscrizioni: faber.mountain@tiscali.it
gianluca@alice.it

VENETO

Organizzatore: CAI Este
Escursione: Monte Zebio - BC/MC
Iscrizioni: www.caieste.org/mtb_group/home.html . coppolaudio@libero.it

26 MAGGIO

CAMPANIA

Organizzatore: CAI Benevento
Escursione: Le colline Beneventane "Le Surte" - MC/MC
Iscrizioni: www.caibeneventomb.it
tel. 328.8450022

LIGURIA

Organizzatore: CAI Albenga
Escursione: Il Bosco delle Navette sulla via del sale - MC/BC
Iscrizioni: www.caialbenga.it, pviglietti@gmail.com, albenga@cai.it

LOMBARDIA

Organizzatore: CAI Luino
Escursione: Da Luino verso la Valcuvia e Ferrera. - TC/TC - per grandi e piccoli
Iscrizioni: www.cailuino.it
cailuino@cailuino.it

Organizzatore: CAI Mantova
Escursione: Ciclopista del Sole - TC/TC
Iscrizioni: www.caimantova.it
segreteria@caimantova.it

PIEMONTE

Organizzatore: CAI Casale Monferrato
Escursione: Le colline danzanti - MC/MC
Iscrizioni: www.monferrato.net/cai
cai150.francigena@gmail.com

Organizzatore: CAI Giaveno
Escursione: Tour del Romarolo - MC/MC
Iscrizioni: www.caigiaveno.com
mtb@caigiaveno.com

Organizzatore: CAI Novi Ligure
Escursione: A cavallo di due valli: Curone e Borbera - BC+/BC
Iscrizioni: www.cainoviligure.it
noviligure@cai.it

Organizzatore: CAI Pinerolo
Escursione: Colle di Gilba - Rifugio Bertorello - BC/BC
Iscrizioni: www.caipinerolo.it
luciano947@gmail.com

Organizzatore: CAI Venaria Reale
Escursione: Periplo del Lago di Monastero - MC/BC
Iscrizioni: www.caivenaria.it
guido_apo@yahoo.it
roby.savio@libero.it

1 GIUGNO

LAZIO

Organizzatore: CAI Amatrice
Nome escursione: Salaria 4 regioni senza confini, da Amatrice ad Antrodoco con visita a Cittareale - TC/MC
Iscrizioni: www.caiamatrice.it
presidente@caiamatrice.it
tel. 0746 826468

DAL 2 AL 8 GIUGNO

BASILICATA

Organizzatore: CAI Lagonegro
Escursione: Traversata Basilicata coast-to-coast (da Maratea a Policoro)
Iscrizioni: www.explore-basilicata.com
booking@appenninotravel.com

CAMMINA CAI 150 trekking

Via Francigena delle Terre Alte (II° tratto)

Organizzatore: Sez. Casale Monferrato
Iscrizioni: www.monferrato.net/cai
caicasale@e-volution.it
0142 454911 - 347 2448070

PIEMONTE

23 MAGGIO

Organizzatore: CAI Valenza
Escursione: Casale Monferrato/Valenza Po - Km 33 - T

24 MAGGIO

Organizzatore: CAI Tortona
Escursione: Valenza Po/Tortona - Km 27 - T

25 MAGGIO

Organizzatore: CAI Tortona
Escursione: Tortona/Ponte Nizza - Km 28,5 - T

2 GIUGNO

CAMPANIA

Organizzatore: CAI Napoli
Escursione: raduno interregionale: Parco del Vesuvio - da Pian delle Ginestre all'Osservatorio Vesuviano MC
Iscrizioni: www.caicampania.it
tel. 347.5456925

LAZIO

Organizzatore: CAI Rieti-Antrodoco
Escursione: Salaria 4 regioni senza confini, da Antrodoco a Rieti per Cittaducale - TC/TC
Iscrizioni: info@caiantrodoco.it

LOMBARDIA

26 MAGGIO

Organizzatore: Voghera
Escursione: Ponte Nizza/Passo della Scaparina - Km 25,5 - E

EMILIA-ROMAGNA

27 MAGGIO

Organizzatore: CAI Piacenza
Escursione: Passo della Scaparina/Bobbio - Km 14 - E

28 MAGGIO

Organizzatore: CAI Piacenza
Escursione: Bobbio/Mareto - Km 23
Difficoltà: E

29 MAGGIO

Organizzatore: CAI Piacenza
Escursione: Mareto/Bardi
Km 32 Difficoltà: E

30 MAGGIO

Organizzatore: Piacenza
Escursione: Bard/Borgotaro - Km 31 - E

31 MAGGIO

Organizzatore: CAI Pontremoli
Escursione: Borgotaro/Pontremoli
Km 35 - E

Organizzatore: CAI Rieti
Convegno: Presentazione della guida escursionistica "Salaria 4 regioni senza confini". Rieti, Palazzo Sanizi ore 16,30
Iscrizioni: eligio@caiantrodoco.it

LIGURIA

Organizzatore: CAI Sarzana e Massa
Escursione: Via Francigena: raduno interregionale LPV - MC/MC
Iscrizioni: www.caisarzana.com
tel. 338.5440524

MARCHE

Organizzatore: CAI Amandola
Escursione: Girovagare nel Parco Nazionale dei Sibillini
Iscrizioni: www.caiamandola.it
francotossici@alice.it

Salaria -quattro regioni senza confini

LAZIO

3 MAGGIO

Organizzatore: Sezioni CAI Amatrice
Escursione: da Amatrice (RI) a Cittareale (RI) - 20 km - E
Iscrizioni: sezione@caiamatrice.it
0746826468

4 MAGGIO

Organizzatore: Sezioni CAI Antrodoco
Escursione: da Cittareale (RI) a Posta (RI) - 15,2 km - E
Iscrizioni: info@caiantrodoco.it

5 MAGGIO

Organizzatore: Sezioni CAI Antrodoco
Escursione: da Posta (RI) a Antrodoco (RI) - 14 km - E
Iscrizioni: info@caiantrodoco.it

UMBRIA

11 MAGGIO

Organizzatore: CAI Spoleto
Escursione: Sentiero Pio IX, da Spoleto a Ceselli - 13,5 km - E
Iscrizioni: infocai@caispoletto.it
0743/220433

UMBRIA/LAZIO

12 MAGGIO

Organizzatore: CAI Spoleto (PG)
Escursione: Sentiero Pio IX, da Ceselli a Monteleone di Spoleto - 20 km - E
Iscrizioni: infocai@caispoletto.it - 0743/220433

LAZIO

18 MAGGIO

Organizzatore: CAI Leonessa (RI)
Escursione: La via della miniera, da Monteleone di Spoleto a Leonessa - 13,4 km - E
Iscrizioni: cai.leonessa@libero.it

19 MAGGIO

Organizzatore: CAI Leonessa (RI)
Escursione: Antica via dei passanti, da Leonessa (RI) a Posta (RI) - 15,1 km - E
Iscrizioni: cai.leonessa@libero.it

1 MAGGIO

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzazione: Sezione di Cividale del Friuli
Escursione: Sentiero delle Pievi (Valli del Natisone) - ore 6,30 - E
Iscrizioni: cai150@ae-vfg.it

4 MAGGIO

VENETO

Organizzatori: Sezione di Lonigo-Montebello Vicentino - Thiene
Escursione: Prealpi Vicentine/Tretto(Greselini) - Monte Priaforà Velo d'Astico - Monte Priafora - ore 7 - E
Iscrizioni: cai150@ae-vfg.it

SICILIA

Organizzatori: Sezioni CAI di Siracusa e Ragusa
Escursione: Dal Santuario Madonna della Scala a Palazzolo Acreide - 5 ore - E
Iscrizioni: OTTO Escursionismo escriban@tiscali.it

5 MAGGIO

SICILIA

Organizzatori: Sezioni CAI di Messina
Escursione: Dal Piano Provenzana a Case Piraò, ore 7 - E
Iscrizioni: OTTO Escursionismo escriban@tiscali.it

LOMBARDIA

Organizzatore: Sez. di Sesto Calende
Escursione: Sentiero del Viandante da Colico a Dervio - 5 ore - E
Iscrizioni: angelokira@alice.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatori: Sezioni CAI di Claut - Cimolais - Maniago
Escursione: da Bosplans al Monte Fara, ore 5 - E
Iscrizioni: cai150@ae-vfg.it

VENETO

Organizzatori: Sezione CAI di Schio
Escursione: Massiccio del Pasubio, ore 6 - E
Iscrizioni: commissione@ae-vfg.it cai150@ae-vfg.it

DAL 10 AL 11 MAGGIO

TRENTINO

Organizzatore: OTTO Escursionismo SAT
Escursione: 1° tappa da Salorno a Trento
Escursione: 2° tappa da Trento a Rovereto
Percorrenza totale: 5 ore per tappa -T/E
Iscrizioni: sergiogelmini@alice.it www.sergiogelmini.it

11 MAGGIO

SICILIA

Organizzatori: Sezioni CAI di Messina
Escursione: Messina a Monte Dinnamare - 5,30 ore - E
Iscrizioni: OTTO Escursionismo escriban@tiscali.it

11/12 MAGGIO

BASILICATA

Organizzatori: Sezioni CAI di Potenza
Escursione: 2 giorni nel Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri

Lagonegrese - 5 ore per giorno - E
Iscrizioni: presidente@caipotenza.it

12 MAGGIO

LOMBARDIA

Organizzatore: Sezione di Gallarate e di Milano
Escursione: San Pietro al Monte Civate - 5,30 ore - E
Iscrizioni: g.sironi@mondoesa-laghi.com / scalvi@als.milano.it

Organizzatore: Sezione CAI Mantova
Escursione: Monte Isola/Lago d'Iseo - 5,30 ore - T/ E
Iscrizioni: linodimauro@virgilio.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatori: Sezioni CAI di Ravascletto e Tolmezzo
Escursione: Anello del Monte Dimon Ravascletto e Tolmezzo, ore 2,30 - E
Iscrizioni: cai150@ae-vfg.it

Organizzatori: Sezioni CAI Codroipo
Escursione: Anello del Monte Prat (due itinerari di diversa lunghezza), ore 4,30 - E
Iscrizioni: commissione@ae-vfg.it cai150@ae-vfg.it

VENETO

Organizzatori: Sezioni CAI di Arzignano, Recoaro Terme, Valdagno, Montecchio Maggiore e Vicenza
Escursione: Gruppo del Carega da Recoaro Terme all'Alpe di Campogrosso, ore 6 - E
Iscrizioni: commissione@ae-vfg.it cai150@ae-vfg.it

SICILIA/CALABRIA

Organizzatori: Sezioni CAI di Messina e Reggio Calabria
Escursione: da Orti a Reggio Calabria - ore 4,30 - T
Iscrizioni: OTTO Escursionismo escriban@tiscali.it (Sicilia) giulianobelcastro@virgilio.it (Calabbria)

18 MAGGIO

TRENTINO

Organizzatore: OTTO Escursionismo SAT
Escursione: 3° tappa, Mor/Borghetto di Avio, 5 ore per tappa - T/E
Iscrizioni: sergiogelmini@alice.it www.sergiogelmini.it

CALABRIA

Organizzatori: Sezione CAI di Cosenza
Escursione: sentiero Italia da lago Ampollino a Montenero - 4,30 ore - E
Iscrizioni: giulianobelcastro@virgilio.it

19 MAGGIO

CALABRIA

Organizzatori: Sezione CAI di Cosenza
Escursione: sentiero Italia da C.zzo Cervello e ritorno - 4 ore - E
Iscrizioni: giulianobelcastro@virgilio.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatori: Sezioni CAI SAF di Udine
Escursione: Anello del Monticello e Borgate di Moggio, ore 6 - E
Iscrizioni: cai150@ae-vfg.it

LOMBARDIA

Organizzatore: Sezione CAI Cassano d'Adda e Sottosezione di Trezzo d'Adda
Escursione: Parco dell'Adda da Trezzo a Paderno - 3 ore - T
Iscrizioni: rbremo@alice.it / info@caicassano.it / info@caitrezzo.it

VENETO

Organizzatori: ass. delle Sezioni veronesi (Bosco Chiesanuova, San Bonifacio, San Pietro in Cariano e Tregnago)
Escursione: Monti Lessini (Velo Veronese/Bosco Chiesanuova), ore 5,30 - E
Iscrizioni: commissione@ae-vfg.it cai150@ae-vfg.it

26 MAGGIO

CALABRIA

Organizzatori: Sezione CAI di Cosenza
Escursione: da T.ne del Vaccaro a Schiera "La Sepa" - 5 ore - E
Iscrizioni: giulianobelcastro@virgilio.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatori: CAI Pordenone e Sacile
Escursione: Traversata del Monte Cornier, ore 4 - E
Iscrizioni: commissione@ae-vfg.it cai150@ae-vfg.it

VENETO

Organizzatori: Casare Battisti Verona
Escursione: Monte Baldo (da Novezzina/ Ferrara di Monte Baldo a Prada), ore 6 - E
Iscrizioni: commissione@ae-vfg.it cai150@ae-vfg.it

1 GIUGNO

CAMPANIA

Festa: incontro delle Sezioni del centro sud a Napoli - 1 giugno a Castel dell'Ovo - Museo di Etnopreistoria - ore 9,30 -

Convegno: I primi 150 anni del CAI, esperienze ed interrelazioni tra Sezioni e territorio nell'Italia Centro Meridionale
TOSCANA
Organizzazione: CAI Sarzana -
Escursione: Pontremoli/Aulla - km. 27 - T

LAZIO

Organizzazione: CAI Antrodoco (RI) -
Escursione: da Antrodoco a Cittaducale (RI) - 14 km. - T
Iscrizioni: info@caiantrodoco.it

2 GIUGNO

Escursione: per celebrare i primi 150 sul massiccio vulcanico Somma Vesuvio -
iscrizioni: info@camminodellarcangelo.it
TOSCANA/LIGURIA
Organizzazione: CAI Sarzana -
Escursione: Aulla/Sarzana - km. 16 - T

VENETO/FRIULI VENEZIA GIULIA

Festa: incontro in Cansiglio con 10 escursioni e visite museali guidate, con le Sezioni venete, friulane giuliane
Iscrizioni: cai150@ae-vfg.it

LIGURIA

Festa: a Sarzana festeggiamenti con gli escursionisti provenienti dalle regioni, centro nord-est, i viandanti lungo la francigena con rievocazioni storiche
Iscrizioni: caisarzana@libero.it - corradobernardini@hotmail.it

LAZIO

Organizzazione: CAI Rieti -
Escursione: da Cittaducale a Rieti (RI) - 10,5 km - T
Iscrizioni: info@cairieti.it

LAZIO

Convegno: a Rieti ore 16,00 presso il Palazzo Sanizi per presentazione della Guida escursionistica *Salaria 4 regioni senza confini*
Iscrizioni: info@cairieti.it



SULLE REGOLE PER DIVENTARE GESTORI

Ho avuto l'opportunità, nel corso della corrente stagione, di effettuare una esperienza da cogestore di Rifugio.

IL mio magro curriculum era costituito da una autentica e decennale passione ed esperienza per i sentieri di montagna, anche in tutte le condizioni. In età giovanile ho avuto modo di frequentare un corso roccia e riuscire, con passione per un breve periodo, a superare difficoltà di 5+. (1974, 75, 76). Ho avuto modo, con questa esperienza, di verificare anche un notevole spirito di sacrificio. In alcune occasioni con entusiasmo. Ho superato brillantemente le difficoltà fisiche, che potevano essere determinate dall'altitudine, (1857 m.l.m.) pur essendo un iperteso. L'esperienza, a distanza di alcuni mesi, mi ha entusiasmato, anche perché, Voi ,nei requisiti che ritenete necessari per una attività del genere individuate quelli di: buona salute, giovane età (64 anni festeggiati in rifugio) e robusta costituzione. Devo però manifestare anche un sentimento di delusione per quanto riguarda l'abbandono, non so e non ho capito per competenza di chi, dei sentieri secondari e privi di un evidente interesse economico e comunque frequentati da appassionati di montagna. Una autentica delusione, per mia responsabilità, l'ho provata nel non riuscire a comunicare cortesia e simpatia per mancanza di conoscenza delle lingue straniere. Il rifugio si trova nel meraviglioso percorso dell'Alta Via n.1, frequentato, per la maggioranza (purtroppo pochi italiani) da stranieri. Alla luce di queste poche righe ritengo importantissima l'iniziativa intrapresa per preparare, con determinate regole, chi in futuro vorrà arricchirsi (spero non economicamente) con una esperienza del genere. Quello che comunque, in questa sede, approfitterò per denunciare è la assoluta necessità che la gestione di un rifugio non possa mai rappresentare un business esclusivamente economico e che al gestore non si richieda una specializzazione "professionale". Un rifugio di montagna non potrà e non dovrà mai essere confuso con un albergo. La maleducazione di alcuni frequentatori purtroppo rasenta l'insopportabilità, proprio perché cercano nel rifugio quello che, per struttura e caratteristica del luogo, non può offrire. Purtroppo, in questo periodo storico, andrebbero educati e preparati anche i frequentatori.

Giuseppe Canevese

Risponde la Commissione Centrale Rifugi CAI

"Un rifugio in montagna non potrà e non dovrà essere mai confuso con un albergo"

Credo che su questo concetto non ci debbano essere

dubbi. Si andrebbe contro la politica che il CAI sostiene da anni. Oggi i frequentatori dei rifugi si sono molto diversificati e le richieste di servizi si fanno sempre più esigenti arrivando, come si evidenzia nella lettera, a comportamenti di mala educazione. Sta quindi nella capacità del gestore sapere equilibrare la filosofia dell'alpe da quella "alberghiera". Anche per questo il "non richiedere una specializzazione professionale" al gestore oggi è sostanzialmente impossibile. Come già più volte ribadito molte regioni nelle loro normative sulle strutture ricettive montane richiedono ai relativi conduttori specifiche caratteristiche professionali, arrivando in alcuni casi a predisporre dei corsi specifici in merito. Un discorso a parte sono i sentieri. La politica sentieristica dipende molto dagli enti locali, con i quali il CAI spesso collabora per la manutenzione dei percorsi.

A conclusione ci complimentiamo per l'entusiasmo per l'esperienza svolta da cogestore che ha fatto superare brillantemente alcuni "limiti" fisici e patologici.

Commissione Centrale Rifugi

ECCO PERCHÉ, PER LA QUARANTESIMA VOLTA, MI SONO ISCRITTO AL CAI

Qualche settimana fa sono andato in Posta a pagare l'iscrizione al CAI per me, mia moglie e due figlie. Totale: 88 euro. Sono socio da 40 anni. Un amico, che era con me, mi ha detto: «Ma chi te lo fa fare di spendere quasi 90 euro, in tempi di crisi, per non avere in pratica nessun vantaggio? Sconti inesistenti, assicurazione che probabilmente non userai mai, convezioni rarissime. Non puoi risparmiarteli, questi (quasi) 90 euro?»

Dieci anni fa, quando ho chiesto di iscrivermi al CAI, mi hanno detto: «Ma chi te lo fa fare di spendere quasi 90 euro, in tempi di crisi, per non avere in pratica nessun vantaggio? Sconti inesistenti, assicurazione che probabilmente non userai mai, convezioni rarissime. Non puoi risparmiarteli, questi (quasi) 90 euro?»

Osservatorio Janssen
sul Monte Bianco - Foto
di Georges Tairraz, 1895.
Foto archivio De
Agostini, Centro
Documentazione
Museo Nazionale della
Montagna – CAI-Torino



La via "L'occhio" su Lion's Head (Anti Atlante - Marocco). Foto Archivio Alberto Rampini

MAROCCO

Anti Atlante, gruppo Jebel El Kest

«Sono poche le valli esplorate fino ad ora qui, e il potenziale di nuove linee è enorme». Alberto Rampini e Silvia Mazzani hanno svolto negli ultimi anni una bella attività esplorativa nell'Anti Atlante marocchino, più esattamente nel gruppo di Jebel El Kest. Le loro undici nuove vie, tutte su ottima roccia e aperte esclusivamente con l'impiego di protezioni naturali anche alle soste, si aggiungono alle quattro aperte qui precedentemente. «Questa vasta catena situata circa duecento chilometri a sudest di Agadir, al limite del deserto e lontano dai circuiti turistici, risulta poco frequentata anche dagli alpinisti», spiega Rampini. «Si trovano pareti di 300 ma anche di 600 metri e più, molto interessanti. Salvo qualche rara eccezione sono stati i team inglesi ad aver svolto attività in questa zona, con l'apertura di numerose vie tutte rigorosamente in stile trad, anzi clean. Tanto che risultano piantati solo due chiodi! La roccia è quarzite normalmente ben fessurata, di eccellente qualità, ottimo grip, ideale per protezioni veloci. Il periodo migliore va da metà ottobre a inizio primavera».

Le nuove vie aperte da Rampini-Mazzani al gruppo Jebel El Kest:

- Lion's Head: Via "L'occhio", VI-, 300 m

«La più imponente cima che domina Amel Valley è Lion's Head. La sua parete Sud, chiamata Lion's Face per l'incredibile somiglianza con un leone, è il simbolo dell'intera catena. L'isolamento della montagna ha finora limitato gli accessi a questa parete, dove risultavano aperte solo tre vie».

Il nuovo itinerario segue una linea diretta all'occhio destro del leone, il grande tetto a tre quarti della parete.

- Crag NC: Via "La linea d'ombra", VI, 250 m
Una linea diretta lungo diedri e fessure al centro dell'imponente parete norddest, sulla sinistra della via Bonington. 7 lunghezze di difficoltà sostenuta, sempre su ottima roccia.
- The Sphinx: Via "Waiting for the Cocks", V, 170 m
Prima linea su una torre probabilmente inviolata.
- Babouche Buttress: Via "Crazy Mushrooms Ridge", VI+, 200 m
- Safinah – Sperone Ovest: Via "Spirito Libero", V+, 180
- Igiliz - Spigolo Est: Via "Ciao Berbers", V+, 200 m
- Ksar Rock: Via "Sib-Sib Route" (Via degli Scoiattoli Grigi), VI, 180 m
- Adrar Asmit: Via "The Shepherd's Song", V+, 150 m
- Adrar Imtwan: Via "Old Eagle Ridge",

VI+, 180 m

- Ighir Crag: Via "Sweet sweet Afantizar Dogs", VI-, 180 m; "Via Rainbow Bridge" VI, 200 m; Via "Orange Rocket", VI, 160 m
- Agouti East: Via "Calimero Ridge", IV+, 220 m
- Hidden Spur: Via "The Great White Stripe", IV+, 160 m
- Sidi M'zal Twin Crag: Via "Rachid Ridge", VI-, 100 m

ALGERIA

Gruppo dell'Hoggar

Helmut Gargitter è ritornato nel sud algerino, in cordata con Simon Kehrer, alla ricerca di nuovi torrioni da salire. «In Hoggar esistono già tantissime vie, perciò è possibile scalare qualcosa di nuovo solamente sui pilastri che si trovano più all'esterno. Così con Simon abbiamo aperto una via divertente di 315 metri sul Tizouyag, dalla bella roccia di basalto. "Tinariwen" è stata salita dal basso con spit, con una difficoltà obbligatoria di 6c+», ha raccontato Gargitter. «Abbiamo poi realizzato un'altra via corta sui pilastri di Tissalatine. Qui la roccia è granito. Sono stati usati alcuni spit in sosta e altri cinque lungo i tiri». "Logic Line" è di 4 lunghezze, difficoltà 6c+.

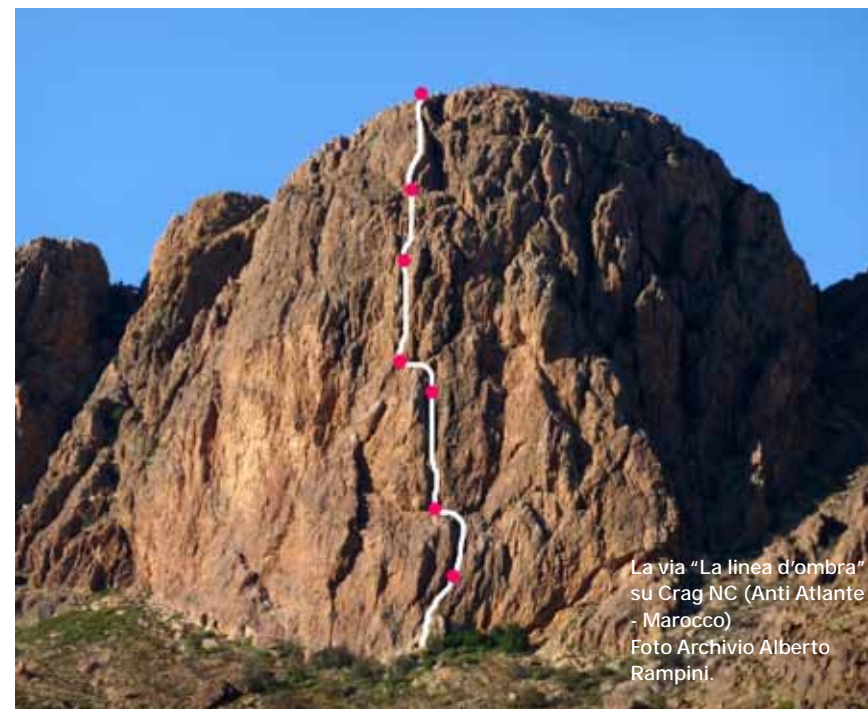
EGITTO

Torre Isabella - Jebel Abu Hamr 1433 m

Marco Marrosu, Giacomo Satta e Isabella Zuddas hanno esplorato una zona interessante ed accessibile per l'arrampicata a Hurghada (Mar Rosso), con breve avvicinamento e pareti fino a 500 metri di dislivello. «Si trova a circa trenta chilometri a ovest di Safaga e sembra completamente inviolato. Qui abbiamo trovato una serie di strutture rocciose dei monti Jebel Abu Karif e Jebel Abu Hamri, con roccia di granito a grossi grani che si sfalda a cipolla», spiega Marrosu. «La zona è completamente desertica, rocciosa e con ghiaioni, senza cespugli e alberi. Siamo riusciti ad aprire Turisti su Marte, la prima via del settore: trecento metri di sviluppo con difficoltà massima di V. La via segue centralmente una fascia rocciosa di circa cinquanta metri che permette di raggiungere una cengia ghiaiosa, collegata mediante dei canali laterali al punto di attacco. Da qui comincia la parete vera e propria e la via segue una fessura centrale. Arrivati



La via "Turisti su Marte" su Torre Isabella, Jebel Abu Hamr (Mar Rosso, Egitto) Foto Marco Marrosu



La via "La linea d'ombra" su Crag NC (Anti Atlante - Marocco) Foto Archivio Alberto Rampini

sotto ad alcuni strapiombi, tenendosi sempre a ridosso e leggermente a destra, si arriva all'estremità superiore del grande blocco centrale che caratterizza l'anticima. Da qui, si obliqua leggermente a destra e si prosegue dritti sino in vetta».

- Via "Turisti su Marte": disl. 175 m, V-/V, Cima 1095 m (proposta: "Torre Isabella"), versante sud, Jebel Abu Hamr 1433 m. L1 50m, II-III; L2 20m; L3 60m, IV+-V-; L4 55m, V-; L5 IV, 60m
Materiale: friend, cordini, possono essere utili dei chiodi
Coordinate attacco: 26°51'36.58"N 33°27'46.95"E, WGS84
Coordinate vetta: 26°51'40.94"N 33°27'43.29"E, WGS84

TURCHIA

Ala Daglar - Kazilin Basi 2944m

«Molto continua, difficile e su una parete che ti toglie letteralmente il fiato», così era stata descritta la via Cose Turche dai loro apritori Matteo Bernasconi e Davide Spini di ritorno dal Kazilin Basi (Ala Daglar, Cappadocia). 300 metri di linea realizzati dal basso in due settimane con difficoltà stimate fino all'8b; nove tiri alcuni dei quali ancora da liberare (2011). A provare a farlo è stato a settembre il francese Arnaud Petit. La prima volta con Stephanie Bodet. La forte cordata ha giudicato la linea molto bella ma con una sezione impossibile in libera. Dopo la ripetizione con Stephanie di "Orient" al Parmakkaya (280 m, 7b, Helmut Gargitter e Pauli Trenkwalder, 2006), Arnaud è ritornato qualche giorno più tardi ad affrontare Cose Turche con Jörg Andreas. Niente da fare anche questa volta, ma con la conferma che la via potrà essere realizzata in libera eccetto forse per un punto e con difficoltà fino all'8c. Questi i tiri di Arnaud: 7a+, 8c? (non liberato), 8a/+, 8b+? (non liberato), 7c+. Prima ripetizione invece per Arnaud e Stephanie della via "Red Moon and Star" (400 m, 8a/8a+ max, 7b obl.) aperta e liberata da Luca Giupponi e Rolando Larcher nel 2010 sempre al Kazilin Basi. Arnaud ha realizzato la salita completamente on-sight, con Stephanie da seconda che sbaglierà un solo tiro. Arnaud conferma le difficoltà della via (qualche tiro di 7b un po' stretto) e la lunghezza chiave sull'8a.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Helmut Gargitter, Marco Marrosu, Silvia Mazzani, Alberto Rampini.

Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

MONTE SIRENTE, 2099 m

Appennini - Gruppo del Sirente

Nei giorni 16, 23 e 28 settembre del 2012 Domenico Totani, Cristiano Iurisci e Stefano Supplizi con l'apertura della via "Violazione di Domicilio" hanno realizzato la prima ascensione di un massiccio e distinto torrione da loro denominato "Il Tempio". L'itinerario sale lineare lungo la parete nord su calcare a tratti compatto ma alternato a rocce rotte molto viscidose se bagnate per la presenza di erbe e muschi. Tutte le protezioni fisse utilizzate sono rimaste in luogo. Ai ripetitori sono consigliati una serie di friend e qualche chiodo, specie a lama. Difficoltà dichiarate ED: R3/4, IV, V, VI, passaggi di VII e A 1. Sviluppo 300 m. Avvicinamento dai Prati del Sirente per sentiero e tracce fino alla Fossa del Pratiglio, in vista della parete nord (h 0.40). Sempre per tracce (ometti e bolli rossi) si esce da un ripido costone boscato e per prati all'attacco presso un colatoio. La via lo segue per un'ottantina di m (II), si sposta a sinistra per un largo diedro (IV), quindi affronta una placconata (3 tiri V, VI, VII) che porta ad una cengia. Supera la fessura soprastante (V+, VI-) fino ad un'altra fessura con muschio. La evita mirando allo spigolo di sinistra per il quale (25 m, V) ad un diedro/nicchia. Lo aggira sulla destra per proseguire su difficoltà (III, II) decrescenti fino in vetta. Discesa dalla selletta a monte in arrampicata (I, II+) e per ghiaie fino alla sosta del 1° tiro dove si effettua una doppia che riporta all'attacco.

MONTE CAMICIA, 2455 m

Appennini - Gran Sasso D'Italia

Sul Primo Pilastro della parete nord il 18 agosto del 2012 Gabriele Basile, Cristiano Iurisci e Francesco Meschini hanno aperto una via logica, di stampo classico denominata "Fuga dagli Inferi": panorama spettacolare, esposizione e ambiente grandiosi. La via (completamente schiodata) risale integralmente la turrata e sottile cresta del Primo Pilastro, su roccia generalmente discreta, a tratti mediocri (specie in corrispondenza della via Marcheggiani-Ade) alternati ad altri di Roccia buona. Sviluppo 700 m, difficoltà TD, III, IV, V, 1 tratto di V+, 1 passaggio di VI. Agli eventuali ripetitori sono consigliati una decina di chiodi, una serie di friend e qualche cordino. Avvicinamento alla parete in ore 2.40 dal ripido ghiaione ovest digradante dalla Forcella delle Penne. Attacco circa 150 m più in basso della

Marcheggiani-Ade, sulla destra di 2 evidenti camini. Superata un prima facile costola la via si sviluppa principalmente in diedri e placche e nell'ultima parte lungo il filo della splendida cresta. Discesa in 1 h per il Vallone di Vradra in direzione del rifugio Fonte Vetica.

SPIZ DI LAGUNAZ, 2338 m

Dolomiti - Pale di San Lucano

La "Via della Collaborazione" è la seconda grande realizzazione effettuata nel 2011 sulla selvaggia parete sud dello Spiz, iniziata il 28 e 29 agosto ed ultimata il 3 settembre per mano di Franz Heis, Florian Kluckner, Martin Heis e Hainz Grill (quest'ultimo è uno dei 3 componenti della cordata del "Pilastro Massarotto", vedi rubrica precedente). Superato il lungo e laborioso avvicinamento, la via inizia con i muri grigi posti immediatamente a destra del diedro giallo della "Via dei Bellunesi", quindi si infila arditamente nel cuore dei gialli strapiombanti che pare rendano assai problematico, se non impossibile, un eventuale ritiro a corde doppie. Nel terzo superiore sfrutta un possente pilastro parallelo alla via Casarotto-De Donà. Nel complesso la via è molto bella e di grande soddisfazione, rimasta attrezzata con una cinquantina di chiodi, alcuni dei quali "accoppiati" con cunei di legno. Ai ripetitori è consigliata una serie di friend e nut. Sviluppo 900 m. Valutazione d'insieme ED+: difficoltà VII/A1 (obbligatorio fino al VI+) su roccia quasi sempre ottima. L'avvicinamento e la discesa, gli stessi del "Pilastro Massarotto" fanno di questa scalata una grande impresa che presuppone l'impegno di almeno un bivacco (se calcolato in parete, consigliabile in una grotta dopo il 17° tiro).

PICCOLA CODA DEI BARANCI, 2790 m

Dolomiti Oriental - Gruppo Rondoï - Baranci

La "Parete di Sottocresta" (top. prop.) è una verticale di 200 m che culmina sulla lunga cresta nord - ovest della Piccola Coda dei Baranci con un caratteristico cappuccio denominato "Becca D'Aquila". Sul versante nord, il 5 agosto del 2012 Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto una via divertente, su roccia da buona a ottima nel settore a placche grigio - nere tra la "Becca" e il "Pilastro dei Camosci". Sviluppo m 350 con difficoltà di IV, V, V+, VI+. Avvicinamento dal parcheggio in Val di Landro per il sentiero

che porta alla Forcella dei Baranci in ore 1.30. L'attacco si trova sulla destra di una grande nicchia sovrastata da tetti, sulla verticale della parete nera sommitale. Discesa dal versante est per facili rocce con erba e un canale che sfocia sulle ghiaie.

ROCHÈTA DE LA RUÒIBES, 2458 m

Dolomiti Orientali - Gruppo Croda dal Lago

Cerera - Sottogruppo delle Rocchette
Sulla parete sud-ovest, il 9 settembre 2012, in 6 ore, Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto la via "Tatanga": arrampicata bella su roccia buona lungo l'arditissimo pilastro dolomitico caratterizzato da una profonda spaccatura. L'attacco si trova presso un canale sovrastato da rocce grigie con dei tetti, sulla verticale dello strapiombante spigolo sud-ovest. La via si mantiene sulla sinistra dello spigolo, all'inizio lungo un'evidente colata nera, in seguito ancora più a sinistra dello spigolo su rocce grigie avvicinandosi al fondo della spaccatura, fino a raggiungere la vetta. Sviluppo m 320. Difficoltà di V, V+, VI, VII+. Avvicinamento dal rifugio Città di Fiume per sentiero 467 fino ad un altipiano, poi in direzione est verso le rocchette. Discesa verso nord fino alla cresta di collegamento con la Rocheta di Prendera. Quindi verso ovest, superare un grande masso e 10 m dopo abbassarsi su zolle erbose ed un canale. Sotto una fascia di rocciosa continuare sulla sinistra e poi abbassarsi ancora per un canalino erboso fino ad una spalla. Scendere per gradoni ad un canalone che sfocia nei pressi del sentiero di avvicinamento.

PILASTRI DAI BUGARS ALLA CRETA

DA CJANEVATE, 2769 m

Alpi Carniche - Gruppo Coglians - Cjanevate

Aperta la "Via del Pastore" lungo il Pilastro dai Bugars sulla parete sud della Cjanevate il 29 agosto del 2012 da Roberto Mazzilis e Celso Craighero in ore 9. Quella dei Bugars è una laboriosa e stimata famiglia di pastori carnici che governava anche i pascoli di Casera Plote, punto di appoggio spesso offerto agli arrampicatori. La dipartita di Pieri Adami Bugar ne ha suggerito la doverosa dedica del pilastro, ancora innominato. Per tale struttura si intende lo sperone che si nota a sinistra del Pilastro Principale. È stato raggiunto lungo il Pilastro Lisa attaccando per una parete gialla e friabilissima che accede ad un lungo

sistema di diedri e fessure molto evidenti e di roccia ottima che si esauriscono dopo circa 300 m sulla dentellata cresta presso l'apice di questo primo pilastro. Dalla selletta che lo accorpa alla Cjanevate si accede alla base del Pilastro dai Bugars, caratterizzato da uno spigolone inciso da diedri e fessure di roccia solida e articolata. Mantenendo l'affilata direttrice si perviene con difficoltà decrescenti al suo termine: un'anticima sbrecciata e posta a poche decine di metri dalla vetta della Cjanevate, dalla quale risulta separata da una profonda insellatura nei cui pressi si incrocia il sentiero della via normale. La Via del Pastore è varia e gratificante, ma con il primo tratto molto pericoloso (in seguito è stato ripulito dal pietrame e da una grossa lama). Difficoltà non sempre sufficientemente proteggibili di IV, V, VI, VII+ fino in cima al Pilastro Lisa. IV, V, VI- sul Pilastro dai Bugars. Sviluppo complessivo 650 m. Usati una dozzina di chiodi, cordini e friend di varia misura. Corde da 60 m. Si attacca per una rampetta che si infila sotto il colatoio/camino che delimita il Pilastro Lisa sulla destra. Quindi a sinistra oltre un catino, poi per cengia detritica e spiovente fino ad una lunga nicchia sovrastata da un tetto con chiodo, alla base della parete gialla. Discesa per la via normale.

PILASTRO DELLA SENTINELLA ALLA CRESTA OVEST DELLA PUNTA GROHMAN, 2760 m

Alpi Carniche - Gruppo Coglians - Creta da Cjanevate

L'8 settembre 2012 Roberto Mazzilis e Celso Craighero sono saliti sul Pilastro delle Sentinelle in 8 ore. Il pilastro è composto da tre alti gradoni sovrapposti in elegante successione (sulla sinistra del Pilastro dai Bugars) culminanti su un'esile punta (con resti di appostamento bellico) a poche decine di m a ponente dalla Punta Grohman. Roccia generalmente ottima specialmente sulle alte difficoltà, con pochi punti friabili o con detrito solo nei tratti che collegano i risalti. Il primo comporta il superamento di un difficilissimo spigolo levigato che accede ad un lungo camino (già percorso in doppie come variante al grande camino - colatoio di destra in caso di cascate di acqua durante il rientro dai pilastri più orientali) che sbucca sulla grande rampa dell'accennata via di discesa. Attraversandone l'impluvio verso destra si perviene alla base del secondo gradone, alto circa 200 m, verticale e molto più impegnativo, caratterizzato da una lavagna



La parete sud della Creta da Cjanevate. A destra il Pilastro dai Bugars e a sinistra il Pilastro della Sentinella

grigio-gialla sbarrata in alto da una grande nicchia che preclude la prosecuzione diretta. Dal suo "labbro" di sinistra si con una breve traversata in grande esposizione su placca verticale e fessurata si raggiunge un lastrone di roccia ottima e poi su uno dei luoghi più spettacolari che offre l'intera Cjanevate: una parete leggermente inclinata e completamente "tafonata" da giganteschi appigli a manico di boccale, vasche, rigole e lame di ogni forma e dimensione. L'ultimo terzo di via segue lo spigolo a balze del pilastro che porta ad incrociare la via di guerra per il crestone ovest esaurendosi una cinquantina di m più in alto sull'esigua cimetta. Via varia e molto gratificante, con tratti difficili ma di facile proteggibilità sia con chiodi che friend,



Il tracciato Fuga dagli Inferi sul 1° Pilastro del Monte Camicia



La via Tatanga di Babudri e Sain alla Rocheta De La Ruòibes

Errata corrige

Dietro esplicita richiesta di Marco Milanese, si precisa che lo stesso, alla data dell'apertura della via Ma-Mi sulla parete ovest del Coglians (vedi rubrica giugno 2012) stava ancora frequentando il corso di aspirante guida alpina, perciò non possedeva ancora tale titolo.

ad eccezione del 1° tiro. Difficoltà I V, V, VI, VII obbligatorio. Sviluppo circa 650 m Usati una decina di chiodi (lasciati) cordini e friend di varia misura. Corde da 60 m. Discesa all'inizio seguendo verso ovest la via di guerra (ometti) quindi per la grande rampa a est della Torre della Cjanevate.

Precisazioni: in riferimento alla via "Il Bandito e lo Sceriffo" sul Pilastro Innominato della Cjanevate (rubrica di aprile) Mario Di Gallo ci informa che, assieme ad Ennio Rizzotti, aveva già aperto la "Via Sanioco" il 12 ottobre del 1989, lasciando lì solamente 2 chiodi individuati (nel corso di quella che quindi può essere considerata la seconda salita con varianti) nel secondo tiro di corda, su una fessura discosta alcuni metri più a destra.

Versante Oceano

Una skipper e un alpinista sull'isola in capo al mondo



Isabelle Autissier e Lionel Daudet, **Versante Oceano**, Edizioni Mare Verticale, 302 pp., € 25,00

Che cosa possono mai condividere, vi chiederete, la velista più famosa del mondo e un alpinista? A ben vedere, di pareti da scalare raggiungibili solo per mare ce ne sono quante si vuole. Non è inconsueto, infatti, che vengano organizzate spedizioni in zone polari, per lo più artiche, dov'è necessario l'ausilio della barca per recarsi all'attacco delle vie. Pensiamo alla Groenlandia, uno dei luoghi più gettonati, dove, per ricordare solo una delle imprese più note e mediatizzate, i fratelli Favresse, nel 2010, hanno aperto alcune vie di arrampicata spostandosi con un veliero. Ma qui, i nostri protagonisti hanno vissuto un'avventura che associa mare e montagna come elementi fondanti di un unico progetto. Due diversità che, sommate, possono diventare eccezionali punti di forza. Insieme sono andati in capo al mondo, nella Georgia del Sud, a 2000 km da Ushuaia, ultimo avamposto prima del continente antartico; l'isola dell'epico salvataggio di Shackleton, ricordate? In questo caso è previsto che i

marinai circumnavighino l'isola, mentre gli alpinisti saliranno alcune cime e tenteranno la traversata interna. Isabelle, che è una veterana dei mari del sud, ha scelto come compagni Agnès e Tristan, due marinai dalle molteplici competenze (anche alpinistiche); Lionel, che a queste latitudini ha già effettuato la traversata del Monte Ross in Antartide, ha portato con sé Philippe e Manu, alpinista esperto il primo, medico e guida alpina il secondo. L'appuntamento è per il 27 ottobre 2007 al porto di Ushuaia. Si salpa. Tutt'attorno nient'altro che mare, quello affatto tranquillo del cinquantesimo parallelo. E per gli alpinisti sarà un impatto brutale. Il disincanto che spesso connota noi, cittadini del terzo millennio, abituati come siamo ad aver visto tutto del nostro pianeta, se non proprio di persona almeno al cinema o in tv, ci marchia di un certo qual scetticismo inestinguibile... non sono più i tempi delle esplorazioni epiche alla Scott e alla Shackleton! Per che cosa mai possiamo appassionarci? Ebbene, senza quasi rendersene conto, il lettore prende anch'egli il largo sui "cinquanta ruggenti"; perché accanto alle note di quel che accade giorno dopo giorno, sulla barca – la Ada – oppure a terra, sulle montagne, il racconto a quattro mani di Isa e Dod apre scenari sempre nuovi e sorprendenti: i sei protagonisti, le situazioni, i paesaggi e l'ambiente circostante,

gli abitanti – per lo più animali – che su quest'isola hanno dimora. Di volta in volta gli occhi sono quelli del mare oppure della montagna, due visioni, due universi di sensibilità e di azione. E poi ci sono le fotografie, davvero spettacolari, a far da contrappunto al testo. Sono loro a portarci letteralmente in capo al mondo. Restiamo senza fiato davanti al susseguirsi di pagine che ai colori scuri del mare con le sue atmosfere tempestose alterna i grandi spazi bianchi dei ghiacciai e dei pendii di neve e di roccia. Ed è emozione anche davanti ad alcuni primi piani di animali – l'albatros, il leone marino, le otarie, i pinguini, tutti è come se dicessero: noi siamo qui, questo è il nostro posto, l'essere umano resti lontano, senza far danno. Giacché proprio quest'isola fu scenario degli orrendi massacri delle balene, per esempio nel sito di Husvik, dove ancora giacciono relitti industriali: «In mezzo a questa natura pressoché intatta, l'impronta umana appare delirante. E tutto questo perché? (...) Gli uomini hanno ricreato il loro microcosmo produttivo e, come al solito, hanno lasciato soltanto rifiuti e macerie». Così rimarcano gli autori, per i quali il viaggio si è rivelato anche l'occasione per riflettere sulla condizione degli oceani e sulle sorti del nostro pianeta. Tre mesi dopo, l'equipaggio fa ritorno a Ushuaia. Trecento pagine dopo, l'avventura si chiude pure per il lettore. Con il gusto impagabile di aver fatto anche lui

• Elio Orlandi,
Il richiamo dei sogni,
Alpine Studio,
211 pp., € 19,50



In questo libro c'è innanzitutto il suo autore. Del quale, paradossalmente, giungono prima i silenzi, le ombre, i vuoti; è solo attraverso di essi, infatti, che si entra in contatto con la materialità della montagna, la concretezza di un'ascensione, la realtà di un'amicizia. E si finisce col cogliere l'essenza dell'uomo, tutto intero, nella poliedricità del suo agire e dei suoi talenti. Anni fa, in occasione di un numero di Alp sul Brenta, a Orlandi chiesi un articolo sulla "sua" Val d'Ambiez, e lui ricamò un racconto ambientato in quella natura verticale e selvaggia che era da intendersi come un viaggio di ricerca di senso; protagonista, un'ombra girovaga, libera e leggera, animata da sete di conoscenza. Stessa nota fondamentale risuona in questo suo libro; espanso, s'intende, ai vasti territori che l'ombra ha percorso e conosciuto. Le Dolomiti di Brenta, innanzitutto, e poi l'amata Patagonia, argentina e cilena, teatro di imprese eccezionali, compiute con amici eccezionali. Uno per tutti, Fabio Giacomelli; ma splendido è anche il ritratto di Cesarino Fava. Al lettore si raccomanda di abbandonarsi – alle parole, alle visioni,

alle idee – il solo modo per seguire questo viaggio singolare, dove la montagna trascolora da luogo originario di fatica e di lavoro a terra di esplorazione, solitaria, viva e parlante.

• Mario Verin e Giulia Castelli,
Il libro di Selvaggio Blu,
Edizioni Enrico Spanu,
176 pp., € 29,90



Sardegna. Supramonte, maggio 1987: Mario Verin, alpinista di vaglia, e l'amico Peppino Cicalò si avventurano a piedi per dare forma a un sogno coltivato da tempo: collegare i sentieri dei carbonai partendo da Pedra Longa fino a Cala Sisine lungo il bordo della falesia. Alla ricerca dei passaggi più facili per rendere l'itinerario percorribile a tutti, i due riescono a raggiungere la guglia di Goloritzè. Poi, la primavera successiva, tornano a completare il percorso fino a Cala Sisine. È nato Selvaggio Blu. Un trekking di fascino (e impegno) straordinario, che negli anni diventa un vero e proprio cult. Ora Verin è ritornato su quei passi e, arricchito del bagaglio artistico-professionale maturato negli anni, ha confezionato, insieme con Giulia Castelli, un libro di altrettanto fascino e suggestione. La natura aspra e intensa del Supramonte e il

mare dell'Ogliastra sembrano materializzarsi oltre le pagine, mentre il testo svela con gentilezza, tappa dopo tappa, un mondo antico, intriso di una storia e di una cultura originalissime. Ma il libro è anche una guida, e fornisce mappa del percorso, scheda tecnica e punti GPS.

• Jacopo Merizzi,
MelloMito,
Edizioni Vel,
179 pp., € 19,00



Per chiunque conosca la Val di Mello, questo libretto-guida non può non risuonare altro che come un sincero e totale atto d'amore da parte di uno dei suoi esploratori più rappresentativi. Atto d'amore per un territorio che è uno dei più affascinanti dell'arco alpino, con il suo paesaggio incantato di rocce, alberi e acqua; tra i pochi a conservare traccia dei suoi pastori, i Melàt, che sulle rocce segnarono veri sentieri di pietra su cui far transitare le vacche dirette agli alpeggi; tra i pochi a essere riuscito, grazie all'indomita azione dei "suoi" rocciatori, a difendere la propria eccezionalità naturalistica dall'attacco della cementificazione e del disinteresse. Fino all'agognata promozione, nel 2009, a Riserva naturale. Benché l'autore enunci di voler proporre "solo" una selezione ragionata degli itinerari di arrampicata e di

escursionismo esplorativo che più gli sono cari, quello che sfogliate è un libro ricco di spunti e di storie, che nella veste sembra un album fatto a mano, con pagine di cartoncino cucito, dai bordi arrotondati, fotografie e disegni, e un testo che con leggera ironia ci porta in un viaggio di fiaba.

• Enrico Baccanti e Francesco Tremolada,
Scialpinismo in Dolomiti,
Edizioni Versante Sud,
335 pp., € 31,00



Già autore nel 2010 di una guida di freeride in Dolomiti, Tremolada firma ora con Enrico Baccanti, sempre per Versante Sud, un lavoro dedicato questa volta allo scialpinismo. Una scelta di 65 itinerari e 3 traversate comprese nella parte centrale delle Dolomiti, quella più nota e frequentata, dal gruppo Puez-Odle fino alla Marmolada, passando per Tofana e Pelmo. Il panorama delle guide è senz'altro ricco ed esaustivo, ma lo scialpinismo ha visto negli ultimi anni un ritorno tanto clamoroso, che – sostengono gli autori – con la popolarità degli itinerari classici cresce l'interesse per percorsi di alto livello, un tempo riservati a una ristretta élite. Molti degli itinerari qui proposti sono infatti indiscutibilmente severi, destinati a sciatori

• Iglis Baldi (a cura di), **Una montagna di parole. "Il Cusna" 1951-2011**, Nuova Futurgraf, 266 pp.



Il giornale della Sezione Cai Reggio Emilia compie sessant'anni e riunisce in volume alcuni dei suoi articoli più rappresentativi. Il Cusna è la montagna più alta dell'Appennino reggiano e del Parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, ma è anche, appunto, il nome del trimestrale che dal 1951 trasformò il precedente

notiziario ("Tient'a su") in un giornale di sezione vero e proprio. Negli anni divenne un punto di riferimento, ospitò firme importanti, reportage dalle montagne del mondo e fu di stimolo allo scambio e al dibattito. Ora, grazie a questa raccolta, quel che possiamo leggere è ben più di un resoconto di montagna, ricco com'è di pensieri e di idee. Qualche esempio: dal lungo articolo su montagna e educazione del carattere firmato Nino Oppio, alla difesa del termine "record" in alpinismo del giornalista Emanuele Cassarà, dalle proposte per rendere "più allegre le montagne" ai ritratti di scalatori, dalle prese di posizione ambientaliste ai classici récits d'ascensione. Ne scaturisce un interessante repertorio di vita vissuta che, dall'osservatorio sezionale, riflette le trasformazioni della nostra contemporaneità.

• Robert Marshall, **K2 Tradimenti e bugie, Dalai** Editore, 261 pp., € 18,00



Ancora Bonatti-K2? Sì, dopo la morte di Walter, nel 2011, è uscito per il pubblico italiano un volume sulla esatta versione dei fatti della spedizione del 1954. Questo cita con precisione tempi e modi, e testimonianze dirette, oltre a riscontri e ricerche sul campo svolti in maniera tanto accurata da fugare ogni dubbio. L'autore non è un alpinista ma un affermato chirurgo e si è talmente appassionato alla vicenda da recarsi alla base del K2. Ha poi

coinvolto per la prefazione, su suggerimento di Walter Bonatti, il professor Luigi Zanzi che, con Fosco Maraini e Alberto Monticone, fu a suo tempo designato dalla Sede Centrale del CAI per mettere la parola fine alla controversa vicenda. Con questo lavoro, Marshall ha soddisfatto in pieno Bonatti, il quale ha voluto confermare il suo apprezzamento, scrivendo: «Più di tutti meritevoli per questa revisione storica e morale sono i professori Annibale Salsa, allora presidente del Cai, e Luigi Zanzi, membro del comitato dei tre saggi, due uomini di retta ragione e ferma volontà ai quali ho già espresso la mia gratitudine». L'autore cita anche Lino Lacedelli, il quale, già avanti negli anni, in un suo libro scritto a quattro mani con Giovanni Cenacchi, K2 il prezzo della conquista, ha voluto modificare un po' (non poteva spingersi oltre) la versione ufficiale dei fatti.

Antonio Pagnoncelli

Titoli in libreria

COLLEZIONI

• Aldo Audisio, Antonella Lombardo e Ulrich Schädler (a cura di), **Giochi delle montagne** Quinto volume della raccolta dedicata alle collezioni "nascoste" del Museo. Qui prendono vita i giochi: due secoli di percorsi immaginari, dallo sci all'alpinismo alla corsa verso i Poli. Cahier Museomontagna, Priuli&Verlucchi, 383 pp., s.i.p.

VIAGGI

• Paolo Merlini, **L'arte del viaggiare lento** Una selezione di percorsi, i più suggestivi e con i trasporti

pubblici più efficienti, per andare alla scoperta di un nuovo modo di viaggiare, in un'Italia da attraversare senza fretta. Ediciclo editore, 172 pp., € 14,50

• Michele Dalla Palma, **Occhi sul mondo** Sulle tracce dei grandi esploratori del passato: dai deserti di sabbia a ghiaccio alle civiltà dell'Oriente. Libro di grande formato con testi e foto. Hoepli, 255 pp., € 49,00

MANUALI

• Rudi Mair e Patrick Nairz, **Valanga**

20 anni di incidenti analizzati dal Servizio Valanghe Tirolo per riconoscere le 10 più importanti situazioni-tipo di pericolo valanghe. Edizione italiana in collaborazione con l'Aineva. Athesia, 215 pp., € 28,00

GUIDE & CARTE

• Alberto Paleari, **Le più belle vie di roccia dell'Ossola dal I al V grado** Una selezione di salite (anche facili) nelle sette valli ossolane. Un'iniziazione all'arrampicata, un atto d'amore dell'autore per le sue montagne. MonteRosa Edizioni, 224 pp., € 24,90

• Mario Sertori, **Ghiaccio svizzero** Cascade di ghiaccio in Canton Ticino e Grigioni meridionali. Un grande appassionato ci apre l'avventura in un'area affascinante e poco nota. Edizioni Versante Sud, 287 pp., € 28,50

• Alessando Ambrosi e Claudio Oretti, **Carso Triestino, Goriziano e Sloveno** Carta 1:25 000 con sentieri, itinerari mtb, a cavallo, enogastronomici e della Grande Guerra. Coordinate GPS WGS84 e indice dei nomi. Transalpina Editrice, € 15,00

News dalle aziende a cura di Susanna Gazzola (GNP)

* VAUDE collezione bike shoes 2013

Andare in bicicletta e pedalare non è solo espressione di uno spirito sportivo, ma è anche la consapevolezza di un atteggiamento sano, ecologico e divertente. VAUDE parte con nuovi modelli di scarpe da ciclismo, adatti a chi pratica mountain bike, cicloturismo o a chi usa la bicicletta tutti i giorni. Le soles si differenziano secondo

l'uso e sono compatibili con i sistemi di aggancio e sgancio veloce ai pedali. Ciò le rende adatte sia al cicloturismo sia ai passaggi fuoristrada. www.vaude.com



* AKU TRANSALPINA GTX comfort elevato fin dal primo utilizzo

Transalpina GTX, novità di AKU per la stagione primavera estate 2013, è pensata per gli escursionisti assidui e consapevoli. Attraverso soluzioni innovative come la tecnologia IMS³ nel sistema intersuola, che utilizza EVA stampata per l'ammortizza-

zione e PU per la protezione e la stabilità del piede, il plantare cattura perfettamente l'anatomia del piede, garantisce una distribuzione uniforme della pressione, impedisce scivolamenti laterali e frontali in fase di utilizzo intenso e offre al contempo assorbimento degli urti e ottimo comfort di calzatura. Transalpina GTX è disponibile da marzo nei più importanti punti vendita italiani dedicati all'outdoor. www.aku.it

* SCARPA MOJITO nomadismo contemporaneo

SCARPA® MOJITO è la sintesi perfetta del progetto Life Style di SCARPA®: il design e la struttura sono ispirati alle scarpette da arrampicata; la calzatura è asimmetrica per agevolare l'aderenza su qualsiasi tipo di terreno. Ideale per camminare e saltare ovunque, per andare in bike, in ufficio, in viaggio, per il tempo libero, per il free running. Suola Vibram,

tomaia in suede idrorepellente, leggera e aggressiva, SCARPA® MOJITO è disponibile in tanti modelli e tante versioni di colori. www.scarpa.com



* ASOLO e PETZL insieme per COMP XT

Asolo presenta un innovativo modello di scarpone ramponabile Comp XT Petzl. Il nuovo progetto è stato sviluppato dall'azienda calzaturiera veneta in col-

laborazione con il celebre marchio francese Petzl e dedicato agli atleti che ricercano precisione e leggerezza. L'innovativo ramponabile D-LYNX, nato dalla collaborazione tra le due aziende, racchiude tutta la tecnologia necessaria per consentire una regolazione millimetrica e personalizzata del ramponabile. La tomaia garantisce protezione e supporto al piede, che è tutelato anche dal profilo alto e protettivo sulla caviglia. www.asolo.com



Montagne360
La rivista del Club Alpino Italiano
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Caporedattore: Stefano Aurighi
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali
Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - e-mail: segreteria360@cai.it
Hanno collaborato in questo numero: Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani, Mario Vianelli, Carlo Caccia
Grafica e impaginazione: Francesca Massai, Silla Guerrini
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano
Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it
Telegr. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. 02 632461 - Fax 02 63246232
Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.
Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV
Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - e-mail: gnp@telenia.it
Responsabile pubblicità istituzionale (GNP): Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335 5666370 - e-mail: s.gazzola@gnppubblicita.it
Responsabile amministrativo pubblicità (GNP): Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)
Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 185.209 copie
Numero chiuso in redazione il 12.04.2013



In edicola dal 27 maggio



Nella rivista che state sfogliando in questo momento, per esigenze di spazio, alcuni articoli annunciati non sono stati pubblicati. Li recupereremo nel prossimo numero insieme a nuove proposte.

Quei divieti (disattesi) al Parco Nazionale dei Sibillini

Da qualche anno una serie di divieti emanati dall'amministrazione del Parco Nazionale dei Sibillini, vieta e vorrebbe punire ogni minima attività sportiva e ricreativa in una vasta zona del parco stesso. Di questi divieti, peraltro negli ultimi tempi assai disattesi, si occuperà Alessandro Gogna, fondatore dell'Osservatorio delle Libertà.



Adam Holzknicht, stella nascosta dell'arrampicata dolomitica

Un'intervista a cura di Carlo Caccia ci porta alla scoperta di Adam Holzknicht, il fortissimo alpinista gardenese. Noto nell'ambiente, Holzknicht non ha ancora quella fama meritata in anni di attività, culminata di recente con l'apertura di una via sul ghiaccio attesa da oltre 15 anni sulla parete nord-est del Sassolungo.

Sulla vetta del Kilimangiaro

Tetto del continente africano, il Kilimangiaro (5895 m) è meta ininterrotta di alpinisti che provengono da ogni parte del mondo. Il racconto della salita di un gruppo di Soci del CAI di Cantù.

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* NOTE PER I PICCOLI ANNUNCI

Informazioni. tel. 335 5666370/0141 935258 / e-mail. s.gazzola@gnpubblicita.it

GUIDE ALPINE

- www.claudioschranz.it

GIU parco d'Abruzzo
LUG monte Olimpo
AGO monte Cameroun
SET Nepal
OTT Nepal
GEN Isola Reunion
333-3019017
cs.e@live.it

- www.montagnaenatura.it
trekking alpinismo viaggi avventura

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

- Sezione dell'Etna
www.caicatania.it
Grecia-Peloponneso: a Giugno e Settembre.

Cina classica e crociera Yangtze 20/08-7/09

Madagascar 14-27 Ottobre
Trekking: Etna, Eolie, Egadi=Aprile/Ottobre
Sci Alpinismo sull'Etna Feb/Mar/Apr.
1° Corso foto-scialpinismo.
Etna 15-17 Marzo
Foresteria e pulmini disponibili per Sezioni CAI
Info a caicatania@caicatania.it

- Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia. Programmi personalizzati per sezioni Cai, Cral aziendali, Circoli, Associazioni e gruppi precostituiti.
Tel. +39 328 9094209 / +39 347 3046799
Email: info@naturaliterweb.it

www.naturaliterweb.it

- www.trekkinglight.it
ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

- www.naturaviaggi.org
Islanda, Patagonia, Nepal
25 anni di TOUR NATURALISTICI senza eguali assieme al Produttore/Guida
info@naturaviaggi.org - 347 5413197 - 058 6375161

- www.naturadavivere.it
dal 1985 tour di gruppo con guida
Mustang Trek
Islanda e Groenlandia
Laponia trek
Mongolia
Altopiano andino
Tel 058 6444407 info@naturadavivere.it

Pronte per ogni sfida.
Prodotte con l'aiuto del sole.

grisport
Footwear For True Experiences

Forma e calata: massimo comfort a minimo affaticamento.

MADE IN ITALY

Costruzione waterproof: lavorazione che rende la tomaia impermeabile.

www.grisport.it

* Stile e qualità con il rispetto per l'ambiente. Grisport produce scarpe in modo responsabile, con il 350.000 kWh annuo di energia pulita.

REBEL LITE GTX

REBEL LITE GTX è la nuova scarpa di montagna che unisce una grande elasticità in tutta la scarpa a una soletta



SCARPA
SINCE 1908

SOCK-FIT

La tecnologia Sock-Fit consiste in un sistema costruttivo che avvolge il piede esattamente come una calza, garantendo la massima prestazione su tutti i tipi di terreno. Lingua, flex point e collarino sono realizzati con l'innovativo tessuto elastico LITECH, il quale conferisce la sensazione di essere una coscia sola con le proprie calzature. Comfort ottimale e una calzata precisa per adattarsi alla forma e al volume di ogni piede. In altre parole: una seconda pelle. Con questa nuova tecnologia e con la consueta attenzione e dettaglio e qualità, SCARPA® torna a distinguersi per innovazione e performance.



REBEL LITE GTX



REBEL LITE GTX WMN

FOLLOW US:



MADE IN ITALY

www.scarpa.net



Equipaggiata con GORE-TEX®
Performance Standard

- Respirante e impermeabile nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e morbidi
- Sbaruffati